AGATHA CHRISTIE
IL RITRATTO DI ELSA GREER
(Five Little Pigs, 1943)

1
Mary Lemarchant

Hercule Poirot valutò con uno sguardo di approvazione la ragazza che stava entrando nella stanza.

La lettera che lei gli aveva scritto non conteneva nulla di speciale, chiedeva semplicemente un appuntamento, senza far cenno al motivo che si celava dietro quella richiesta. Solo la fermezza della scrittura faceva supporre che Mary Lemarchant fosse giovane.

E ora, eccola in carne e ossa: una ragazza alta e slanciata, poco più che ventenne. Indossava un abito elegante e ben fatto, e una lussuosa pelliccia. Teneva la testa eretta e aveva le sopracciglia dritte, il naso sensibile e il mento volitivo. Il suo aspetto era molto vivace, e, in lei, colpiva più la vitalità che la bellezza.

Andandole incontro per salutarla, Poirot si rese conto che quegli occhi grigi lo studiavano con molta attenzione.

Lei sedette, accettò la sigaretta che le veniva offerta e, dopo averla accesa, continuò a osservarlo per qualche minuto con uno sguardo attento e pensieroso.

«Bisogna concludere, no?» disse cortesemente Poirot.

«Come?»

«Dite la verità, cercate di capire se io sono un ciarlatano o l'uomo di cui avete bisogno.»

«Ebbene, sì» rispose lei, sorridendo. «Qualcosa di simile. Vedete, signor Poirot: voi... non siete come io mi ero immaginata.»

«E sono anche vecchio, no? Più di quello che credevate.»

«Sì, anche questo.» Esitò. «Voglio essere franca. Sono decisa ad avere il migliore.»

«Per questo potete esserne certa» rispose Poirot. «Io sono il migliore!»

«Non siete modesto» obiettò Mary. «Tuttavia, vi credo sulla parola.»

«Sapete, non è necessario usare solo i muscoli» spiegò tranquillamente Poirot. «Io non ho bisogno di chinarmi per prendere impronte, per raccogliere mozziconi di sigaretta e per esaminare l'erba calpestata. A me basta sdraiarmi in una poltrona e pensare. È questa, signorina» e si diede un col-

petto sulla testa a forma di uovo «è questa che funziona!»

«Lo so» rispose la ragazza. «Per questo mi sono rivolta a voi. Desidero, vedete, che facciate una cosa fantastica.»

«Come inizio è promettente!»

«Il mio nome» cominciò dopo un sospiro la ragazza «non è Mary, è Carolina, lo stesso che aveva mia madre. E sebbene, per quanto posso ricordare, io mi sia sempre chiamata Lemarchant, neanche questo è il mio vero cognome. Mi chiamo Crale, capite?»

«Crale... mi pare di ricordare...» disse Poirot aggrottando la fronte.

«Mio padre era un pittore abbastanza noto. Alcuni dicono che fosse un grande pittore: io ne sono certa...»

«Amyas Crale?» chiese Poirot.

«Sì...» e, dopo una breve pausa, continuò: «E mia madre fu processata sotto l'accusa di averlo assassinato».

«Ah!... Ora ricordo, ma molto vagamente. A quel tempo, ero all'estero. È successo parecchi anni fa.»

«Sedici anni» precisò la ragazza. Nel suo volto, ora pallido, gli occhi spiccavano come due braci ardenti. «Capite? Fu processata e condannata. Non venne impiccata perché le accordarono le circostanze attenuanti, e così la condanna capitale fu commutata nell'ergastolo. Ma, un anno dopo il processo morì. Vedete, tutto ormai è passato, compiuto, finito...»

«E così?»

«Ora bisogna che io vi spieghi esattamente perché sono venuta qui. Avevo cinque anni, quando accadde il fatto; ero troppo piccola per saperne qualcosa. Ricordo mio padre e mia madre, ricordo che d'improvviso lasciai la mia casa e fui portata in campagna... e tutti erano molto gentili con me. Ricordo anche perfettamente in quale modo strano, quasi furtivo, tutti mi guardavano. Sapevo che qualcosa non andava, ma non sapevo che cosa.

«Poi m'imbarcai, e dopo qualche giorno arrivai in Canada. Lo zio Simeon venne a prendermi e io andai a vivere con lui e zia Betty a Montreal. Quando chiedevo loro della mamma e del papà mi dicevano che sarebbero arrivati presto. E poi, non ricordo più come, seppi che erano morti. Non so chi me l'abbia detto. Vede, ormai non pensavo più molto a loro. Vivevo felice: zio Simeon e zia Betty erano tanto cari, con me; andavo a scuola, avevo tante amiche e mi ero scordata che il mio nome non era Lemarchant.

«Ma poi, vedete, ho cominciato a far domande su mio padre e mia madre. Chi erano, che cosa avevano fatto? Ho insistito tanto, e alla fine... Mi hanno detto la verità dopo che ho compiuto ventun anni. Hanno dovuto

dirmela, perché entravo in possesso del mio patrimonio, e inoltre c'era una lettera: quella che mia madre aveva lasciato, per me, prima di morire.»

I suoi occhi perdettero la loro brillante vivacità e, parvero divenuti due profonde pozze scure.

«Così, seppi la verità» continuò. «Cioè che mia madre era stata condannata per omicidio. Fu una cosa orribile... E c'è un'altra cosa che devo dirvi: ero fidanzata, dovevo sposarmi. Gli zii dicevano che dovevamo aspettare, che non potevo sposarmi prima di ventun anni. Quando ho saputo, ho capito il perché.»

«E qual è stata la reazione del vostro fidanzato?»

«John? John non se ne preoccupò affatto: disse che, per lui non c'era nessuna differenza. Lui e io eravamo John e Mary... e il passato non importava. Siamo ancora fidanzati» proseguì, «tuttavia quella cosa ha importanza per me. E anche per John. Non è il passato che ci dà da pensare, ma il futuro. Desidero avere dei bambini, capite? Tutti e due, lo desideriamo. E non vogliamo aver timori per loro.»

«Come fu ucciso vostro padre?»

«Fu avvelenato» rispose Mary, con voce chiara e decisa.

«Capisco.»

«Ringraziando il cielo, voi capite! Vi rendete conto del come la cosa sia importante e delle conseguenze che potrebbe avere. Non cercate di tergiversare, di trovar parole di conforto.»

«Ho capito benissimo» rispose Poirot. «Quello che non capisco, è che cosa volete da me.»

«Desidero sposare John e avere almeno un paio di bambini. E voi dovete far sì che questo possa avverarsi! Perciò voglio assumervi perché indaghiate su un delitto.»

«Volete dire?...»

«Sì. Un delitto è sempre un delitto, tanto se è avvenuto ieri, quanto se è avvenuto sedici anni fa.»

«Ma cara signorina...»

«Aspettate, signor Poirot. Non sapete ancora tutto. C'è da considerare un punto molto importante.»

«Sì?»

«Mia madre era innocente» spiegò Mary.

«Be', già... Capisco...»

«Non è sentimentalismo. C'è la lettera che mi ha lasciato prima di morire e che doveva essermi consegnata quando avessi compiuto ventun anni. E

me l'ha lasciata per questo motivo: che io fossi certa della sua innocenza. Non c'era altro, nella lettera, se non che non aveva commesso il delitto... e che era innocente... e che io non dovevo avere alcun dubbio in proposito.»

Poirot guardava pensieroso quel volto giovane che lo fissava con tanta franchezza.

«*Tout de même...*» mormorò.

«No!» disse sorridendo Mary. «La mamma non era così! Voi pensate che potrebbe essere una bugia... una bugia sentimentale?» si chinò in avanti con aria decisa. «Ascoltate, signor Poirot: ci sono delle cose che i bambini capiscono molto bene. Ricordo mia madre, forse in modo frammentario, ma sufficiente per stabilirne il carattere.

«Non era tipo da dir bugie di nessun genere: diceva le cose com'erano, anche se sgradevoli. La sincerità era insita nella sua natura. Se dice che non ha ucciso mio padre, vuol dire che non l'ha ucciso.

«Per questo, non vedo ostacoli al mio matrimonio con John. Sono convinta che non c'è nulla di anormale. Ma lui non lo è. Naturalmente, ritiene logico che io creda all'innocenza di mia madre. Ma voglio che anche lui ne sia convinto. E voi dovete accertare la verità.

«Ho sentito parlare di voi e delle cose che avete fatto... e soprattutto di come le avete fatte. La psicologia vi interessa, no? Ebbene, essa non cambia col passar del tempo. Sono sparite le cose tangibili, i mozziconi, le impronte, l'erba calpestata. Queste cose non potete più osservarle. Ma potete esaminare i fatti, e forse parlare con le persone che quel giorno si trovavano là... sono ancora tutte vive... e poi, sdraiatevi in poltrona a pensare. Allora saprete che cosa è realmente accaduto.»

«Mi sento onorato, signorina» disse Poirot, alzandosi in piedi e accarezzandosi i baffi. «Vi mostrerò che sono degno della vostra fiducia. Esaminerò il vostro caso, farò le ricerche sui fatti avvenuti sedici anni fa, e troverò la verità.»

«Bene!» disse Mary, alzandosi.

«Un momento. Ho detto che troverò la verità. Io, voi lo capite bene, non ho prevenzioni, non accetto a occhi chiusi la vostra assicurazione dell'innocenza di vostra madre. E se era colpevole?»

«Sono sua figlia, e voglio la verità!»

«Coraggio, avanti, allora» concluse Poirot.

2
L'avvocato difensore

«Se ricordo il caso Crale?» disse sir Montague Depleach. «Ma certo, lo ricordo benissimo. La signora Crale era una donna molto attraente, ma squilibrata. Non sapeva dominarsi. Perché me lo chiedete, signor Poirot?»

«M'interessa.»

«Non dimostrate molto tatto, signore» disse Depleach mostrando i denti nel suo famoso sogghigno che si riteneva avesse un effetto terrificante sui testimoni. «Non fu uno dei miei successi, sapete? Non riuscii a farla assolvere.»

«Lo so.»

«Certo non avevo l'esperienza che ho adesso» continuò sir Montague, stringendosi nelle spalle. «Comunque ritengo d'aver fatto tutto ciò che umanamente si poteva fare, anche se non fu molto, data la non collaborazione dell'imputata. Riuscimmo a far commutare la pena di morte in ergastolo. C'era l'attenuante della provocazione. Molte madri e vedove rispettabili mandarono una petizione. L'imputata aveva suscitato molta simpatia.» Si piegò all'indietro, allungando le gambe, e assunse un atteggiamento professionale. «Se lo avesse ucciso con un colpo di rivoltella o con una pugnalata, sarei forse riuscito a farlo apparire come un omicidio preterintenzionale. Ma col veleno, no, non si può. È un'arma troppo subdola.»

«Su che cosa si basava la difesa?» chiese Poirot.

Poirot lo sapeva già, perché aveva letto i resoconti sui giornali dell'epoca, ma non gli pareva di far male a fingere una completa ignoranza con sir Montague.

«Oh, sulla tesi del suicidio. Era l'unica cosa che si potesse fare. Ma non andò bene. Crale non era uomo da togliersi la vita. Non l'avete mai visto né conosciuto, immagino. Ebbene, era un tipo esuberante, donnaiolo, bevitore di birra, e così via. Un uomo dedito ai piaceri materiali. Come si poteva convincere la giuria che un tipo di quel genere si fosse deciso di punto in bianco a farla finita? Non era un'ipotesi plausibile. No: lo pensavo fin dal principio, che avrei perso la partita. E lei non voleva battersi.»

«È questo» osservò Poirot «che intendevate, poco fa, dicendo che non si può far molto senza collaborazione?»

«Esattamente. Non siamo dei maghi, lo sapete. Una buona metà dell'esito dipende dall'impressione che l'accusato produce. So di giurie che hanno emesso un verdetto contrario alle conclusioni del giudice: "Quello è colpevole, lo si vede a occhio nudo" dicono i giurati, oppure: "Non venite a raccontarmi che quello ha fatto una cosa simile". Carolina Crale non tentò ne-

anche di scagionarsi.»

«E per quale motivo?»

«Non venite a chiederlo a me. Forse era innamorata pazzamente di quell'uomo, e, quando si rese conto di quello che aveva fatto, le parve che tutto fosse crollato. Non credo che si sia mai rimessa dal colpo.»

«Così, la vostra opinione è che fosse colpevole?»

«Si presume sempre l'innocenza. Se vi interessate al caso, è un vero peccato che non possiate parlare col vecchio avvocato Mayhew, che mi delegò la pratica. Lui avrebbe potuto darvi maggiori schiarimenti, ma ormai è nel regno dei più. C'è, sì, il giovane George Mayhew, ma non era che un ragazzo, a quel tempo.»

«È una fortuna, per me, che voi ricordiate tante cose. Una bella memoria.»

«Si ricordano i particolari essenziali» mormorò compiaciuto Depleach «specialmente quando si tratta d'affari di capitale importanza. E il caso Crale ebbe molta pubblicità per il chiasso che ne fecero i giornali. La donna in causa era un tipo notevole: dura, decisa.»

«Quali erano le prove a carico?»

«Erano davvero schiaccianti. Prima di tutto, il movente: lei e Crale erano come cani e gatti; litigavano in continuazione. Lui era sempre impegolato con qualche donna: non poteva farne a meno, dato il suo temperamento. In complesso, la moglie sopportava abbastanza bene la situazione, era indulgente conoscendo il carattere dell'uomo... che poi era davvero un ottimo pittore. I prezzi dei suoi quadri sono saliti alle stelle. Anche se a me non va molto il suo stile violento, devo riconoscere i suoi meriti. Bene, come dicevo, ogni tanto c'erano dei chiaroscuri per via di donne. La signora Crale non era tipo da soffrire in silenzio: litigavano continuamente, ma, alla fine, lui tornava sempre dalla moglie. Si trattava di cose passeggere, ma l'ultima fu molto diversa. C'era di mezzo una ragazza di appena vent'anni.

«Si chiamava Elsa Greer, ed era l'unica figlia di un industriale dello Yorkshire. Ricca e risoluta, sapeva quello che voleva; e voleva Amyas Crale. Lo indusse a farle il ritratto. Lui non faceva il ritrattista, di solito, tuttavia dipinse la Greer e finì con l'innamorarsi di lei. Aveva passato i quaranta ed era sposato da parecchi anni. Proprio l'età giusta per fare una pazzia per una ragazzetta come Elsa Greer. Era innamorato pazzo di lei, e aveva in mente di divorziare per sposarla.

«Carolina Crale non poteva sopportare una cosa simile. Lo minacciò: due persone la sentirono mentre diceva che l'avrebbe ucciso se non avesse

lasciato la ragazza. E lo diceva sul serio! Il giorno prima del delitto, erano andati a prendere il tè da un vicino, un erborista dilettante che fabbricava medicine in casa. Fra i suoi intrugli, ce n'era uno a base di coniina (l'alcaloide contenuto nella cicuta). Parlarono di quest'erba e delle sue proprietà letali. Il giorno dopo lui si accorse che era sparito metà del contenuto della bottiglia. Per farla breve, fu ritrovata una bottiglia con dei residui di coniina in fondo a un cassetto nella stanza della signora Crale.»

Poirot si mosse, come a disagio.

«Poteva avercela messa qualcun altro» osservò.

«Oh, lei stessa ammise di averla presa. Fu poco saggio, da parte sua, ma al momento non aveva un avvocato che la consigliasse.»

«Perché l'aveva presa?»

«Per avvelenarsi, disse. Non fu in grado di spiegare perché la bottiglia fosse vuota, e perché ci fossero le sue impronte digitali. Tutto ciò andò a suo svantaggio. Lei insisteva che suo marito si era ucciso, ma se lui avesse preso la coniina dalla bottiglia nascosta nella camera di sua moglie, avrebbero dovuto esserci anche le sue impronte.»

«Gli fu somministrata nella birra, no?»

«Sì. Lei tolse la bottiglia dal frigorifero e la portò in giardino, dove suo marito stava dipingendo. La versò, gliela diede e stette a guardarlo mentre beveva. Tutti, poi, andarono a colazione e lo lasciarono solo: capitava spesso che Crale non rientrasse per i pasti. Più tardi, lei e la governante lo trovarono là, morto. La nostra tesi sosteneva che lui, colto improvvisamente dal rimorso, avesse volontariamente bevuto il veleno. Supposizioni assurde... non era un uomo da fare una cosa simile. E la testimonianza delle impronte fu la più dannosa di tutte.»

«Trovarono delle impronte sulla bottiglia della birra?»

«Sì. Trovarono solo quelle di lui, chiarissime. Mentre la governante salì a chiamare un dottore, lei rimase sola col cadavere. Certamente, in quel momento, pulì la bottiglia e il bicchiere, e poi suppongo che vi premette sopra le dita di lui. Non ammise mai d'aver toccato quella roba, ma la sua affermazione non reggeva. Il vecchio Rudolph, che sosteneva l'accusa, provò definitivamente, con una dimostrazione in tribunale, che un uomo non poteva prendere una bottiglia tenendo le dita in quella posizione. Noi naturalmente facemmo del nostro meglio per provare che poteva... che la sua mano doveva aver preso una posa contorta mentre moriva, ma la nostra tesi non fu molto convincente.»

«La coniina» osservò Poirot «deve essere stata messa nella bottiglia

prima che lei la portasse in giardino.»
«Non c'era coniina, nella bottiglia: ce n'era solo nel bicchiere.»
«Se Carolina Crale era innocente» disse Poirot «come andò a finire la coniina nel bicchiere? La Difesa sostenne, a quel tempo, che fu lo stesso Amyas a mettercela. Ma voi mi avete detto che questa ipotesi non reggeva, e, da parte mia, sono d'accordo: non era il tipo da farlo. Allora, se il delitto non l'ha commesso Carolina Crale, deve essere stato qualcun altro.»
«Oh, dannazione!» mormorò Depleach. «È inutile cercare la luna nel pozzo! Sono cose morte e sepolte da anni. Certamente era lei, la colpevole! Ne sareste convinto, se l'aveste vista allora. A me parve che il verdetto fosse perfino un sollievo, per lei: non aveva paura. Pareva che non avesse nervi. Desiderava subire il processo per farla finita. Una donna veramente coraggiosa.»
«E tuttavia» disse Poirot «morendo lasciò per la figlia una lettera nella quale giurava di essere innocente.»
«Non ne dubito» osservò Depleach. «Chiunque l'avrebbe fatto, al suo posto.»
«Sua figlia dice che non era donna da mentire.»
«Sua figlia dice... Ma via, cosa ne sa? All'epoca del processo, non era che una bambinetta di quattro o cinque anni. Le hanno cambiato il nome e l'hanno mandata da qualche parte, lontano dall'Inghilterra, presso dei parenti. Cosa può sapere o ricordare?»
«Talvolta, i bambini conoscono molto bene le persone.»
«Sarà, ma in questo caso l'idea non calza. È naturale che la ragazza desideri credere nell'innocenza di sua madre. Lasciamola pur credere, non fa alcun danno.»
«Ma, disgraziatamente, lei vuole delle prove.»
«Delle prove che Carolina Crale non ha ucciso suo marito? Ebbene, non ne troverete» disse Depleach.
«Credete?»
«Ho sempre pensato che siate un uomo onesto, Poirot. Ma, ora, che cosa state facendo? Cercate di far denaro sfruttando gli affetti più cari di una ragazza?»
«Non la conoscete: è una ragazza fuori dal comune, con una gran forza di carattere.»
«Sì, non mi è difficile immaginare che la figlia di Amyas e Carolina Crale sia un tipo del genere. Ma cosa vuole?»
«La verità.»

«Hum... temo che troverà una verità molto spiacevole. Onestamente, Poirot, non mi pare che ci sia alcun dubbio: è stata Carolina a ucciderlo.»
«Scusate, ma io voglio esserne persuaso.»
«Bene, non so cosa possiate fare, ancora. Potete leggere i resoconti del processo sui giornali. Humphrey Rudolph era Pubblico Ministero allora. Ora è morto... vediamo un po'... chi era il suo sostituto? Ah, mi pare che fosse il giovane Fogg... sì, Fogg. Potreste parlare con lui. E poi ci sono quelli che furono presenti al fatto. Non credo che saranno molto contenti di rivangare questa faccenda, ma forse otterrete da loro quello che desiderate.»
«Ah, già... le persone coinvolte. Questa è una cosa della massima importanza. Vi ricordate per caso chi fossero?»
«Vediamo... è passato tanto tempo. C'erano solo cinque persone direttamente coinvolte, se si tralasciano i domestici, una coppia di vecchi, fedeli servitori che non sapevano nulla di nulla. Nessuno potrebbe sospettarli.»
«Avete detto che ci sono cinque persone. Parlatemene.»
«Ebbene: Philip Blake era il più grande amico di Crale: lo conosceva da quando erano piccoli. Abitava in casa di lui, a quel tempo. È ancora vivo, abita a St. George's Hill, Stokbroker. Si occupa di borsa e guadagna molto. Ha un'ottima posizione.»
«Va bene; e poi?»
«Poi c'è suo fratello maggiore: un signorotto di campagna che vive ritirato.»
Nella mente di Poirot affiorò una filastrocca; cercò di cancellarla. Non era il momento di pensare a una cantilena infantile, ma la filastrocca continuava a ossessionarlo.

Questo porcellino andava al mercato...
Questo porcellino se ne stava a casa...

«Stava in casa?... Sì?...» mormorò.
«È quel tale di cui vi parlavo, che si occupava di droghe e di erbe, una specie di chimico. Era la sua mania. Ma come si chiamava? È un nome letterario... L'ho sulla punta della lingua... Meredith! Meredith Blake. Non so se è ancora vivo.»
«E poi?»
«E poi c'è la causa di tutti i guai, la ragazza in questione, Elsa Greer.»
«*Questo porcellino mangiava l'arrosto...*» mormorò Poirot. Depleach lo

guardò meravigliato.
«Sì... sì... è una divoratrice» disse infine. «Ha fatto carriera. Finora ha avuto tre mariti. Per lei, divorziare è come bere un bicchier d'acqua. Ogni volta che cambia, cambia in meglio. Ora è lady Dittisham.»
«E gli altri due?»
«C'era la governante. Non ne ricordo bene il nome. Thompson... Jones... qualcosa del genere. E poi, una ragazzina: la sorellastra di Carolina Crale. Doveva avere circa quindici anni, a quell'epoca. Si chiamava Adrienne Warren, e adesso è una donna in vista. L'ho incontrata l'altro giorno.»
«Non è allora *il porcellino che gridava ahi... ahi... ahi...?*»
«Una volta, nella sua vita, ha avuto di che gridare: "Ahi, ahi!". È sfigurata da una brutta cicatrice che le attraversa la guancia... Oh, ma suppongo che verrete a saperlo.»
«Vi ringrazio» disse Poirot, alzandosi. «Siete stato molto gentile. Se la signora Crale non ha ucciso suo marito...»
«Ma» lo interruppe Depleach «è stata lei, vecchio mio, vi do la mia parola che è stata lei.»
«...allora» continuò Poirot, senza curarsi dell'interruzione «è logico supporre che sia stata una di quelle cinque persone.»
«Uno di loro forse potrebbe averlo fatto» disse Depleach, dubbioso. «Ma non vedo perché avrebbe dovuto. Non c'era un motivo valido, plausibile. Infatti sono sicurissimo che non è stato nessuno di loro. Toglietevi questa idea dalla testa.»
Poirot si limitò a sorridere.

3
Il Pubblico Ministero

«Colpevole senza remissione» fu la recisa asserzione del signor Fogg.
Poirot studiava attentamente il volto limpido e magro dell'avvocato.
Quentin Fogg non assomigliava per nulla a Montague Depleach. Questi era di temperamento forte, violento, magnetico. Otteneva quello che voleva sorprendendo con i suoi bruschi mutamenti di maniere. Fogg invece era magro, pallido, pacato, tenace, insinuante.
«Così» disse Poirot «è questo che vi fece maggior impressione?»
«Sì. Avreste dovuto vederla sul banco degli imputati. Il vecchio Humphrey Rudolph, che era il rappresentante dell'accusa, se la mangiò in un boccone.» Tacque, poi, inaspettatamente, disse: «In fin dei conti non era

una cosa molto soddisfacente».

«Non sono sicuro d'aver capito bene.»

Fogg inarcò le sopracciglia. «Come posso spiegarmi? È un punto di vista prettamente inglese. Sarebbe stato come "cacciare un uccello già caduto". Capite adesso?»

«Sì. Alle Assise, come alle partite di caccia, gli inglesi vogliono che la vittima abbia qualche possibilità di lottare.»

«Esattamente così. In questo caso, l'accusata non voleva averne la possibilità. Cominciò con l'interrogatorio di Depleach. Lei se ne stava seduta, docile come una ragazzetta a un ricevimento, e dava alle domande di Depleach le risposte che aveva imparato a memoria. Era docilissima, parlava con chiarezza, ma non era affatto convincente. Le avevano insegnato quello che doveva dire e lei lo ripeteva. Non era colpa di Depleach. Quel vecchio ciarlatano recitava alla perfezione la sua parte, ma non basta un attore solo, quando la scena ne richiede due, e mancava, diciamo, l'affiatamento. Questo fece un pessimo effetto sulla giuria. Poi si alzò a parlare Humphrey. Credo che lo abbiate conosciuto: la sua morte è stata una grave perdita.

«Come vi ho detto, la inghiottì in un boccone: ritornava su questo o quel punto, e lei cadeva in ogni tranello. La costrinse ad ammettere l'assurdità delle sue deposizioni; e lei sprofondava sempre più in basso. E finì nel suo solito modo stridente, convincente: "Io ritengo, signora Crale, che tutta la storia sulla coniina che avrebbe rubato per uccidersi, non sia che un cumulo di menzogne. Io ritengo che lei l'abbia presa con l'idea di somministrarla a suo marito, il quale era in procinto di lasciarla per seguire un'altra donna, e gliel'ha deliberatamente somministrata". E lei lo guardava: era un essere così grazioso e delicato! Disse: "Oh... no... non sono stata io..." col tono più calmo e meno convincente che si possa immaginare. Vidi Depleach torcersi sulla sedia. Sapeva che ormai non c'erano più speranze.» Fogg tacque un istante, e poi riprese: «E tuttavia... non so: forse era la cosa migliore che potesse fare. Era come un appello a quello strano genere di cavalleria che noi applichiamo negli sport cruenti, per cui, agli occhi degli stranieri, sembriamo dei raffinati ipocriti. Tutta la Corte era conscia che lei non aveva alcuna possibilità, che non poteva combattere per la propria salvezza. Del resto non poteva far nulla contro Humphrey.

«La giuria stette a deliberare solo poco più di mezz'ora e poi emise il verdetto: "Colpevole con raccomandazione alla grazia".»

«In verità, c'era un grande contrasto, fra lei e l'altra donna in causa. In

principio, la giuria le era ostile. Era impassibile, bella, dura, molto moderna. Alle donne della giuria parve il prototipo della rovinafamiglie. Tuttavia era onesta, devo ammetterlo, e non cercava attenuanti. Si era innamorata di Amyas, e lui di lei, e non aveva avuto nessun scrupolo di portarlo via alla moglie e alla bambina. In un certo qual modo, l'ammiravo: aveva del fegato. Depleach cercò di metterla in imbarazzo, ma lei seppe cavarsela molto bene. Tuttavia, non era simpatica ai giurati, e neanche alla Corte, presieduta dal vecchio Avis. Le sue conclusioni furono un modello di clemenza. Non poté negare i fatti, ma accordò alla Crale tutte le attenuanti possibili e immaginabili.»

«Non accettò la tesi del suicidio sostenuta dalla Difesa?» chiese Poirot.

«No. Quella tesi non reggeva. Badate bene: non voglio dire che Depleach avrebbe potuto far meglio, anzi fu magnifico. Descrisse in modo molto commovente Amyas Crale, come un uomo ardito, amante dei piaceri, impulsivo, improvvisamente travolto dalla passione per una bella ragazza, pienamente consapevole della sua colpevolezza ma incapace di resistere. Poi il suo ravvedimento, il disgusto di se stesso, i rimorsi per come aveva trattato la moglie e la figlia e l'improvvisa decisione di farla finita con tutto, nel modo più onorevole! Le assicuro che fu un'orazione molto commovente: faceva venire le lacrime agli occhi. Solo quando ebbe finito di parlare, si vide che quella figura ideale non poteva essere identificata con quello che era stato in realtà Amyas. Depleach non fu abbastanza abile da convincerci di questo. Direi che Crale mancava assolutamente di coscienza: era crudele, non si curava che di se stesso: insomma, un beato, incosciente egoista! Un uomo pieno di energia, amante della vita come lui, si sarebbe ucciso? Ah, no!»

«Forse non è stata scelta la linea migliore per la difesa?»

«E che altro si poteva tirar fuori?» ribatté Fogg, stringendosi nelle spalle magre. «Non poteva starsene seduto a dichiarare che non aveva niente da dire alla giuria, e che l'accusa esponesse pure i suoi motivi contro l'imputata. C'erano fin troppe prove: lei aveva ammesso d'aver preso il veleno. C'erano poi i mezzi, il movente, l'opportunità: tutto, insomma!»

«Non si sarebbe potuto cercare di dimostrare che tutte quelle prove erano state preparate anticipatamente?»

«Lei stessa ne ammise la maggior parte» disse Fogg «e, comunque, sarebbe stato come arrampicarsi sui vetri. Voi presumete, suppongo, che qualcun altro abbia ucciso Amyas e disposto poi le cose in modo che si dovesse pensare che il delitto l'aveva commesso lei.»

«Credete che sia un'ipotesi impossibile?»

«Temo di sì» rispose Fogg. «Voi suggerite un misterioso X. Ma dove dovremmo cercarlo?»

«In un circolo chiuso, evidentemente» disse Poirot. «C'erano cinque persone che potevano essere coinvolte, no?»

«Cinque? Lasciatemi pensare. C'era quel vecchio sciocco che pasticciava con le erbe medicinali. Un maniaco, sì, ma in fondo una creatura innocua: non lo vedo come un possibile X. Poi c'era la ragazza... avrebbe molto volentieri tolto di mezzo Carolina, ma non Amyas. Poi c'era l'agente di cambio, il miglior amico di Crale. È comune, nei romanzi gialli, ma non nella realtà. Poi non c'era nessun altro... ah, sì, la sorellina! Ma non si può pensare, naturalmente, che sia stata lei. E così fanno quattro.»

«Dimenticate la governante» osservò Poirot.

«Già, è vero. Me la ricordo appena. Era una donna di mezza età, onesta, capace. Credo che uno psicologo potrebbe insinuare che nutriva una passione colpevole per Crale, e allora l'ha ucciso. Passioni represse in una zitella! No, non va... non ci credo: per quanto posso ricordarmi, non era una nevropatica.»

«Ma è successo tanti anni fa!»

«Quindici o sedici anni, mi pare. Non potete aspettarvi che i miei ricordi siano molto precisi.»

«Al contrario» osservò Poirot «ve ne ricordate in maniera stupefacente. Quando parlate avete il quadro preciso davanti agli occhi.»

«Sì, avete ragione» disse lentamente Fogg. «Lo vedo... molto chiaramente.»

«M'interesserebbe, amico mio» fece Poirot «che mi diceste il perché.»

«Il perché?» Fogg esaminò la domanda: il suo magro volto d'intellettuale era sconcertato e assorto. «Sì, perché?»

«Che cosa vedete così chiaramente?» chiese Poirot. «I testimoni? Il consiglio? Il giudice? L'accusata alla sbarra?»

«Proprio questo!» rispose Fogg. «Non posso dimenticarla, così dolce, romantica. Non credo che fosse realmente bella; non era neanche giovanissima... e appariva esausta, con gli occhi cerchiati... E, tuttavia, era il fulcro dell'interesse generale. Per buona parte del tempo, dava l'impressione che non ci fosse. Pareva lontana, lontanissima... come se avesse lasciato in tribunale solo il corpo, calmo, attento; e quel sorriso incollato sulle labbra... Tutta mezzi toni, ombre, sfumature. E, ciononostante, era più viva dell'altra... di quella ragazza dalle forme perfette, dal volto bellissimo, di una

giovinezza crudele. Ammiravo Elsa Greer perché aveva del fegato, perché poteva combattere, perché resisteva senza scomporsi ai suoi tormentatori! Ma ammiravo anche Carolina Crale perché non lottava, perché se ne stava raccolta nel suo mondo vago, fatto d'ombre e di toni discreti. Non è stata sconfitta, perché non ha mai dato battaglia. Sono certo di una cosa» proseguì dopo una pausa «che amava l'uomo che uccise. Lo amava a tal punto che metà di lei era morta con lui...» Fogg tacque e pulì gli occhiali. «Povero me» proseguì poi, «mi sembra di dire delle cose molto strane! Ero giovanissimo a quel tempo. Non ero che un giovanotto ambizioso. Quelle sono cose che fanno una certa impressione. Tuttavia sono certo che Carolina era una donna notevole... Non la dimenticherò mai.»

4
L'avvocato giovane

George Mayhew era cauto e poco comunicativo.

Si ricordava del fatto, ma non troppo chiaramente. Se n'era occupato suo padre; lui, a quel tempo, aveva appena diciannove anni.

Il signor Poirot doveva scusarlo, ma non capiva il suo interesse in tutto questo affare. Oh! La figlia! Davvero? Proprio? Canada? Aveva sentito dire che era nella Nuova Zelanda. George Mayhew diventava meno sostenuto, più malleabile.

Una cosa ripugnante, nella vita d'una ragazza. Lui aveva la più profonda simpatia per lei. Certo, sarebbe stato meglio se non avesse mai saputo la verità.

Tuttavia, ormai non c'era più niente da fare.

Dunque, la signorina voleva sapere? Ma cosa voleva sapere? C'erano i resoconti del processo, no?

Lui stesso realmente non ne sapeva di più.

No, temeva proprio che non ci fosse nessun dubbio, sulla colpevolezza della signora Crale. C'erano molte attenuanti per lei. Questi artisti, gente difficile, da viverci insieme; Crale aveva sempre avuto delle donne attorno.

E la moglie, probabilmente, era stata un tipo esclusivo, incapace di accettare il fatto compiuto.

Al giorno d'oggi avrebbe semplicemente divorziato da lui e sarebbe andata per la sua strada.

Aggiunse cauto:

«Vediamo un po'... ehm... lady Dittisham, mi pare, era la ragazza in cau-

sa».

Poirot confermò.

«Ogni tanto, compare sui giornali» proseguì Mayhew. «Ha dato un bel da fare alla Corte dei divorzi. È molto ricca, credo che lo sappiate. Prima che a Dittisham, era sposata a quell'esploratore... È sempre più o meno alla ribalta. Direi che è una di quelle donne che amano la notorietà.»

«La signora Crale è stata per molto tempo cliente del vostro studio?» chiese Poirot.

«No, no. Jonathan e Jonathan erano gli avvocati di Crale. Ma, in quella particolare circostanza, il signor Jonathan pensò che non avrebbe potuto rappresentare la signora Crale in modo soddisfacente, e combinò con mio padre perché si occupasse del caso. Vi sarebbe utile, credo signor Poirot, prendere un appuntamento col vecchio Jonathan. Si è ritirato a vita privata, ormai ha più di settant'anni, ma conosceva intimamente la famiglia Crale e potrebbe darvi molte più informazioni di me. In verità, io non vi posso dire nulla: a quell'epoca ero un ragazzo.»

Poirot si alzò, e George Mayhew, alzandosi a sua volta, aggiunse:

«Potreste scambiare due parole con Edmunds, il nostro impiegato. Anche allora era nel nostro studio e si interessò al caso».

«Sì, ricordo il caso Crale» disse Edmunds, e aggiunse con aria severa: «Fu un affare disgraziato. È passato molto tempo per riesaminare ancora le cose».

«Un verdetto non sempre dice la parola definitiva.»

«Non volevo dire che voi non avreste il diritto...»

«La signora Crale ha lasciato una figlia» continuò Poirot.

«Ah, sì, ricordo che c'era una bambina. Fu mandata all'estero presso dei parenti.»

«Questa figlia crede fermamente nell'innocenza di sua madre» proseguì Poirot.

«È per questo, allora?»

«Non avete nulla da dirmi che possa confermare questa supposizione?»

«In coscienza non lo posso dire. Ammiravo la signora Crale. Qualunque cosa avesse fatto, restava sempre una signora, non come l'altra: una donnetta da poco, una sfacciata impudente, una villana rifatta. Ecco cos'era quella, e lo faceva capire. La signora Crale invece era una vera signora.»

«Ma, ciononostante, un'assassina!»

Edmunds corrugò le sopracciglia e disse, con maggior spontaneità:

«Me lo chiedevo in continuazione. Stava seduta là alla sbarra, calma e

gentile. "Non posso crederlo" dicevo a me stesso. Eppure cercate di capirmi, signor Poirot, non c'era altra ipotesi alla quale credere. Quella cicuta non è finita per caso nella birra del signor Crale. Ci fu messa. E se non l'ha messa la signora Crale, chi lo ha fatto?»

«Questo è il problema» disse Poirot. «Chi?»

«Così è questa la vostra idea?»

«Eravate in aula durante le udienze del processo?» domandò bruscamente Poirot.

«Tutti i giorni.»

«Avete sentito le deposizioni dei testimoni?»

«Sì.»

«In esse non vi colpì nulla... qualche anormalità, qualche reticenza?»

«Volete dire se qualcuno mentì? Forse pensate che qualcuno di loro avesse una ragione per desiderare la morte di Crale? Scusate, signor Poirot, ma mi pare un'idea melodrammatica.»

«Tuttavia, prendetela in considerazione.»

«Quella signorina Greer» disse con riluttanza Edmunds «era aspra e vendicativa! Passò il segno in molte delle cose che disse, ma avrebbe voluto Crale vivo. Morto, non sapeva che farsene. Voleva che la signora Crale fosse impiccata... ma solo perché la morte aveva separato lei dall'uomo che amava. Pareva una tigre inferocita! Anche il signor Philip Blake era prevenuto nei riguardi della signora Crale. Le diede contro ogni volta che ne ebbe l'occasione. Ma direi che, dal suo punto di vista, era onesto. Era stato il più grande amico di Crale. Suo fratello, il signor Meredith Blake, fu un pessimo teste... vago, esitante... non sembrava mai sicuro delle proprie risposte. Era uno di quegli uomini calmi che si agitano facilmente. Poi testimoniò la governante che rispose con chiarezza alle domande. Ascoltandola, non si sarebbe potuto dire da che parte tenesse. Non mi meraviglierei che sapesse molto di più di quel che disse.»

«Neanch'io me ne meraviglierei» disse Poirot, e prese congedo.

5
Il vecchio avvocato

L'avvocato Jonathan viveva nell'Essex. Dopo un cortese scambio di lettere, Poirot ricevette un formale invito per un pranzo e una notte di ospitalità in casa sua. Il vecchio gentiluomo aveva senza dubbio del carattere: dopo l'insipidità di George Mayhew, Jonathan pareva saporito come un

bicchiere del suo Porto.

«Il nostro studio ha conosciuto parecchie generazioni di Crale. Io conobbi Amyas e suo padre Richard, e ricordo anche Enoch Crale, il nonno. Erano tutti signorotti di campagna dal carattere aspro. Cavalcavano, amavano le donne, ma erano privi di immaginazione, non avevano fiducia nelle idee altrui. Invece la moglie di Richard Crale era fatta più di cervello che di sensi. Amava la poesia e la musica, e suonava l'arpa. Aveva poca salute e se ne stava sdraiata sul suo divano in atteggiamenti pittoreschi. Era un'ammiratrice di Kingsley, e per questo, sebbene il marito la burlasse, diede il nome di Amyas a suo figlio. Amyas Crale ereditò dalla madre il temperamento artistico, e dal padre il vigore e l'egoismo crudele. Tutti i Crale erano egoisti, a nessun costo si poteva indurli a guardar le cose da un punto di vista diverso dal loro.

«Ditemi pure che non va bene, signor Poirot, ma credo vi interessi la descrizione dei caratteri, no?»

«È la cosa che maggiormente mi interessa» rispose Poirot.

«Capisco benissimo: volete esaminare il criminale in profondità, dietro le apparenze esteriori. Il nostro studio non si è mai occupato di pratiche penali. Non avremmo avuto la competenza necessaria per assistere la signora Crale; lo studio Mayhew, invece, aveva una pratica e una competenza adeguate. Ciononostante delegarono la causa a Depleach, e in questo non mostrarono molto discernimento: Depleach era molto caro e straordinariamente drammatico, ma Carolina Crale non lo era affatto e non avrebbe mai recitato una parte del genere.»

«Che tipo di donna era?» chiese Poirot. «Questo, vorrei sapere.»

«Già, già... certo... Come è arrivata a fare quello che ha fatto? È questo il punto vitale della questione. La conoscevo prima che si sposasse: si chiamava Carolina Spalding. Era una creatura inquieta e infelice. Sua madre rimase vedova molto presto, e Carolina l'amava con assoluta dedizione. Poi la madre riprese marito ed ebbe un'altra figlia. Sì, per Carolina fu una cosa triste e dolorosa!»

«Era di temperamento geloso?»

«Appassionatamente gelosa! Ci fu uno spiacevolissimo incidente. Povera piccola! Se lo rimproverava amaramente, dopo.»

«Che cosa le accadde?» chiese Poirot.

«Colpì la sorellina, tirandole un fermacarte. La bambina perdette la vista da un occhio e riportò uno sfregio permanente.» Il signor Jonathan sospirò, poi proseguì: «Potete immaginare l'effetto che questo episodio fece al pro-

cesso. Diede l'impressione che Carolina Crale fosse una donna incapace di dominarsi. E invece non era vero». Fece una pausa e poi riprese: «Carolina Spalding si recava spesso ad Alderbury. Cavalcava bene ed era intelligente. Richard Crale le era molto affezionato, e le voleva bene anche sua moglie, alla quale teneva compagnia. La ragazza si sentiva felice ad Alderbury, mentre a casa sua era infelice. La sorella di Amyas, Deanna, le era amica. Philip e Meredith Blake, due ragazzi della proprietà vicina, si trovavano spesso ad Alderbury. Philip è sempre stato un piccolo bruto, villano e avido di denaro. Devo confessare che mi ha sempre disgustato. Ma mi hanno detto che s'è fatta una solida posizione, e che è un uomo molto tenace. Meredith era un sentimentale: amava i fiori e le farfalle, e studiava gli uccelli e le bestie. Oggi le chiamano scienze naturali. Piuttosto che andare a caccia o a pesca, preferiva dedicarsi allo studio degli animali, mentre Philip finì col preferire la città alla campagna, e diventò agente di cambio. Deanna sposò un tale, non certo un gentiluomo, che fu ufficiale di complemento durante la guerra. E il bello, forte, virile Amyas si diede anima e corpo alla pittura. Credo che Richard Crale ne sia morto di dispiacere.

«Poi, Amyas sposò Carolina Spalding. Benché si fossero sempre bisticciati, il loro fu un matrimonio d'amore: erano pazzi l'una dell'altro, e continuarono ad amarsi. Ma Amyas, come tutti i Crale, era uno spietato egoista. Amava Carolina, ma faceva sempre i propri comodi. È mia opinione che l'amasse con tutto l'amore di cui era capace, ma la metteva in seconda linea rispetto alla sua arte. Direi che pospose tutte le donne all'arte. Aveva sempre degli intrighi con donne, ma quando ne era stanco le lasciava senza rimpianti. Non era romantico né sentimentale, eppure non era neanche del tutto un sensuale. L'unica donna che gli sia mai stata veramente a cuore fu sua moglie, perché sapeva benissimo che lei passava sopra a molte cose. Era un bravissimo pittore. Lei ne era convinta e apprezzava l'arte di lui. Amyas correva dietro alle sue avventure amorose, ma poi tornava da lei... ogni volta con un quadro nuovo. Avrebbe potuto continuare così, se non fosse comparsa Elsa Greer. Elsa Greer...»

«Cosa potete raccontarmi di Elsa Greer?» chiese Poirot.

«Povera bambina!...»

«Così, pensate, questo di lei?»

«Può darsi che sia perché sono vecchio» proseguì Jonathan, «ma trovo che la gioventù è indifesa, e questo mi commuove fino alle lacrime. È così vulnerabile, così sicura di sé, così esigente...»

Si alzò avviandosi alla libreria. Prese un volume, ne sfogliò le pagine e

lesse:

«... Se questo tuo amore
è onesto e mi vuoi come sposa, domani
mandami a dire da chi verrà da te,
dove e in che giorno compiremo il rito,
avrai allora ai tuoi piedi la mia sorte,
e verrò con te, mio signore, in tutto il mondo.»

«Amore e gioventù parlano qui per bocca di Giulietta. Non ci sono reticenze e indecisione, né la cosiddetta modestia verginale, ma coraggio, tenacia, e la crudele forza della gioventù. Shakespeare conosceva la gioventù. Giulietta sceglie Romeo, Desdemona vuole Otello. La giovinezza non ha dubbi, non timori, non orgoglio.»

«Così, secondo lei» disse pensieroso Poirot «Elsa Greer parlò il linguaggio di Giulietta?»

«Sì, era una bambina viziata. Giovane, bella, ricca. Trovò l'anima gemella e la volle: non era un giovane Romeo, ma un pittore di mezza età, e per di più sposato. Elsa Greer non aveva un codice morale che la frenasse, seguiva il codice della modernità: "Prendi ciò che vuoi, tanto si vive una volta sola".» Sospirando si appoggiò allo schienale della poltrona, poi continuò: «Una Giulietta predatrice. Giovane, spietata, ma tremendamente vulnerabile! Arrischiò il tutto per tutto... e parve che avesse vinto... ma poi... al momento decisivo venne la morte, e anche l'Elsa viva, ardente, gioiosa, morì. Rimase una donna dura, fredda, vendicativa, che odiava con tutta l'anima chi aveva commesso quell'azione». La sua voce mutò. «Oh, perdonatemi questa parentesi melodrammatica! Era solo una ragazzina immatura che aveva un'imperfetta visone della vita. Non un tipo interessante, a mio vedere. Ricca di gioventù e appassionata. Togliete questo, e che rimane? Solo una donna mediocre che vuole un eroe da mettere su un piedistallo.»

«Se Amyas Crale non fosse stato un pittore famoso...» osservò Poirot.

«Proprio così, avete colpito nel segno. A questo mondo, le donne come Elsa Greer sono cacciatrici d'eroi. Un uomo deve aver fatto qualcosa, deve essere qualcuno. Carolina, invece, avrebbe trovato delle qualità anche in un impiegato di banca o in un agente delle assicurazioni. Lei amava in Crale l'uomo, non l'artista. Carolina non era immatura... Elsa invece lo era... Tuttavia» aggiunse «era giovane e bella, e, a mio parere, commoven-

te.»
Poirot andò a coricarsi pensieroso: era affascinato dal problema complesso dell'individualità.
Per Edmunds, Elsa Greer era né più né meno che una donnetta volgare. Per il vecchio Jonathan, invece, l'eterna Giulietta. E Carolina Crale? Ognuno l'aveva vista sotto una diversa luce. Montague Depleach l'aveva descritta come una donna disfatta, senza speranza. Aveva colpito il giovane Fogg come il prototipo delle eroine da romanzo. Edmunds vedeva semplicemente in lei una "signora", Jonathan l'aveva definita tempestosa e violenta. Come sarebbe apparsa a lui?
Sapeva che il buon successo delle sue ricerche dipendeva dalla risposta a questa domanda.
Tuttavia, nessuno di quelli che l'avevano vista dubitava che avesse ucciso.

6
Il sovrintendente di polizia

L'ex sovrintendente Hale prese la pipa con aria meditabonda.
«Una bizzarra idea, la vostra, signor Poirot» disse.
«Sì, forse un po' fuori del normale.»
«Rivangare il passato! Se ci fosse un motivo, allora...»
«C'è un motivo.»
«Qual è?»
«In primo luogo, si può cercare la verità per il proprio piacere, e secondariamente non deve dimenticare la signorina.»
«Sì, comprendo il punto di vista della ragazza. Ma scusi, perché non le fabbricate una qualche storiella?»
«Non conoscete la signorina.»
«Oh, andiamo, un uomo della vostra esperienza!»
«Sarò anche, *mon cher*, un abile e artistico fabbricante di bugie... almeno pare che voi la pensiate così, ma questa non è una buona etica. Ho i miei principi.»
«Scusate, signor Poirot. Non volevo urtare la vostra suscettibilità. Intendevo che lo avreste fatto a fin di bene.»
«Oh, davvero?»
«Sarebbe molto duro, per una ragazza innocente e felice che sta per sposarsi, scoprire che sua madre era un'assassina. Se voi, per esempio, le rac-

contaste che fu un suicidio, che Depleach non seppe condurre bene la causa, e che non avete alcun dubbio che suo padre si sia avvelenato volontariamente...»

«Ma io avrei sempre dei dubbi! Non ho creduto neanche per un secondo al suicidio di Crale. Voi ritenete possibile questa eventualità?»

Hale scosse la testa.

«Vedete?» fece Poirot. «Devo scoprire la verità, non dire una più o meno plausibile bugia.»

Hale lo guardò. La sua faccia rossa e quadrata divenne ancor più rossa.

«Parlate di verità» disse. «Vorrei che capiste che riteniamo di averla scoperta, nel caso Crale.»

«Quest'opinione, espressa da voi, ha un grande peso. Vi riconosco per quello che siete: un uomo onesto e capace. Ora ditemi: non avete mai avuto il minimo dubbio sulla colpevolezza della signora Crale?»

«Nessun dubbio, mai» fu la pronta risposta del sovrintendente. «Tutte le circostanze indicavano quella donna come colpevole, e ogni fatto concorreva a confermare questa certezza.»

«Potreste farmi uno schema delle prove che servirono a dimostrare la sua colpevolezza?»

«Posso farlo: quando ho ricevuto la vostra lettera ho riguardato le pratiche del caso» - prese un libriccino di annotazioni - «e ho riassunto qui i fatti principali.»

«Grazie, sono tutt'orecchi!»

Hale si schiarì la voce, e cominciò a parlare con tono ufficiale.

«Alle due e tre quarti del pomeriggio del 18 settembre, l'ispettore Conway fu chiamato per telefono dal dottor Andy Faussett. Il dottore dichiarò che il signor Amyas Crale, di Alderbury, era morto improvvisamente, e, in conseguenza alle circostanze di quella morte e d'una dichiarazione fatta dal signor Blake, ospite in quella casa, era del parere che, del fatto, dovesse occuparsi la polizia. L'ispettore Conway, con un sergente e il medico della polizia, andò subito ad Alderbury. Il dottor Faussett lo condusse a vedere il cadavere che non era ancora stato rimosso.

«Il signor Crale dipingeva in un giardinetto chiuso, noto come giardino della batteria, dal quale si dominava il mare, e che conteneva un cannone in miniatura sugli spalti. Il giardino era a cinque minuti dalla casa. Il signor Crale non era rientrato per la colazione perché voleva cogliere certi effetti di sole sulle pietre, e più tardi la luce non sarebbe stata più buona. Altre volte, era rimasto solo a dipingere nel giardino della batteria, perciò

non si trattava di cosa insolita. Il signor Crale non si curava dell'orario dei pasti; talvolta gli mandavano delle tartine, ma di solito preferiva non esser disturbato. Le ultime persone a vederlo vivo furono la signorina Elsa Greer, che abitava in casa, e il signor Meredith Blake, vicino dei Crale. Costoro erano saliti insieme in casa e avevano consumato il pasto con gli altri membri della famiglia. Dopo pranzo, fu servito il caffè sulla terrazza. Bevutolo, la signora Crale disse che sarebbe scesa a vedere il marito. Cecily Williams, la governante, si alzò e l'accompagnò. Cercava un giubbetto appartenente alla signorina Adrienne Warren, sorella della signora Crale, che la ragazza aveva smarrito e che la Williams credeva fosse rimasto sulla spiaggia.

«Le due donne si allontanarono insieme. Il sentiero scendeva attraverso un boschetto, poi si biforcava per salire all'entrata del giardino della batteria. Seguendo la biforcazione si giungeva così al giardino; continuando a scendere per il sentiero, invece, si arrivava alla spiaggia.

«La signorina Williams proseguì verso la spiaggia, la signora Crale entrò nel giardino.

«All'improvviso la signora Crale si mise a urlare, e la signorina Williams si affrettò a tornare sui suoi passi: il signor Crale giaceva afflosciato su una panca, morto.

«Dietro urgente richiesta della signora Crale, la Williams lasciò il giardino e s'affrettò verso casa per telefonare a un medico. Strada facendo incontrò il signor Meredith Blake al quale affidò l'incarico, per tornare dalla signora Crale, che certo aveva bisogno del suo aiuto. Il dottor Faussett arrivò un quarto d'ora dopo: vide subito che Crale era morto da tempo e stabilì l'ora del decesso fra l'una e le due. Nulla indicava la causa della morte. Non c'erano segni né ferite, e Crale giaceva in atteggiamento perfettamente naturale. Pur tuttavia, il dottor Faussett, che era a perfetta conoscenza dello stato di salute di Crale, e che sapeva con certezza che non aveva sofferto di alcuna malattia, aveva molte riserve sul decesso. Allora, il signor Philip Blake fece una certa dichiarazione.»

Il sovrintendente tacque, tirò un profondo respiro, e passò, per così dire, al secondo capitolo.

«In seguito, il signor Blake ripeté questa dichiarazione all'ispettore Conway. Ecco in cosa consisteva: quella mattina, aveva ricevuto una telefonata da suo fratello Meredith, che viveva a Handcross Manor, a circa un chilometro di distanza. Il signor Meredith Blake era chimico dilettante... anzi, la definizione migliore è erborista. Entrando, quella mattina, nel suo

laboratorio, Meredith Blake era rimasto stupito nel vedere che una certa bottiglia, che conteneva un preparato a base di cicuta, era mezza vuota, mentre il giorno prima era piena. Turbato e allarmato per quella scoperta, aveva chiamato il fratello per chiedergli cosa pensava che si dovesse fare. Philip Blake l'aveva sollecitato a recarsi subito ad Alderbury, per discutere insieme la faccenda. Lui stesso sarebbe andato incontro al fratello. Non giunsero a nessuna decisione sul partito da prendere, e rimandarono la cosa a dopo colazione.

«Come risultato di ulteriori inchieste, l'ispettore Conway accertò i seguenti fatti: nel pomeriggio del giorno antecedente, cinque persone erano andate a Handcross Manor: i coniugi Crale, Adrienne Warren, Elsa Greer e Philip Blake. Durante la loro permanenza, il signor Meredith Blake aveva dissertato sulla sua occupazione favorita e accompagnato la comitiva a visitare il laboratorio. Durante questa visita, aveva parlato di certe droghe specifiche fra cui la coniina che è il principio attivo della cicuta. Ne spiegò le proprietà, deplorò che non apparisse più nella Farmacopea ufficiale, e asserì per certo che, a piccole dosi, era efficacissima nella cura della pertosse e dell'asma. Più tardi, ne ricordò anche le proprietà letali e lesse ai suoi ospiti un passo di un autore greco che ne descriveva gli effetti.»

Il sovrintendente Hale fece una pausa, riempì la pipa e passò al terzo capitolo.

«Il colonnello Frere, della polizia, affidò il caso a me. Il risultato dell'autopsia mise tutto in chiaro. La coniina non lascia tracce caratteristiche dopo la morte, ma i periti settori sapevano quel che si doveva cercare e così fu recuperata una certa quantità di quella droga. I medici erano del parere che fosse stata somministrata due o tre ore prima della morte. Su un tavolo, accanto a Crale, c'erano un bicchiere e una bottiglia di birra, entrambi vuoti. Furono analizzati i fondi: nella bottiglia, nessuna traccia di coniina; ce n'era invece nel bicchiere. M'informai, e seppi che, in un piccolo chiosco nel giardino della batteria, c'erano una cassa di bottiglie di birra e dei bicchieri, per il caso che Crale avesse sete mentre dipingeva. Quella mattina, la signora Crale aveva portato giù da casa una bottiglia di birra tolta dalla ghiacciaia. Crale era indaffarato a dipingere, quando lei giunse là, e la signorina Greer, seduta sullo spalto, posava per lui.

«La signorina Crale aprì la bottiglia, versò la birra, e porse il bicchiere al marito, seduto davanti al cavalletto. Lui sorbì la birra d'un fiato, come usava fare, poi fece una smorfia, posò il bicchiere sul tavolo ed esclamò: "Tutto ha un sapore orribile, oggi". La signorina Greer rise, a quest'uscita, e

disse: "Prosit". Crale commentò: "Be', comunque era fresca!".»

«Quando accadde questo?» chiese Poirot.

«Alle undici e un quarto circa. Crale continuò a dipingere, a detta della signorina Greer. Più tardi si lamentò di una certa rigidezza nelle membra, e brontolò che s'era preso i reumatismi. Ma era uno di quei tipi che odiano ammettere di essere malati, e senza dubbio fece di tutto per nasconderlo. Direi che, nella sua irosa richiesta che tutti se ne andassero a mangiare e lo lasciassero solo, c'era tutto Crale.»

Poirot annuì.

«Così» continuò Hale «Crale fu lasciato solo nel giardino. Non c'è dubbio che, appena solo, si rilassò sulla panca. Cominciava la paralisi muscolare. A portata di mano non c'era nessuno che potesse soccorrerlo, e poi sopraggiunse la morte.»

Poirot annuì ancora.

«Bene» proseguì Hale «io continuo seguendo gli appunti. Il giorno precedente, c'era stato un diverbio fra la signora Crale e la signorina Greer. Quest'ultima, in tono insolente, aveva prospettato dei cambiamenti di mobilio "... quando vivrò qui". La signora Crale l'aveva interrotta per dire: "Cosa significa, quando vivrò qui?". La Greer aveva risposto: "Non vorrete farmi credere che non capite cosa volevo dire. Siete come uno struzzo che nasconde la testa nella sabbia. Sapete benissimo che io e Amyas ci amiamo e che abbiamo intenzione di sposarci". E la signora: "Non so nulla del genere". E l'altra: "Ebbene, adesso lo sapete". Allora, pare che la signora Crale si sia rivolta al marito che stava entrando in quel momento e gli abbia chiesto: "Amyas, è vero che hai intenzione di sposare Elsa?".»

«E cosa rispose Crale?» chiese molto interessato Poirot.

«Pare che si sia rivolto alla signorina Greer e le abbia gridato: "Cosa ti è venuto in mente di lasciarti scappar dette queste cose? Non sei capace di tenere la lingua a freno?".»

«La signorina Greer rispose: "Penso che sia meglio che Carolina sappia la verità". E la signora Crale: "Amyas, è dunque vero?". Lui non la guardò, così pare, ma voltò via la testa, borbottando qualcosa.

«"Avanti, parla! Voglio sapere" disse la signora, e finalmente lui rispose: "Oh... sì, c'è del vero... ma non ho voglia di discuterne adesso".»

«Poi se ne andò e la Greer disse: "Avete visto?" e continuò dicendo alla signora che non le avrebbe giovato prendere un atteggiamento da cane che difende il suo osso. Dovevano comportarsi tutti da persone ragionevoli: lei stessa sperava che Carolina e Amyas restassero sempre buoni amici.»

«E a questo punto, che cosa rispose la signora Crale?» chiese incuriosito Poirot.

«A quanto risultò dalle testimonianze, si mise a ridere, e disse: "Attenta al peggio, Elsa" e s'avviò verso la porta, ma l'altra la richiamò: "Cosa intendete?". La signora Crale si voltò e disse: "Ucciderò Amyas, piuttosto che cederlo a voi!".» Hale tacque. «Molto compromettente, eh...?»

«Già» fece Poirot meditabondo. «Chi era presente alla scena?»

«Nella stanza c'erano la signorina Williams e Philip Blake. Una situazione molto imbarazzante, per loro.»

«Le loro deposizioni furono concordi?»

«Sì, quasi del tutto... ma non si trovano mai due testimoni che ricordino una cosa allo stesso modo. Lo sapete benissimo anche voi, signor Poirot.»

«Sì» assentì Poirot, pensieroso. «Sarebbe interessante vedere...».

«Cominciai a perquisire la casa» continuò Hale. «Nella stanza da letto della signorina Crale, trovai, in fondo a un cassetto, nascosto sotto delle calze di lana, un flacone con l'etichetta d'essenza di gelsomino, vuoto. Ne rilevai le impronte digitali: c'erano solo quelle della signora Crale. All'analisi risultò che conteneva deboli tracce d'olio di gelsomino e una rilevante quantità d'idrobromuro di coniina. Ne avvertii la signora Crale e le mostrai la bottiglietta. Rispose prontamente che si era trovata in uno stato d'animo vicino alla disperazione. Dopo aver sentito il signor Meredith Blake parlare della droga, era rientrata di nascosto nel laboratorio, aveva vuotato la bottiglietta di gelsomino che portava nella borsetta, e l'aveva riempita di soluzione di coniina. Le domandai che cosa aveva avuto in mente di farne, e lei rispose: "Non vorrei parlare di certe cose che esulano dalla questione... tuttavia avevo ricevuto un colpo terribile: mio marito voleva abbandonarmi per un'altra donna. Se così fosse stato, non avrei voluto più vivere. Per questo, l'ho presa".»

«Dopo tutto» osservò Poirot «è abbastanza plausibile.»

«Forse, signor Poirot. Ma non quadra con quello che aveva detto prima. C'era stata un'altra scena, la mattina dopo la discussione con Elsa Greer. Philip Blake ne udì una parte, e la signorina Greer un'altra. Ebbe luogo in biblioteca fra i coniugi Crale. Blake era nell'atrio e ne colse un paio di brani. La signorina Greer era seduta sul terrazzo vicino alla finestra aperta della biblioteca, e ne udì una buona parte.»

«Cosa udì?»

«Blake udì la signora Crale che diceva: "Tu e le tue donne! Avrei voglia d'ammazzarti. Un giorno lo farò!".»

«Nessun accenno al suicidio?»

«No, niente. La deposizione della signorina Greer, fu pressappoco uguale. A quanto riferì, Crale disse: "Cerca di essere ragionevole, Carolina. Ti voglio bene e te ne vorrò sempre, a te e alla bambina. Ma voglio sposare Elsa. Siamo sempre stati d'accordo di restituirci reciprocamente la libertà". Al che la signora Crale rispose: "Benissimo, ma poi non dire che non t'avevo avvertito". "Cosa intendi?" chiese lui. "Intendo che ti amo e non voglio perderti. Ti ucciderei piuttosto che lasciarti andare con quella ragazza."»

«Mi pare» mormorò Poirot «che non sia stato molto saggio, da parte della signorina Greer, sfogarsi a quel modo. La signora Crale avrebbe potuto facilmente non consentire al divorzio.»

«Abbiamo alcune deposizioni in questo senso» disse Hale. «Pare che la signora Crale si fosse in parte confidata col signor Meredith Blake, che le era vecchio e fedele amico. Lui era molto angustiato, e il pomeriggio precedente al delitto cercò di venire a capo della questione con Crale. Con molto tatto rimproverò l'amico e gli disse che sarebbe stato molto afflitto se il matrimonio dei Crale si fosse rotto in modo così disastroso.

«Insisté poi sul fatto che la signorina Greer era giovanissima e che era una faccenda grave trascinare una ragazza alla Corte dei divorzi. Crale rispose con un sogghigno: "Elsa non è di quest'idea. Non ha nessuna intenzione di comparire davanti alla Corte. Faremo le cose nel solito modo".»

«Tuttavia» osservò Poirot, «non fu prudente, da parte della ragazza, forzare le cose a quel modo.»

«Oh, sa come sono le donne! Saltano alla gola l'una dell'altra. In qualsiasi modo, la situazione era difficile. Non capisco come Crale abbia permesso che le cose arrivassero a quel punto. A dar retta a Meredith Blake, lui voleva finire il quadro. Le pare una cosa sensata?»

«Sì, amico mio.»

«A me, no! Quell'uomo cercava i guai col lanternino!»

«Forse era veramente seccato per il comportamento della ragazza.»

«Oh, certo che lo era: lo ha detto Meredith Blake. Se ci teneva a finire il quadro, non vedo perché non avrebbe potuto prendere delle fotografie e lavorare aiutandosi con quelle... Conosco un tale... fa dei paesaggi ad acquarello e lavora con questo metodo.»

«No, io capisco Crale come artista, e, molto probabilmente, il suo quadro era ciò che maggiormente gli importava. Per quanto ci tenesse a sposare la ragazza, il quadro veniva sempre in prima linea. Per questo sperava

che la permanenza di Elsa passasse liscia, senza colpi di testa da parte sua. Ma, evidentemente, lei non la vedeva così. Per le donne, l'amore è la cosa più importante.»

«Forse che io non lo so!» chiese Hale.

«Gli uomini» continuò Poirot, «e in special modo gli artisti, sono diversi.»

«L'arte!» disse il sovrintendente in tono sprezzante. «Tutte queste chiacchiere intorno all'arte, non le ho mai capite e mai le capirò! Avreste dovuto vedere il quadro che Crale stava dipingendo. Tutto sbilenco! Dipinse la ragazza come se avesse il mal di denti, e gli spalti erano tutti storti. Una porcheria! Non sono riuscito a levarmelo dalla mente per un bel po' di tempo, dopo che l'ho visto: l'ho anche sognato! E ha talmente influenzato la mia vista, che ho cominciato a vedere gli spalti, i muri e tutto il resto storto, sissignore! E perfino le donne!»

«Sebbene non se ne renda conto» disse ridendo Poirot «sta tributando un omaggio alla grandezza dell'arte di Crale.»

«Sciocchezze! Perché un pittore non può dipingere qualcosa di bello e piacevole a vedersi? Perché cercare la bruttezza?»

«Qualcuno vede la bellezza in luoghi impensati!»

«La ragazza era bella, non c'è che dire» disse Hale. «Era molto truccata e non aveva quasi niente addosso. Queste figliole vanno in giro combinate in modo indecente! Ora, nessuno ci farebbe caso, ma allora... Un paio di pantaloni e una camicetta di tela aperta sul collo, e nient'altro, direi...»

«Pare che vi ricordiate molto bene questi particolari!»

«Volevo solo descrivervi l'impressione che mi ha fatto!»

«Già... già... Così i principali testi d'accusa contro la signora Crale furono Philip Blake ed Elsa Greer, vero?»

«Sì. Tutti e due molto violenti. Il Pubblico Ministero chiamò anche la governante e quello che lei disse ebbe maggior peso delle testimonianze degli altri. Parteggiava per la signora Crale, vedete, ma era una donna onesta. Fece la sua deposizione con imparzialità, esponendo le cose come stavano.»

«E Meredith Blake?»

«Poveretto, era turbatissimo per tutta la faccenda. Si rimproverava perché era stato lui a preparare il veleno... Poi, come amico delle due parti in causa, era profondamente colpito.»

«E la sorellina della signora Crale non fu chiamata a deporre?»

«No, non fu necessario. Non era sul posto, quando la signora Crale pro-

ferì le minacce al marito, e non aveva nulla da dire che non potessimo sapere egualmente bene da altri. Vide la signora Crale andare a prendere la birra fresca dalla ghiacciaia, e forse la difesa avrebbe potuto suggerirle di dire che la signora Crale l'aveva portata direttamente al marito senza manometterla; ma non sarebbe stata una cosa importante, perché non fu mai sostenuto che ci fosse della coniina, nella bottiglia.»

«Ma come riuscì a metterla nel bicchiere sotto gli occhi degli altri due?»

«Be', prima di tutto non la guardavano; cioè, Crale stava dipingendo e fissava la tela e la modella, e la signorina Greer posava volgendo le spalle al luogo dove si trovava la signora Crale. Come ho detto, nessuno dei due la osservava. Lei teneva il veleno in un contagocce. Ne abbiamo trovato i frammenti sul sentiero che portava verso la casa.»

«Avete una risposta a tutto» mormorò Poirot.

«Su, andiamo, Poirot. Non è partito preso! Lei minacciò d'ucciderlo. Lei prese il veleno dal laboratorio. La bottiglietta vuota fu trovata nella sua stanza e nessuno l'aveva toccata fuorché lei. E fu lei a portargli la birra... cosa strana, questa dovete convenirne, se si pensa che non erano in buoni rapporti.»

«Già... veramente curioso. L'avevo già notato.»

«Sì. Perché, tutt'a un tratto, diventa così gentile? Lui si lamenta del sapore della birra... e la coniina ha un sapore orribile. Lei si regola in modo da trovare il corpo, e poi manda la governante a telefonare. Perché? Perché così può pulire la bottiglia e il bicchiere e appoggiarvi sopra le dita di lui. Dopo di che, inventa la storiella dei rimorsi e del suicidio. Vi pare una versione plausibile?»

«Non fu certamente ben trovata.»

«No. Per conto mio, credo che non si fosse presa la briga di pensare. Era in preda all'odio e alla gelosia: non le importava altro che di farla finita con lui. E, quando ci riuscì, quando vide che era morto... be', allora direi che improvvisamente rientrò in sé e si rese conto che aveva commesso un delitto... e che per gli assassini c'è la forca. Allora si attaccò disperatamente all'unica ipotesi che poté trovare, cioè al suicidio.»

«Tutto quello che dite è molto logico... sì, la sua mente deve aver lavorato proprio così.»

«Fu un delitto solo in certo qual modo premeditato» disse Hale. «Non credo che ci pensasse sul serio, ma vi fu inconsciamente portata.»

«Cosa fecero gli altri, quella mattina?» chiese Poirot.

«Ci occupammo anche di loro, state certo. Nessuno aveva quel che si

può definire un alibi... quando si tratta di avvelenamento, è una cosa difficile, perché non c'è niente che impedisca a un ipotetico assassino di dare il giorno prima una pastiglia alla sua vittima dicendo che è uno specifico per la digestione, da prendere prima dei pasti... e poi andarsene nella parte opposta dell'Inghilterra.»

«E non credete che in questo caso possa essere accaduta una cosa del genere?»

«Crale non soffriva di disturbi digestivi, e d'altronde non vedo come sarebbe potuta accadere una cosa simile. È vero che Meredith Blake aveva vantato le proprietà dei suoi ritrovati, ma non riesco a immaginare Crale che ne prova qualcuno. E poi, perché Meredith Blake avrebbe desiderato di uccidere Crale? Tutto concorre a dimostrare che erano in ottimi rapporti... come tutti gli altri, del resto... Philip Blake era il suo miglior amico. Elsa Greer lo amava, credo... ma la disapprovazione non porta al delitto. La piccola Warren bisticciava spesso, con lui... era in un'età ingrata, ma in fondo si volevano bene. La trattavano con particolare tenerezza e considerazione. Probabilmente sapete il perché: era stata malmenata, da piccola, in un accesso di rabbia violenta della signora Crale. Anche questo dimostra che quella donna non sapeva controllarsi; non vi pare? Colpire una bambina in modo da sfigurarla per tutta la vita!»

«Questo potrebbe dimostrare» disse pensieroso Poirot «che Adrienne Warren aveva un buon motivo di rancore contro la signora Crale.»

«Forse... ma non contro Amyas. E, comunque, la signora Crale era affezionata alla sorellina, le aveva dato una casa quando le erano morti i genitori e, come ho detto, la trattava con particolare affetto... È ovvio che la ragazza le volesse bene. Fu tenuta lontana dal processo e messa al sicuro. La signora Crale insistette molto, su questo punto. Adrienne era terribilmente sconvolta e insisteva per andare a trovare la sorella in prigione, ma Carolina Crale non volle: diceva che una cosa di quel genere poteva lasciare un'impronta indelebile nell'animo della ragazza. Fece in modo che la si mandasse in collegio all'estero. La signorina Warren» soggiunse poi «è diventata una donna molto nota. Ha esplorato luoghi selvaggi, tiene conferenze alla Società Geografica... e altre cose di questo genere.»

«E nessuno ricorda il processo a proposito di Adrienne?»

«Vedete, non ha lo stesso cognome della signora Crale: avevano avuto la stessa madre ma padri diversi. Il nome da ragazza della signora Crale era Spalding.»

«Quella signorina Williams era governante della bambina dei Crale o di

Adrienne Warren?»

«Di Adrienne. La piccina aveva una bambinaia, ma credo che la signorina Williams desse anche a lei qualche lezioncina ogni giorno.»

«Dov'era la bambina in quei giorni?»

«Era andata con la bambinaia dalla zia, lady Tressillian, una vedova che aveva perduto due figlie ed era molto affezionata alla piccina. Posso dirvi quello che fecero gli altri, quel giorno» continuò Hale. «La signorina Greer, dopo la prima colazione, sedette sulla terrazza vicino alla finestra della biblioteca. Là, come ho detto, ascoltò il litigio fra Crale e sua moglie. Dopo, accompagnò Crale al giardino della batteria e posò per lui fino all'ora di cena, salvo due brevi assenze.

«Philip Blake restò in casa e udì parte del litigio. Quando Crale ed Elsa se ne furono andati, lesse il giornale finché non gli telefonò il fratello, allora gli andò incontro sulla spiaggia. Risalirono insieme il sentiero che passa sotto il giardino della batteria, e sentirono Crale e sua moglie che discutevano sui preparativi della partenza di Adrienne per il collegio. In quel momento, Elsa non c'era, perché era andata a casa a prendersi una giacca.»

«Una conversazione amichevole, suppongo...»

«No... non amichevole. Pare che Crale le gridasse che era seccato di venire importunato per delle cose che non lo interessavano. Penso che lei desiderasse mettere tutto a posto, in previsione di una rottura definitiva.»

Poirot annuì.

«I due fratelli» continuò Hale «scambiarono qualche parola con Amyas, poi ricomparve Elsa che si rimise in posa, e Crale riprese la tavolozza, facendo capire agli altri che si levassero di torno. Loro s'avviarono verso casa. Fu allora che Amyas si lamentò che la birra del chiosco era calda e sua moglie promise di mandargliene della fresca.»

«Ah!...»

«Proprio! In quanto a questo, la signora era dolce come il miele. I fratelli salirono in casa e sedettero sulla terrazza. La signora Crale e Adrienne portarono loro della birra. Più tardi, Adrienne scese a fare il bagno e Philip l'accompagnò.

«Meredith andò a sedersi in uno spiazzo sovrastante il giardino della batteria. Di lì, poteva vedere la signorina Greer che posava seduta sullo spalto e udire il suono delle voci di lei e di Crale. Se ne stette là a meditare sulla faccenda della coniina: era molto turbato e non sapeva che partito prendere. Elsa lo vide e agitò una mano in segno di saluto. Quando suonò la campana per annunciare il pasto, lui scese nel giardino e, insieme con

Elsa, si avviò a casa. Si accorse, allora, che Crale aveva un aspetto strano, ma al momento non ci fece caso perché lui era uno di quegli uomini che non sono mai ammalati, e perciò a nessuno viene in mente che possano star male. D'altra parte, era, per temperamento, portato alla violenza e all'abbattimento, e questo accadeva specialmente se il quadro che stava dipingendo non riusciva come voleva lui. In quelle occasioni, era meglio lasciarlo solo e parlargli il meno possibile.

«Quanto agli altri, i domestici erano affaccendati a preparare il pranzo, e la signorina Williams passò gran parte della mattina nella stanza delle lezioni a correggere i compiti. Poi andò sulla terrazza a rammendare degli indumenti. Adrienne passò il tempo a vagabondare in giardino, arrampicandosi sugli alberi e mangiando la frutta... sa com'è una ragazza di quindici anni. Dopo di che, come le ho detto, rientrò in casa e scese alla spiaggia con Philip Blake per fare un bagno prima di mangiare.»

«Il sovrintendente tacque. Poi chiese, con aria battagliera: «E ora, trovate che c'è qualcosa che non va, in tutto questo?».

«Affatto» rispose Poirot.

«Bene, allora.»

«Tuttavia, voglio convincere me stesso. Io...»

«Che cos'avete in mente di fare?»

«Voglio andare da queste cinque persone... e strappare a ognuna di loro la sua vera storia.»

Il sovrintendente Hale sospirò, demoralizzato.

«Avete la testa dura. Nessuna delle loro storie si accorderà con le altre. Non vi rendete conto di questo fatto elementare? Mai due persone sono d'accordo nel ricordare la stessa cosa, e per di più dopo tanti anni! Sentirete cinque versioni di cinque distinti delitti.»

«Conto proprio su questo» disse Poirot. «Sarà molto istruttivo!»

7
"Questo porcellino andava al mercato..."

Philip Blake era facilmente riconoscibile dalla descrizione che aveva fatto di lui Montague Depleach.

Era grasso, accorto, gioviale.

Poirot aveva fissato l'appuntamento per le sei e mezzo d'un sabato pomeriggio. Philip aveva appena finito di giocare a golf, battendo l'avversario, perciò era in uno stato d'animo di benevola espansività.

Poirot spiegò il motivo della sua visita, dicendo che si occupava d'una collana di libri sui delitti celebri.

«Buon Dio!» esclamò Blake inarcando le sopracciglia. «Perché riesumare cose di questo genere?»

«È il pubblico» mormorò Poirot. «La gente divora i libri di questo genere.»

«Diavolo!»

«È la natura umana» spiegò Poirot con una scrollata di spalle. «Lei e io, signor Blake, che conosciamo il mondo, non ci facciamo illusioni sui nostri simili. Non si può certo dire che siano tutti cattivi, ma non sono certo degli idealisti.»

«Oh, io ho perduto da tempo tutte le mie illusioni» disse Blake con calore.

«Mi hanno detto però che siete sistemato molto bene.»

«Ah! lo sapete?»

A Poirot parve che avesse l'aspetto di un maiale soddisfatto.

Un maiale... *"Questo porcellino andava al mercato..."* Che tipo era Philip Blake? Aveva l'aria di un uomo senza pensieri, ricco, contento di sé. Pareva che nessun rimorso gli tormentasse la coscienza, né che avesse alcun ricordo increscioso.

Da giovane, doveva essere stato un bell'uomo, in complesso, anche se gli occhi erano troppo piccoli e ravvicinati. Quanti anni poteva avere adesso? Dai cinquanta ai sessanta. Al tempo dell'affare Crale, doveva essere vicino ai quaranta. Forse, allora pensava meno ai minuti piaceri del momento. Chiedeva di più alla vita, forse, e riceveva meno...

Poirot mormorò la frase di prammatica:

«Comprenderà la mia posizione».

«No davvero! Che io sia dannato se la capisco.» L'agente di cambio guardò Poirot con gli occhi penetranti, e chiese: «Chi siete voi? Forse uno scrittore?».

«No... per essere preciso, sono un investigatore.»

«Ah. Ora capisco! Siete il famoso Poirot!»

Il tono era leggermente canzonatorio. Philip Blake era troppo profondamente inglese, per prendere sul serio i meriti di uno straniero. Ai suoi colleghi avrebbe detto: "Un ridicolo ciarlatano! Sono certo che, con i suoi modi, fa colpo sulle donne!".

«Sono molto lieto» mentì Poirot «d'essere così noto. Il mio successo è dovuto alla psicologia... l'eterno perché delle azioni umane. L'interesse per

i delitti, così vivo oggi, si basa proprio su questo. Se ne parla anche nei romanzi. Una volta, i delitti famosi erano osservati da un altro punto di vista... solo in connessione con una storia d'amore. Ora è molto diverso. La gente legge con interesse che il dottor Crippen ha ucciso sua moglie perché era un donnone prepotente e lui piccolo e insignificante, e perciò lei gli faceva pensare alla sua superiorità. Come ho detto, oggi interessa il perché del delitto.»

«Sarete pagato bene, no?»

«Lo spero.»

«Congratulazioni. Ora, volete dirmi cosa c'entro io?»

«Certo. M'interessa il caso Crale.»

«Già» disse Philip. «Il caso Crale...»

«Spero che non vi dispiaccia, signor Blake!»

«Oh, in quanto a questo!» Philip si strinse nelle spalle. «Non è il caso di dispiacersi d'una cosa che non possiamo evitare. Il processo di Carolina Crale è di dominio pubblico. Chiunque può studiarlo e scriverci su. È inutile che io faccia delle obiezioni. In certo qual modo, non so se capite, mi dispiace moltissimo. Amyas Crale era uno dei miei migliori amici. Mi rincresce che si vada ancora a rovistare in questa disgustosa faccenda. Ma sono cose che succedono.»

«Siete filosofo, signor Blake?»

«No, no, so appena che è inutile recalcitrare. Suppongo che sarete meno offensivo di molti altri.»

«Spero di scrivere con delicatezza e buon gusto» disse Poirot.

Philip scoppiò in una risata poco convinta.

«Scusate, ma mi fa ridere sentirvi dire questo.»

«Vi assicuro, signor Blake, che il caso m'interessa molto, e non per il denaro. Vorrei veramente ricreare il passato, sentire e vedere come si svolsero gli avvenimenti, vedere oltre l'evidenza e mettere in giusta luce i pensieri e i sentimenti degli attori di questo dramma.»

«Non so» disse Blake «se ci sia da sottilizzare, su queste cose. È stato un affare molto chiaro. Pura gelosia femminile, nient'altro che questo.»

«M'interesserebbe enormemente, signor Blake, conoscere le vostre opinioni personali su questo affare.»

«Opinioni, opinioni! Non parlate così... Già, dovevo star là a pensarci sopra! Sembra che non capiate che il mio amico è stato ucciso, avvelenato! E che se io avessi agito più rapidamente avrei potuto salvarlo!»

«In che modo, signor Blake?»

«Immagino che abbiate letto i particolari del fatto.» Poirot annuì. «Benissimo. Dunque, quel giorno mio fratello Meredith mi telefonò. Era sui carboni ardenti: uno dei suoi intrugli del diavolo mancava, ed era un intruglio mortalmente pericoloso. Che cosa potevo fare? Gli dissi di venire da me che ne avremmo parlato per decidere qual era la miglior via da seguire. "Decidere qual era la miglior via!" Mi picchierei ancora oggi per essere stato così stupidamente incerto. Avrei dovuto capire che non c'era tempo da perdere: sarei dovuto andare immediatamente da Amyas, ad avvertirlo dicendogli: "Carolina ha preso uno dei veleni di Meredith, e tu ed Elsa fareste bene a stare in guardia".»

Blake proseguì camminando su e giù a grandi passi, tanto era eccitato:

«Buon Dio! Credete che non abbia rimuginato questo pensiero mille e mille volte? Avrei potuto salvarlo, e sono rimasto a pensarci su, aspettando Meredith. Come ho fatto a non immaginare che Carolina non avrebbe indugiato né esitato? Aveva preso quella roba per servirsene, e se ne servì alla prima occasione. Non è stata ad aspettare che Meredith ne scoprisse la mancanza. Sapevo con certezza che Amyas era in pericolo mortale, e non ho fatto nulla.»

«Credo che vi rimproveriate ingiustamente. Non avete avuto molto tempo...»

«Tempo? Ne avevo fin che volevo. Ogni momento era buono. Sarei dovuto andare da Amyas, come ho detto, ma c'era la probabilità che non mi credesse. Amyas non era uno di quei tipi che credono facilmente che un pericolo li minacci. Ci avrebbe riso sopra. E non sarebbe mai arrivato a immaginare che razza di demonio era Carolina. Ma sarei potuto andare da lei, a dirle: "So quello che state macchinando. Ma se Amyas o Elsa muoiono avvelenati dalla coniina, badate alla vostra testa!". Questo l'avrebbe fermata. Oppure avrei potuto avvertire la polizia. Oh, avrei potuto far tante cose, e invece mi sono lasciato influenzare dai metodi cauti e prudenti di Meredith. "Dobbiamo essere certi" diceva "di chi può averlo preso..." Maledetto imbecille!... non ha mai preso una decisione rapida in vita sua. Buon per lui che è il maggiore e ha una rendita che gli permette di vivere. Se avesse avuto bisogno di far denaro, sarebbe stato fresco.»

«Non avevate nessun dubbio su chi poteva aver preso il veleno?»

«No, ho capito subito che doveva essere stata Carolina: la conoscevo bene.»

«Molto interessante» osservò Poirot. «Vorrei sapere che tipo di donna era Carolina Crale.»

«Non certo la vittima innocente che apparve al processo» rispose prontamente Blake.

«Allora, cos'era?»

«Davvero volete saperlo?»

«Sì, lo desidero moltissimo.»

«Carolina era una delinquente, una delinquente fatta e finita. Badate bene, aveva del fascino. Aveva quelle maniere dolci che ingannano il prossimo, e quell'aspetto fragile, bisognoso d'appoggio, che fa appello alla cavalleria altrui. Alle volte, siccome ho letto qualcosa di storia, penso che la regina Maria di Scozia doveva essere un po' come lei. Sempre dolce, sfortunata, attraente, e nello stesso tempo calcolatrice, capace di tramare l'assassinio di Darnley e poi svignarsela. Carolina era così anche lei: fredda e calcolatrice. E aveva un carattere malvagio.

«Non so se vi abbiano detto cosa fece alla sorellina. Era gelosa. Sua madre si era risposata, e tutte le cure e il suo affetto andavano alla piccola Adrienne. Carolina non poteva sopportare tutto questo, e cercò di uccidere la piccina tirandole sulla testa una sbarra di ferro. Fortunatamente, il colpo non fu mortale, ma fu pur sempre una cosa orribile.»

«Oh, certamente!...»

«Ebbene, quella era la vera Carolina. Doveva essere sempre lei, la prima. E, in lei, c'era un demone freddo ed egoista, capace d'istigarla al delitto. Pareva impulsiva, e invece era calcolatrice. Quando, da ragazza, veniva ad Alderbury ci studiava uno per uno e faceva i suoi piani. Lei non aveva denaro. Io, infatti, non fui mai preso in considerazione perché ero un ragazzo che doveva farsi una posizione, e ora sono forse più ricco di Meredith e di Crale, se fosse ancora vivo. Lei, in principio, mise gli occhi su Meredith, ma poi scelse Amyas. Amyas avrebbe ereditato Alderbury; sebbene non fosse molto ricco, Carolina pensava che sarebbe riuscito col suo talento. Puntò su di lui, non solo fidando nel suo genio, ma reputandolo un ottimo affare finanziario. E vinse. Amyas raggiunse presto la notorietà: non era quel che si dice un pittore alla moda, ma il suo ingegno fu apprezzato e i suoi quadri comperati. Non avete mai visto nessuno dei suoi dipinti? Ne ho uno: venite a vederlo.»

Lo condusse in sala da pranzo e indicò la parete sinistra:

«Eccolo!».

Poirot osservò in silenzio. Lo colpì il fatto che un uomo avesse potuto infondere in un soggetto convenzionale la sua straordinaria personalità. Era un vaso di rose su un tavolo di mogano: soggetto vecchio e sfruttato:

ma Amyas Crale aveva reso quelle rose ardenti e piene di vitalità sfacciata, quasi oscena, perfino il tavolo vibrava di vita latente. Come spiegare il senso di eccitazione che produceva quel dipinto? Il sovrintendente Hale avrebbe detto che non conosceva rose di quella tinta. E, più tardi, si sarebbe vagamente stupito, chiedendosi perché le rose che vedeva non lo soddisfacevano più e i tavoli rotondi di mogano l'avrebbero, dopo di allora, turbato per un motivo sconosciuto.

Poirot trasse un breve respiro e mormorò: «Sì, c'è tutto il suo carattere, lì».

Blake lo ricondusse nell'altra stanza.

«Non ho mai capito niente d'arte» mormorò, «ma, non so perché, mi piace guardare quel quadro! È che... oh, dannazione, è che è bello!» Blake offrì una sigaretta al suo ospite e ne accese una per sé. «E l'uomo che dipinse quelle rose, l'uomo che dipinse la "Donna con lo shaker da cocktail", e quella stupenda e inquietante "Natività", è colui che fu stroncato nella pienezza della vita esuberante per colpa di una donna meschina e vendicativa.» Fece una pausa. «Direte che sono aspro... che sono ingiustamente prevenuto contro Carolina. Aveva del fascino, lo sentivo. Ma conoscevo la vera donna che si nascondeva in lei. E quella donna, signor Poirot, era cattiva, maligna, avida e crudele.»

«E tuttavia mi hanno detto che, nella sua vita coniugale, la signora Crale sopportò molti dolori.»

«Sì, e fece in modo che tutti lo sapessero. Si atteggiava a martire; povero Amyas, la sua vita coniugale era un inferno... o meglio, sarebbe stato un inferno se lui non avesse avuto delle qualità eccezionali. La sua arte era un rifugio, per lui. Quando dipingeva, non si curava di nulla, dimenticava Carolina e tutte le sue scenate. Erano litigi a non finire sapete? Non passava settimana che non bisticciassero per una cosa o per l'altra. Lei ne godeva. Ho l'impressione che le baruffe la eccitassero: trovava come uno sfogo al suo temperamento; poteva dire tutte le cose cattive e amare che voleva. Dopo questi sfoghi pareva contenta e soddisfatta come un gatto che fa le fusa. Ma lui no, non era tipo da queste cose: desiderava una vita quieta e tranquilla. Forse un uomo come lui non avrebbe dovuto sposarsi... non era fatto per la vita coniugale. Un tipo come Crale doveva avere una relazione, ma non un legame che lo ha portato all'esasperazione.»

«Si confidava con voi?»

«Be'... sapeva che io ero un amico devoto, mi lasciava capire tante cose, ma non si lamentava mai: non era il tipo. Talvolta diceva: "Vadano al dia-

volo le donne" o anche "Non sposarti mai, vecchio mio. L'inferno verrà lo stesso, dopo questa vita".»

«Sapevate della sua passione per Elsa Greer?»

«Me n'ero accorto. Mi disse che era una ragazza meravigliosa, diversa da tutte le altre donne che aveva fino allora incontrato. Sul momento, non lo avevo preso molto sul serio, perché tutte le volte che incontrava una donna era sempre "diversa", e poi, il mese dopo, si stupiva se glielo ricordavi e chiedeva di cosa mai si stesse parlando! Ma Elsa Greer era veramente diversa. Me ne resi conto quando andai ad abitare ad Alderbury. Aveva fatto di lui un altro uomo.»

«Ma vi piaceva, Elsa?»

«No, non mi piaceva. Era troppo assolutista: voleva impadronirsi di Crale corpo e anima. Tuttavia, penso che, per lui, sarebbe stata meglio di Carolina. Una volta che fosse stata sicura del suo amore, lo avrebbe lasciato un po' libero, o, se si fosse stancata di lui, non avrebbe avuto difficoltà ad attaccarsi a un altro. Ma per Amyas sarebbe stato meglio se non avesse avuto legami sentimentali.»

«Però, non pare che questo rientrasse nei suoi gusti, vero?»

«Quel pazzo incosciente» disse Philip, con un sospiro «era sempre impegolato con qualche donna, e tuttavia, in certo qual modo, le donne contavano poco, per lui. Le sole due donne che abbiano lasciato una impronta nella sua vita sono state Carolina ed Elsa.»

«Era affezionato alla bambina?» chiese Poirot.

«Adrienne? Oh, sì! Tutti le volevano bene, era uno svago per noi, sempre pronta a scherzare. Che vita deve aver fatto quella povera donna della sua governante! Sì, Amyas era affezionato ad Adrienne, ma talvolta lei oltrepassava il limite e lo faceva infuriare. E allora, saltava su Carolina, che prendeva sempre le parti di Adrienne contro di lui. In tutto questo, c'era una sfumatura di gelosia: Amyas era geloso perché Carolina metteva sempre in prima linea Adrienne, e avrebbe fatto qualsiasi cosa per lei. E Adrienne, dal canto suo, era gelosa di Amyas e si ribellava contro i suoi modi da padrone. Amyas aveva deciso di mandarla in collegio, quell'autunno, e lei era fuori di sé perché non voleva saperne. Non perché non le piacesse l'idea del collegio: in realtà credo che desiderasse andarci, ma non tollerava che la decisione dipendesse dalla volontà di Amyas. Per vendicarsi, gli giocava ogni sorta di tiri: una volta gli mise delle lumache nel letto. Tutto sommato, pensavo che Amyas avesse ragione, che fosse ora di farle imparare un po' di disciplina. La signorina Williams era molto capace, ma con-

fessava che non riusciva più a tenerla a freno.»
«Quando le ho chiesto se Amyas era affezionato alla bambina, intendevo dire sua figlia» disse Poirot.
«Ah, la piccola Mary? Sì, era un tesoro. Amyas si divertiva a giocare con lei, quando era di luna buona. Ma l'affetto per la figlia non l'avrebbe distolto dall'idea di sposare Elsa, se è questo che vi interessa sapere.»
«E Carolina Crale amava molto la bambina?»
«Non posso dire che non fosse una buona madre» rispose Blake. «No, in buona fede non posso proprio dirlo. È l'unica cosa...»
«Che cosa, signor Blake?»
«In questa faccenda» disse Blake con voce desolata, «il pensiero della bambina è l'unica cosa che veramente mi addolora. Un'ombra così tragica sulla sua giovane vita. La mandarono all'estero da una parente di Amyas. Spero con tutto il cuore che non le abbiano mai rivelato la verità.»
«La verità, signor Blake, trova sempre il modo di venire a galla, anche dopo molti anni» disse Poirot scuotendo la testa.
«Ho i miei dubbi...» mormorò l'agente di cambio.
«Nell'interesse della verità, signor Blake, vorrei pregarvi di fare una cosa.»
«Cioè?»
«Scrivermi un resoconto esatto di tutto quello che accadde in quei giorni ad Alderbury. Una relazione completa del delitto e delle circostanze concomitanti.»
«Dopo tanto tempo? Vi dico subito che non posso essere preciso.»
«Ci riuscirete, con l'andar del tempo, la mente ricorda le cose essenziali e dimentica i particolari superflui.»
«Allora desiderate un semplice schema?»
«Non precisamente: vorrei un resoconto coscienzioso e particolareggiato di tutti i fatti che sono successi e di ogni conversazione che ricordate.»
«E, supponendo che ricordi male?»
«Cercherete di scrivere nel modo che vi pare il più esatto. Ci saranno delle lacune, ma questo è inevitabile.»
«Ma che cosa avete in mente?» disse Blake, guardandolo incuriosito. «Gli incartamenti della polizia possono darvi un resoconto dei fatti molto più esatto.»
«No, signor Blake. Stiamo parlando, ora, dal punto di vista psicologico. Non desidero i fatti nudi e crudi, desidero la vostra visione dei fatti. Di questo saranno responsabili il tempo e la sua memoria. Possono essere ac-

cadute delle cose, possono essere state dette delle parole che cercherei invano negli incartamenti della polizia. Cose e parole di cui non avete mai fatto menzione, perché forse le avete giudicate irrilevanti o avete preferito non ripeterle.»

«E sarà pubblicato, questo resoconto?» chiese Blake.

«No di certo. È solo per me, per aiutarmi a trarre le mie deduzioni.»

«E voi non ne farete uso senza il mio consenso?»

«No.»

«Hum... io ho molto da fare, signor Poirot.»

«Lo so, per voi sarà un fastidio e una perdita di tempo. Sarò ben lieto di corrispondevi un compenso adeguato.»

Ci fu un istante di silenzio, poi all'improvviso Philip disse:

«No, se lo farò lo farò per niente».

«E lo farete?»

«Tenete presente che non posso giurare sulla precisione della mia memoria.»

«Capisco perfettamente.»

«Infine penso» disse Blake «che finirò col farlo. In certo qual modo, sento di doverlo fare in memoria di Amyas Crale.»

8
"Questo porcellino se ne stava a casa..."

Poirot non era un uomo da trascurare i particolari.

I suoi approcci con Meredith Blake furono avviati con estrema accuratezza. Sentiva che Meredith era molto diverso da Philip.

Un attacco diretto non avrebbe approdato certamente a nulla.

Poirot sapeva che questo era l'unico modo per penetrare nella fortezza: doveva accostarsi a Meredith munito di credenziali appropriate. E queste credenziali non dovevano essere professionali, ma sociali. Fortunatamente, nel corso della sua carriera, Poirot aveva stretto amicizie un po' dovunque. Studiò le risorse che poteva avere nel Devonshire e scoprì due persone che conoscevano il signor Meredith Blake. Mosse quindi verso di lui armato di due lettere, una di lady Mary Lytton Gore, una nobile vedova dalle risorse limitate che conduceva una vita ritirata, e l'altra d'un ammiraglio in pensione la cui famiglia viveva da generazioni nella contea.

Meredith Blake accolse Poirot con aria perplessa.

Era abituato a considerare gli investigatori privati come persone delle

quali ci si serve in affari non troppo puliti.
Ma c'era la lettera di Mary Lytton Gore che diceva: "Hercule Poirot è un mio vecchio e stimato amico. Sareste così gentile da prestargli il vostro aiuto per quel che gli occorre?". E Mary Lytton Gore non era tipo da associarsi a poliziotti privati. E inoltre l'ammiraglio Cronshaw scriveva: "È una persona assolutamente fidata. Le sarei molto grato se vorrà fare tutto quello che può per lui."
Meredith corrispondeva proprio al tipo che Poirot si era immaginato: assomigliava a un qualsiasi gentiluomo di campagna inglese, dai mezzi limitati e dai gusti raffinati.
Era un uomo di mezza età, dagli occhi azzurri acquosi e il volto ombreggiato da un paio di baffi cespugliosi. Poirot trovò che i due fratelli erano molto diversi. Meredith aveva gesti incerti, e i suoi processi mentali erano lenti; pareva che, per lui, il tempo fosse trascorso con molta lentezza, mentre per suo fratello era passato rapidamente. Come già Poirot aveva intuito, non era tipo da affannarsi per nulla, aveva nel sangue la calma della vita rurale inglese.
Sembrava molto più vecchio del fratello, per quanto, in realtà, la differenza si riducesse a un paio d'anni.
Poirot decise di mostrarsi a lui per quello che era: uno straniero, sforzandosi d'ignorare magnanimamente gli apprezzamenti poco benevoli che avrebbe suscitato.
I due chiacchierarono, con aria cauta, di lady Mary Lytton Gore e dell'ammiraglio Cronshaw e di altre conoscenze comuni. Fortunatamente, Poirot conosceva il cugino del tale che aveva incontrato la cognata del talaltro. Gli parve allora che gli occhi di Meredith brillassero di maggior cordialità, come se pensasse: "Ah, pare che conosca della gente come si deve!".
Con garbo, Poirot riuscì insidiosamente a portare la conversazione sul motivo della sua visita: voleva farla finita il più presto possibile con le inevitabili rimostranze. Ahimè, sì! Avevano proprio l'intenzione di fargli scrivere quel libro. La signorina Crale, cioè Lemarchant, ora, desiderava che lui ne fosse l'assennato compilatore. Sfortunatamente, i fatti erano di dominio pubblico, ma si poteva presentarli in modo da non ferire le persone suscettibili. Poirot mormorò che, anche prima d'allora, era riuscito a esercitare una discreta influenza, in modo da evitare certi passaggi scabrosi in un libro di memorie.
Meredith Blake arrossì e scosse la testa, mentre riempiva la pipa. Poi

disse, parlando con lieve balbuzie:
«È... è diabolico, il gusto che hanno di riportare alla luce queste cose. Sedici anni fa! Perché non le lasciano dormire in pace?».
«Sono perfettamente d'accordo con voi» disse Poirot, stringendosi nelle spalle, «ma che volete, c'è una tale richiesta di libri di questo genere! E ognuno si prende la libertà di ricostruire un delitto e di fare i suoi commenti.»
«Mi pare una cosa riprovevole.»
«Ahimè, ai nostri tempi non c'è sensibilità!... Ma io sono ansioso di far di tutto per non offendere i sentimenti della signorina Crale.»
«La piccola Mary è diventata una donna! Par quasi impossibile!»
«Eh, lo so. Ma il tempo vola.»
«Troppo in fretta» mormorò Blake, con un sospiro.
«Come avete potuto constatare dalla lettera che la signorina Crale mi ha incaricato di portarvi» disse Poirot, «lei è ansiosa di conoscere tutto quello che è possibile appurare su quei tristi avvenimenti lontani.»
«Ma perché?» chiese Meredith, leggermente irritato. «Perché rivangare? Non sarebbe meglio che il passato rimanesse sepolto?»
«Dite questo, signor Blake, perché conoscete fin troppo bene il passato. Ma ricordatevi che la signorina Crale non ne sa nulla, o meglio, sa appena quello che ha potuto apprendere dai resoconti ufficiali.»
«Già» disse Blake «lo dimenticavo. In che orribile situazione si trova! Che colpo deve aver provato, nel sapere la verità. E i resoconti del processo sono così impersonali e spietati!»
«La verità» osservò Poirot. «Non si può mai rendere giustizia alla verità, in un resoconto ufficiale. Le cose che veramente contano sono quelle omesse: le emozioni, i sentimenti, i caratteri degli attori del dramma. Le circostanze attenuanti...»
Tacque, e l'altro cominciò a parlare come l'attore che ha avuto l'imbeccata.
«Le circostanze attenuanti! Proprio questo. Se mai ci furono delle circostanze attenuanti, queste vanno ricercate nel caso Crale. Amyas era un vecchio amico. La sua famiglia e la mia si conoscevano da generazioni, ma francamente non si può non convenire che la sua condotta fu oltraggiosa. Era un artista, d'accordo, e questo forse spiega tutto. Ma si comportò in modo da permettere che venisse a crearsi una situazione incresciosa. Si era messo in una posizione che un uomo per bene non avrebbe accettato neanche per un minuto.»

«M'interessa molto quello che state dicendo» disse Poirot. «Questa situazione mi rendeva perplesso. Un uomo beneducato, un uomo di mondo si comporta diversamente.»

Il volto pallido di Blake s'illuminò.

«Sì» disse «ma il nocciolo della questione sta nel fatto che Amyas non fu mai un uomo comune! Era pittore, e per lui la pittura contava più d'ogni altra cosa. Non capisco i cosiddetti artisti, né li ho mai capiti. Forse comprendevo un po' Crale perché lo conoscevo da sempre, eravamo della stessa razza, e in molte cose Crale era come noi... Solo riguardo all'arte, usciva dagli schemi normali. Non era un dilettante, ma un artista di prim'ordine... Alcuni sostengono che fosse un genio, e forse hanno ragione. Ma, alla fine, non potrei definirlo uno squilibrato. Quando stava dipingendo un quadro, nient'altro gli importava, non esisteva più nulla, per lui. Agiva come in sogno, completamente assorbito dalla sua opera. E solo a tela ultimata usciva da quell'isolamento per riprendere la vita normale.»

Guardò con aria interrogativa Poirot, che assentì.

«Vedo che mi capite. Ebbene ciò spiega come si sia venuta a creare quella situazione. Era innamorato della ragazza e desiderava sposarla, abbandonando per lei la moglie e la figlia. Ma voleva ritrarla qui, e desiderava finire il quadro. Null'altro gli importava, non vedeva altro e pareva che non gli fosse neanche passata per la mente l'idea che quella situazione poteva essere insostenibile per le due donne.»

«E loro capivano il suo punto di vista?»

«Sì, almeno Elsa, in certo qual modo. Era entusiasta dell'arte di lui. Ma si trovava in una posizione intollerabile, naturalmente...» s'interruppe.

«Quanto a Carolina... già...» osservò Poirot.

«Carolina...» cominciò Meredith con una certa difficoltà «io l'ho sempre... be'... le sono stato sempre molto affezionato. Ci fu un tempo in cui... in cui speravo di poterla sposare. Ma la mia speranza fu presto delusa. Tuttavia restai, se si può dir così, devoto a... al suo servizio.»

Poirot annuì con aria cogitabonda. Meredith Blake apparteneva a quella categoria d'uomini che si consacrano anima e corpo a una venerazione romantica. Aveva servito con fedeltà la sua dama senza speranza di ricompensa.

«Perciò» disse cautamente Poirot pesando le parole «vi sarete preso a cuore la faccenda.»

«Oh, sì... io infatti rimproverai Crale in proposito.»

«Quando?»

«Proprio il giorno prima che accadesse il fatto. Erano venuti qui a prendere il tè. Presi da parte Crale e gli esposi la situazione. Gli dissi che era insostenibile per tutte e due le donne.»

«Ah, gli avete detto così?»

«Sì. Non credevo, vedete, che lui se ne fosse reso conto da solo.»

«Evidentemente no.»

«Gli dissi che stava mettendo Carolina in una situazione insostenibile. Se aveva intenzione di sposare Elsa, non doveva permetterle di rimanere in casa e... di pavoneggiarsi più o meno davanti a Carolina. Era, ripetei, un insulto insostenibile.»

«E lui?»

«Rispose: "Carolina può inghiottire qualunque cosa".»

«Oh! Non è una risposta molto simpatica!»

«Mi parve abominevole. Persi la calma. Gli dissi che senza dubbio, dato che non gli importava niente di sua moglie, non poteva curarsi della sua sofferenza. Ma alla ragazza non pensava? Si era reso conto che la metteva in una situazione disgustosa? Mi rispose che anche Elsa avrebbe inghiottito tutto. Tuttavia aggiunse: "Mi pare che tu non ti renda conto, Meredith, che il quadro che sto dipingendo è la miglior cosa che io abbia mai fatto. E un paio di donne che litigano non riusciranno a rovinarmelo. No, per tutti i diavoli, non ci riusciranno!".

«Ero addolorato. Gli dissi che il modo in cui aveva sempre trattato Carolina era spregevole. Mi rispose che lo sapeva e che gliene dispiaceva. E aggiunse: "So che non mi credi, ma è la verità. Per causa mia, la vita di Carolina è stata un inferno, e lei è una santa. Ma sapeva fin dal principio che cosa rischiava. Le avevo detto che dannato egoista sono".

«Lo supplicai di non rompere il suo matrimonio, di pensare alla bambina e a tante altre cose. Dissi che mi rendevo conto che una ragazza come Elsa poteva far perdere la testa, ma che, anche per un riguardo a lei, doveva mandare a monte tutti i suoi progetti.

«Lei era giovane, faceva un colpo di testa, ma forse un giorno se ne sarebbe pentita amaramente. Non poteva dunque prendere il coraggio a due mani, rinunciare a tutto, e ritornare a sua moglie?»

«E lui?»

«Sembrava quasi imbarazzato» rispose Blake. «Mi batté un colpetto sulla spalla e mi disse: "Sei un bravo ragazzo, Meredith, ma troppo sentimentale. Aspetta che il mio quadro sia finito, e mi darai ragione".

«"Al diavolo il tuo quadro" gli gridai. Sogghignò e disse che tutte le

donne nevrasteniche d'Inghilterra messe insieme non sarebbero riuscite a distoglierlo dalla sua idea. Io aggiunsi che avrebbe potuto almeno aspettar di parlare con Carolina quando il quadro fosse finito. Mi rispose che, di questo, lui non aveva colpa, che era stata Elsa a rompere gli argini. "Perché?" domandai. Perché questo era il suo modo d'agire, rispose. Perché voleva che le cose fossero chiare e non le piacevano i compromessi. Be', in un certo qual modo si poteva capirla e anche rispettarla. Tuttavia si comportava in modo disdicevole, anche se il fine era onesto.»

«L'onestà può causare una infinità di dolori e di complicazioni» osservò Poirot.

Meredith Blake lo guardò dubbioso: non pareva molto persuaso.

«Fu un periodo molto doloroso, per tutti noi.»

«L'unica persona che non sembrava essersene resa conto fu Amyas» disse Poirot.

«E perché? Perché era un lurido egoista. Mi par di sentirlo mentre mi diceva sogghignando: "Non te la prendere, Mary. Tutto andrà a posto, vedrai".»

«Che incurabile ottimista» mormorò Poirot.

«Era di quei tipi che non prendono le donne sul serio. Avrei dovuto dirgli che Carolina era disperata.»

«Ve lo aveva detto lei?»

«Non proprio. Ma avevo ben visto la sua faccia, quel pomeriggio. Bianca, stravolta, con un atteggiamento che voleva sembrare gaio ed era disperato. Parlava e rideva in continuazione. Ma i suoi occhi... c'era nei suoi occhi come un'angoscia mortale, ed era la cosa più commovente che io avessi mai visto! Ed era così buona!

«Avrei dovuto sospettare qualcosa, però. Fu Carolina a volgere la conversazione su... sulla mia piccola mania. Lo studio dei vecchi erboristi inglesi è molto interessante. Ci sono molte piante che una volta venivano usate in medicina e che ora sono scomparse dalla Farmacopea ufficiale. Ed è straordinario come un semplice decotto possa far meraviglie. Non ci sarebbe bisogno del medico in metà dei casi. I francesi capiscono benissimo queste cose: alcune delle loro tisane sono di prim'ordine. Il tè di dente di leone, per esempio: meraviglioso energetico. Sì, lo confesso, ho avuto delle grandi soddisfazioni dai miei intrugli. Cogliere le piante al tempo giusto, seccarle, macerarle e tutto il resto. Quel giorno, ricordo, feci ai miei ospiti una disquisizione sulla cicuta macchiata. Bisogna cogliere i frutti quando stanno maturando, prima che diventino gialli. La coniina è un medicamen-

to di cui non si tiene conto, ma io ho provato la sua utilità nella tosse convulsa e anche nell'asma, perché...»
«Ha parlato di questo nel suo laboratorio?»
«Sì, mostrai loro ogni cosa, e spiegai le proprietà di varie erbe medicinali. Poi mi chiesero dei veleni mortali, e io parlai della belladonna e dell'atropina; erano tutti molto interessati.»
«Tutti? Chi c'è compreso fra i tutti?»
Meredith Blake lo guardò stupito come se avesse dimenticato che il suo ascoltatore non aveva la minima idea della scena.
«Oh, tutto il gruppo. Lasciatemi pensare: c'era Philip con Amyas e naturalmente Carolina, Adrienne ed Elsa Greer.»
«Nessun altro?»
«No... ma non sono certo. Chi altri avrebbe potuto esserci?»
«Pensavo, forse la governante...»
«Ah, capisco. No, quel pomeriggio non c'era. Credo d'aver dimenticato il suo nome. Una donna simpatica: faceva il suo dovere molto seriamente. Adrienne le dava un bel da fare, penso.»
«In che senso?»
«Era una buona ragazza, ma aveva l'argento vivo addosso. Era sempre arrampicata da qualche parte. Un giorno, mise una lumaca o qualcosa del genere sulla schiena di Amyas, mentre lui stava dipingendo, cosa che lo fece andare su tutte le furie. Fu dopo questo fatto, che insistette nell'idea del collegio.»
«Voleva mandarla in collegio?»
«Sì. Non voglio dire che non le volesse bene, ma riteneva che passasse i limiti. E credo... ho sempre pensato...»
«Che cosa?»
«Che fosse un po' geloso. Carolina, vede, era schiava di Adrienne. In certo qual modo, forse Adrienne teneva il primo posto nel suo cuore, e ad Amyas questo dispiaceva. Eppure c'era una ragione; non voglio addentrarmi in merito, ma...»
«La ragione era» lo interruppe Poirot «che Carolina si rimproverava di un atto inconsulto che aveva sfigurato la ragazza.»
«Ah, sapete la storia? Non volevo parlarne. Sono cose passate. Ma sì, questa era la ragione del suo atteggiamento, credo. Pareva che a Carolina non sembrasse mai abbastanza quello che faceva per Adrienne, per compensarla...»
«Adrienne le serbava rancore?»

«No, non si metta in testa quest'idea. Adrienne era attaccatissima a Carolina. Non pensava mai a quello che era stato. Era Carolina, che non poteva dimenticare.»

«Adrienne accettò facilmente l'idea del collegio?»

«No. Era furente contro Amyas. Carolina prese le sue parti, ma lui fu irremovibile nel suo proposito. Nonostante il suo temperamento, Amyas era un tipo facile, sotto certi punti di vista, ma quando si metteva un'idea in testa, nessuno poteva levargliela. Carolina e Adrienne lottarono invano.»

«Dunque doveva andare in collegio?»

«Al principio dell'autunno. Mi ricordo che stavano preparando il suo corredo. Credo che, se non fosse stato per la tragedia, sarebbe partita qualche giorno più tardi. Si parlò molto, la mattina di quel giorno, del suo corredo.»

«E l'istitutrice?»

«Che cosa intendete dire?»

«Come prese la cosa? Rimaneva senza impiego, no?»

«Sì, certo. Credo che fosse così. La piccola Mary prendeva qualche lezione, ma aveva soltanto sei anni allora, o poco più. C'era una bambinaia, e non avrebbero tenuto la signora Williams solo per lei. Ecco, questo è il mio nome: Williams. Strano come ritornano in mente le cose, parlandone.»

«Già, ora state rivivendo il passato, no? Rivivete le scene, le parole che sono state dette, i gesti... le espressioni dei loro visi...»

«In certo qual modo sì» disse Meredith, «ma ci sono delle lacune, vedete... dei punti oscuri. Mi ricordo, per esempio, che colpo ho provato quando ho saputo che Amyas voleva lasciare Carolina... ma non posso ricordarmi se è stato lui a dirmelo, o Elsa. Riesco a ricordarmi d'aver parlato di questo con Elsa, tentando di dimostrarle che questa azione era una mascalzonata, e lei si mise a ridere freddamente e mi disse che ero antiquato. Sì, riconosco di essere antiquato, ma penso ancora che avevo ragione. Amyas aveva una moglie e una bambina... penso che avesse dei doveri verso di loro.»

«Ma la signorina Greer pensava che queste fossero idee sorpassate?»

«Sì. Tenga presente che, sedici anni fa, il divorzio non era una cosa comune come oggi, ma Elsa era quel tipo di ragazza che precorre i tempi. Dal suo punto di vista, quando due persone non sono felici insieme è meglio che si lascino. Diceva che Amyas e Carolina litigavano continuamente e che per la bambina era infinitamente meglio non vivere in quell'atmosfera di disaccordo.»

«E questo argomento non vi ha convinto?»
«Avevo sempre l'impressione che non si rendesse conto di quello che diceva» rispose lentamente Meredith. «Parlava senza cognizione di causa... di cose che aveva letto nei libri, o sentito dire da qualche amico, come un pappagallo. Qualche volta, mi faceva pena. Così giovane e piena di fiducia in se stessa! C'è qualcosa, nella giovinezza, che è... che può essere... molto commovente.»
«Capisco quello che volete dire» disse Poirot.
Blake proseguì parlando più a se stesso che a Poirot. «Per questo, forse, ero irritato con Crale. Aveva quasi vent'anni più della ragazza. Non era una cosa leale.»
«Quando una persona ha deciso una data cosa, specie se c'è immischiata una donna, non è facile farla desistere dal suo proposito.»
«È fin troppo vero» disse Blake. «Non sono approdato a nulla, col mio intervento, e, d'altra parte, non ho mai avuto influenza sugli altri.»
Poirot lo guardò; sentiva nel suo tono amaro il cruccio d'un uomo sensibile che si rendeva conto di avere una personalità debole.
«Ha ancora il laboratorio di erboristeria?» gli chiese, per sviare il discorso.
«No.» La parola fu detta duramente. Poi Meredith proseguì arrossendo: «Ho piantato tutto, disfatto tutto. Come avrei potuto continuare, dopo quello che era successo? Si poteva ben dire che tutto era accaduto per colpa mia».
«No, signor Blake. Siete troppo sensibile.»
«Ma non ve ne rendete conto? Se non avessi fatto raccolta di quei dannati medicamenti, se non avessi fatto pressione su di loro... forzandoli quasi a interessarsi... ma non avrei mai pensato... non mi sarei mai sognato... come avrei potuto?»
«Infatti, come?»
«Mi sono ostinato su quell'argomento, compiaciuto dello sfoggio della mia misera erudizione. Ho mostrato quella maledetta coniina e ho anche letto loro quel brano del Fedone che descrive la morte di Socrate.»
«Trovarono delle impronte sulla bottiglia della coniina?» chiese Poirot.
«Quelle di Carolina Crale.»
«E le vostre no?»
«No, io non avevo preso in mano la bottiglia, l'avevo solo additata.»
«Ma qualche volta l'avrete pur toccata!»
«Sì, certo, ma io pulivo le bottiglie, di tanto in tanto. Non permettevo al-

la servitù di entrare, naturalmente.»
«Lasciavate chiusa la stanza?»
«Sempre.»
«Quando ha potuto prendere la coniina dalla bottiglia, la signora Crale?»
«Lei fu l'ultima a lasciare la stanza» rispose Blake. «La chiamai e uscì in fretta. Le sue guance erano un po' rosse e gli occhi lucidi e febbrili. Oh, Dio, mi par di vederla ancora!»
«Avete avuto una conversazione con lei, quel pomeriggio? Voglio dire, parlato della situazione fra lei e suo marito?»
«Non direttamente» rispose piano Blake. «Lei sembrava, come ho detto, fuori di sé. In un momento che eravamo più o meno soli, le chiesi: "C'è qualcosa che non va, cara?". Lei rispose: "Non c'è niente che vada bene...". Vorrei che avesse sentito il tono disperato della sua voce. Quelle parole rispecchiavano la piena e assoluta verità. Non c'era via d'uscita. Amyas era tutto, per Carolina. Lei disse: "Tutto è finito. E anch'io sono finita, Meredith". Poi rise, si voltò verso gli altri e fu subito vivace e piena di gaiezza forzata.»
«Capisco.»
«E vi dico questo, signor Poirot» disse Blake battendo il pugno sul tavolo. «Quando Carolina disse, al processo, che aveva preso il veleno per uccidersi, sono convinto che non mentiva. Non c'era l'idea del delitto nella sua mente, in quel momento. Affermo che non c'era, venne solo più tardi.»
«Siete sicuro che *venne* più tardi?»
«Come? Non capisco...» disse stupito Blake.
«Vi chiedo come fate a esser sicuro che le venne l'idea del delitto. Siete perfettamente convinto che Carolina Crale commise deliberatamente un assassinio?»
«Ma io non...» disse Blake «se non... volete forse dire che... sì, che è stato un... incidente?»
«Non proprio.»
«È un'affermazione straordinaria.»
«Vi pare? Avete detto che Carolina Crale era una creatura dolce: le creature dolci commettono dei delitti?»
«Era una creatura dolce... tuttavia... sì, ci sono state delle liti violente.»
«Allora non era una creatura tanto dolce, no?»
«Ma sì che lo era! Oh, come sono difficili da spiegare, certe cose!»
«Sto cercando appunto di capire.»
«Carolina aveva la lingua lesta, un modo veemente di parlare. Poteva di-

re: "Ti odio. Vorrei vederti morto". Ma ciò non poteva significare... non significava agire.»

«Così, secondo il vostro parere, era inverosimile che la signora Crale potesse commettere un delitto?»

«Avete un modo straordinario di sviscerare le cose, signor Poirot. Posso solo dirvi che, a me, questa pareva una cosa in contrasto col suo carattere. E riesco a malapena a spiegarmelo considerando che la provocazione fu estremamente grave. Lei adorava suo marito, e, in certe condizioni, una donna può uccidere.»

«Capisco» disse Poirot.

«In principio fui sbalordito. Non potevo credere che fosse vero. E in un certo qual modo, se afferrate quello che voglio dire, non fu vero, perché non fu la vera Carolina che commise il delitto.»

«Ma siete sicuro che... in senso legale, Carolina Crale lo commise?»

«Caro signore, se non è stata lei...»

«Dunque, se non è stata lei...?»

«Non posso immaginare un'altra alternativa. Un incidente? Del tutto impossibile.»

«Lo penso anch'io.»

«E non posso credere alla tesi del suicidio. È stata prospettata, ma non ha convinto nessuno di quelli che conoscevano Crale.»

«Naturale.»

«E così, che cosa rimane?» chiese Blake.

«Rimane la possibilità» disse Poirot freddamente «che Crale sia stato ucciso da qualcun altro.»

«Ma è una cosa assurda.»

«Vi pare?»

«Ne sono certo. Chi avrebbe desiderato di ucciderlo? Chi avrebbe potuto ucciderlo?»

«Potete saperlo voi meglio di me.»

«Ma voi non crederete sul serio che...»

«Forse no. Ma m'interessa esaminare le possibilità. Considerate bene le cose anche voi, e ditemi tutto quello che pensate.»

Meredith lo fissò per un istante. Poi abbassò gli occhi. Dopo aver riflettuto un poco scosse la testa.

«Non posso immaginare un'altra alternativa. Se ci fosse qualche motivo per sospettare di qualcun altro, crederei subito all'innocenza di Carolina. Non desidero crederla colpevole. Non potevo crederlo neanche allora. Ma

chi altri c'è? Philip? Era il miglior amico di Crale. Elsa? Ridicolo il solo pensarlo. Io? Ho forse l'aspetto di un assassino? Un'istitutrice rispettabile? Una coppia di vecchi domestici fedeli? Supponete forse che Adrienne abbia potuto farlo? No, signor Poirot, non ci sono alternative. Nessuno avrebbe ucciso Crale se non sua moglie. Ma fu lui, a spingerla. E così, in un certo qual modo, direi che fu un suicidio.»

«Volete dire che morì per colpa del suo modo d'agire, anche se non fu lui stesso a uccidersi?»

«Sì, è un punto di vista strano, forse, ma si potrebbe dire: cause ed effetti.»

«Avete mai pensato» disse Poirot «che il movente di un delitto va spesso ricercato studiando il carattere della persona uccisa?»

«No... non saprei, ma capisco cosa volete dire.»

«Se non sapete esattamente che sorta di persona era la vittima, non potrete farvi un'idea chiara del delitto. È appunto questo che sto cercando di fare, e voi e vostro fratello mi avete aiutato, fornendomi una ricca ricostruzione dell'uomo che fu Amyas Crale.»

Sembrò che Meredith fosse stato colpito da una sola parola, perché chiese subito:

«Philip?».

«Sì.»

«Avete parlato anche con lui?»

«Certamente.»

«Avreste dovuto venire prima da me» disse duramente Meredith.

«Compatibilmente coi diritti di primogenito, avrebbe dovuto essere così» disse Poirot. «So che siete il maggiore, ma vedete, vostro fratello abita vicino a Londra, e mi era più facile visitarlo per primo.»

«Avreste dovuto venire prima da me» ripeté Meredith, accigliato.

Questa volta Poirot non rispose. Aspettava. E Meredith proseguì.

«Philip non è obiettivo.»

«E voi credete che vostro fratello mi abbia dato un'idea falsa?»

«Sì, francamente sì. Vedete, ci fu sempre una specie di antagonismo, fra lui e Carolina.»

«Perché?»

«Perché?» ripeté irritato Blake. «Come potrei saperlo? Non c'è un perché. Philip, quando poteva, la stuzzicava. Fu molto seccato, credo, quando Amyas la sposò. Non li frequentò almeno per un anno. E tuttavia Amyas rimase sempre il suo migliore amico. Questo, forse, è il perché. Pensava

che nessuna donna sarebbe stata abbastanza buona, per lui. E probabilmente temeva che l'influenza di Carolina avrebbe guastato la loro amicizia.»

«E fu così?»

«No, non fu così. Amyas continuò a voler bene a Philip, sino alla fine. Lo rimproverava d'essere avido di denaro, di occuparsi troppo d'affari, d'essere, insomma, un uomo di pessimo gusto. Philip non se ne curava. Sorrideva e diceva che era un bene, per Amyas, avere un amico rispettabile.»

«E come reagì, vostro fratello, alla faccenda di Elsa Greer?»

«È una cosa difficile a dirsi. Non vedeva di buon occhio che Amyas facesse pazzie per la ragazza. Sapeva meglio di chiunque altro che era un brutto affare, e che Amyas se ne sarebbe pentito. E, nello stesso tempo, credo che fosse contento che Carolina perdesse terreno.»

«La pensava davvero così?» chiese Poirot.

«Oh, non mi fraintendete. Non voglio dire niente più di questo: credo che un tale pensiero fosse latente in lui. Non so neanche se lui stesso se ne rendesse conto. Philip e io non abbiamo molte cose in comune, ma c'è un legame fra gente dello stesso sangue. Spesso, un fratello sa quello che l'altro fratello pensa.»

«E dopo la tragedia?»

Meredith scosse il capo. Una smorfia penosa gli contrasse il volto.

«Povero Phil!» disse. «Fu un colpo duro, per lui. Ne rimase annientato. Era stato devoto ad Amyas. C'era quasi un elemento di amicizia eroica in quel sentimento. Amyas e io avevamo la stessa età. Philip era più giovane di due anni, e ammirava Amyas. Sì, fu un disastro, per lui. E, allora, provò un terribile rancore contro Carolina.»

«E naturalmente non ebbe dubbi...»

«Nessuno di noi ebbe dei dubbi.»

Vi fu silenzio, poi Blake disse:

«È una cosa ormai finita... dimenticata... e adesso venite... a frugarci dentro.»

«Non io. Carolina Crale.»

«Carolina! Che cosa significa?»

«Carolina Crale seconda» disse Poirot fissandolo.

«Ah, sì, la bambina. La piccola Mary. Per... per un momento avevo frainteso.»

«Credevate che parlassi della vera Carolina Crale? Pensavate che si agitasse nella tomba?»

«Per carità, state zitto!»
«Sapete che scrisse a sua figlia, prima di morire, che era innocente?»
Meredith lo fissò, e la sua voce era incredula:
«Carolina scrisse questo?»
«Sì. Vi sorprende?»
«Sorprenderebbe anche voi, se l'aveste vista al processo: era una povera creatura senza difesa. Senza neanche la forza di combattere.»
«Una sconfitta?»
«No, no. Non questo. Credo che avesse la consapevolezza d'aver ucciso l'uomo che amava.»
«Non ne siete più tanto sicuro?»
«L'aver scritto una cosa come quella, solennemente, mentre stava per morire!»
«Forse era una pietosa bugia» insinuò Poirot.
«Forse... Ma, non è... non è da Carolina.»
Poirot annuì. Anche Mary Lemarchant aveva detto così. Mary si basava solo sui ricordi d'infanzia, ma Meredith conosceva bene Carolina, e Poirot aveva avuto la prima conferma che la convinzione della ragazza non era assurda.
«Se...» disse lentamente Blake, fissando Poirot. «Se Carolina era innocente... allora, c'è da diventar pazzi! Io non vedo... non vedo un'altra soluzione... E voi che cosa credete?»
«Per dire la verità» rispose Poirot dopo un attimo di silenzio, «io non credo niente. Sto solo collegando delle impressioni per cercar di sapere com'era Carolina, com'era Amyas, com'era l'altra gente presente al fatto e cosa accadde esattamente durante quei due giorni. Vostro fratello mi sta aiutando: deve mandarmi un resoconto degli eventi, così come li ricorda.»
Meredith lo interruppe bruscamente.
«Non vi sarà di nessun aiuto! Philip è un uomo d'affari. I fatti passati scivolano via dalla sua memoria.»
«Ci saranno delle lacune, naturalmente. Me ne rendo conto.»
«Vi dico che...» Meredith s'interruppe, poi proseguì lentamente. «Se volete, io... io posso fare la stessa cosa. Potreste stabilire un confronto, no?»
Poirot annuì con calore.
«Mi sarebbe molto utile. È un'ottima idea.»
«Bene, tenterò. Devo avere dei vecchi diari, da qualche parte. Guardate, però, che non sono molto efficace nello scrivere, e anche la mia ortografia non è buona. Voi... voi non pretenderete troppo, vero?»

«Non è lo stile, che mi interessa. Voglio un semplice racconto di quello che ricordate: che cosa è stato detto, che aspetto avevano tutti, che cosa è successo. Non importa se certe cose possono sembrare di poco conto, tutto aiuta a creare l'atmosfera.»

«Sì capisco. È molto difficile mettere in vera luce cose e persone che non avete mai visto».

«Sì. Ma ora ditemi, Alderbury è una proprietà vicina a questa, no? Sarebbe possibile andarci? Vorrei vedere con i miei occhi il luogo dove si è svolta la tragedia.»

«Posso accompagnarvi, se volete» disse Meredith. «Ma tutto è cambiato.»

«Hanno fabbricato?»

«No, grazie a Dio. Non sono arrivati a questo punto. Ma ora è stata comperata da una società che ne ha fatto una specie di locanda. L'estate, ci vengono delle comitive di giovani, e tutte le stanze sono state divise, per farne altrettante camere da letto.»

«Mi ricostruirete tutto con le vostre spiegazioni.»

«Farò del mio meglio. Avrei voluto che vedeste com'era in passato. Uno dei luoghi più incantevoli che io abbia mai visto.»

Varcò la porta-finestra incamminandosi verso il prato.

«Chi si è preso la briga di vendere?»

«Gli esecutori testamentari a nome della bambina. Tutto ciò che era di Crale è andato a lei. Lui non aveva fatto testamento, così tutto è stato diviso fra sua moglie e la piccola. Col suo testamento, Carolina lasciava tutto alla figlia.»

«E niente alla sorellastra?»

«Adrienne aveva avuto un'eredità dal padre.»

«Capisco. Ma dove mi portate? C'è il mare, davanti a noi!»

«Vi spiegherò la topografia. Ve ne renderete conto in un attimo. C'è l'insenatura, la chiamano Baia del Cammello, che si addentra nella terraferma: pare la foce d'un fiume, e invece è mare. Per andare ad Alderbury via terra si deve costeggiare il mare, ma è più breve andarci attraverso la baia. Alderbury si trova proprio in linea retta da qui. Si può vedere la casa fra gli alberi.»

Erano arrivati su una piccola spiaggia, di fronte alla quale vi era un boschetto, e oltre la cima degli alberi si poteva distinguere una casa bianca.

Due barche erano legate alla riva. Meredith, con l'aiuto di Poirot, ne spinse una in acqua, e cominciarono a remare verso l'altra sponda.

«Facevamo sempre questa strada, in passato» spiegò Meredith. «Tranne, naturalmente, quando c'era temporale o pioveva; allora, andavamo via terra con la macchina. Ci sono circa tre miglia, se si gira intorno alla baia.»

Legò saldamente la barca e diede un'occhiata sprezzante al gruppo di villini di legno e al pontile.

«Tutto nuovo, qui. C'era un riparo per le barche, un trampolino, e nient'altro. Si camminava lungo la riva e si faceva il bagno fra quelle rocce là dietro.»

Aiutò il suo ospite a scendere e s'inoltrò nel sentiero.

Dopo un certo tratto, il sentiero usciva dal folto delle piante e si prolungava verso un gruppo di rocce.

«Ecco quello che chiamavano il giardino della batteria» disse Meredith, indicandolo. «Adesso, noi siamo pressappoco al disotto di esso, e gli giriamo attorno.»

«Si addentrarono ancora fra le piante, poi, svoltato il sentiero, emersero davanti a una porta che si apriva in un alto muro. Il sentiero continuava a zig-zag, ma Meredith aprì la porta, e i due entrarono.

Per un momento, Poirot, che veniva dall'ombra, fu abbagliato. La batteria era una spianata artificiale con spalti e un cannone. Dava l'impressione di strapiombare sul mare. Di fianco e dietro era circondata da alberi ma verso il mare non c'era altro che l'azzurra profondità dell'acqua.

«Un posto incantevole» disse Meredith. Accennò a una specie di padiglione costruito a ridosso del muro. «Questo non c'era, per esempio. C'era solamente una vecchia baracca dove Amyas teneva i suoi arnesi, qualche bottiglia di birra e parecchie sedie a sdraio. C'erano anche una tavola e una panchina. In complesso, non è cambiato molto.»

«E il fatto avvenne qui?» chiese Poirot.

«Sì. La panchina era lì, contro la baracca. Lui vi era sdraiato sopra. Gli accadeva di sdraiarsi, qualche volta, mentre dipingeva, tanto per gettare un'occhiata critica al suo lavoro. E poi, d'improvviso, saltava su e buttava pennellate sulla tela come un matto.» Fece una pausa. «Ecco perché sembrava normale. Come addormentato... come se si fosse sdraiato. Ma gli occhi erano aperti... ed era già rigido. Non deve aver sofferto...»

«Chi lo trovò?» chiese Poirot, pur sapendo la risposta.

«Carolina, dopo colazione. Elsa ed io, credo, fummo gli ultimi a vederlo vivo, eppure la morte stava già arrivando, per lui.»

Si voltò bruscamente e uscì dal giardino. Poirot lo seguì senza parlare.

I due uomini proseguirono per il sentiero a zig-zag. A un livello più alto

del giardino, c'era un altro piccolo spiazzo, ombreggiato da folti alberi, con una panchina e un tavolo.

«Qui non hanno cambiato molto» disse Meredith.

Attraverso gli alberi, si vedeva giù, di là della batteria, la piccola insenatura.

«Io passai qui parte di quella mattina» spiegò Meredith. «Le piante non erano così fitte, allora: si potevano vedere gli spalti della batteria abbastanza bene. Là, Elsa posava seduta su uno dei merli con la testa voltata di tre quarti. Andiamo a vedere la casa.»

Continuarono a seguire il sentiero fin che giunsero alla casa: era un bell'edificio di stile georgiano, con delle aggiunte posteriori. Sui prati verdi, c'erano una cinquantina di piccole cabine da bagno.

«Credo che non ci sia nulla che vi possa interessare» disse Meredith. «Tutte le stanze sono state trasformate: hanno costruito una loggia.» Si voltò bruscamente. «Andiamo via. È il passato che torna, per me; capite? Fantasmi, fantasmi dovunque.»

Quando furono di nuovo a Handcross Manor, Meredith disse bruscamente:

«Comprai quel quadro. Quello che Amyas stava dipingendo. Non potevo sopportare l'idea che sarebbe stato venduto per... sì... per il suo valore scandalistico... con una quantità d'imbecilli che se lo sarebbero conteso. Amyas diceva che era la più bella opera che avesse mai fatto. È praticamente finito. Voleva fare un paio di pose ancora. Volete vederlo?»

«Sì, certo!» rispose Poirot. Blake attraversò il vestibolo e tolse una chiave di tasca. Aprì la porta ed entrarono in una stanza piuttosto piccola. L'aria era polverosa e le finestre erano chiuse ermeticamente. Blake aprì gli scuri, poi, con un po' di fatica, sollevò una persiana ed entrò una zaffata di primavera.

Si fermò vicino alla finestra aspirando l'aria, e Poirot lo raggiunse. Non c'era bisogno di chiedere che stanza fosse quella. Gli scaffali erano vuoti, ma c'era ancora l'impronta delle bottiglie che una volta li avevano riempiti. Contro il muro alcune attrezzature da laboratorio chimico e un lavandino. La stanza era piena di polvere. Meredith disse, guardando dalla finestra:

«Come tutto mi torna alla memoria! Eravamo qui, si sentiva l'odore di gelsomino... e parlavo... parlavo... da quel pazzo che ero... delle mie preziose pozioni e distillazioni!»

Meredith attraversò risoluto la stanza. Alla parete, c'era un quadro ricoperto da una carta polverosa. La tolse.

Poirot trattenne il respiro. Aveva già visto quattro quadri di Amyas: due alla Tate Gallery, uno a un'asta a Londra, e quello delle rose. Ma ora, dinanzi a lui c'era quello che l'artista stesso aveva definito la sua opera migliore.

Gli anni avevano levigato la superficie del quadro. A prima vista, poteva sembrare un manifesto, tanto erano netti i contrasti. Rappresentava una ragazza con una camicetta giallo canarino e pantaloni blu scuro, seduta su un muro grigio in pieno sole, contro lo sfondo di un mare violentemente azzurro. Proprio il soggetto buono per un cartellone.

Ma la prima impressione svaniva: c'era qualcosa di strano... uno straordinario splendore, una chiarezza abbacinante, nella luce. E la ragazza pareva la raffigurazione della vitalità. Tutta la prepotente e raggiante vivacità della vita e della giovinezza. La faccia era viva, e gli occhi splendevano di appassionata giovinezza!

«È grande... sì, grande...»

«Era così giovane!»

Poirot annuì.

"Cosa vuol dire la gente quando afferma questo?" pensava. "Così giovane: intende dire qualcosa d'innocente, qualcosa che chiede aiuto e protezione. Ma la giovinezza non è questo: la giovinezza è prepotente, è forte, è avida, sì, è anche crudele. E, ancor di più, è vulnerabile!"

Seguì il suo ospite verso la porta. Il suo interesse ora era rivolto a Elsa Greer, che doveva visitare prossimamente. Cosa potevano avere fatto, gli anni, di quella bambina appassionata e crudele?

Uscì rivolgendo un ultimo sguardo al ritratto. Pensava: "Era troppo viva". E si sentiva un poco spaventato.

9
"Questo porcellino mangiava l'arrosto..."

Sulle finestre della casa in Brook Street, c'erano delle cassette di tulipani. In mezzo al vestibolo, un grande vaso di lillà bianchi mandava effluvi attraverso la porta d'entrata, aperta.

Un maggiordomo di mezza età sbarazzò Poirot del cappello e del bastone. Subito apparve un cameriere che li prese, e il maggiordomo mormorò rispettosamente:

«Volete seguirmi, signore?».

Poirot lo seguì attraverso il vestibolo e scese tre gradini. Una porta fu

aperta, il maggiordomo pronunciò il suo nome correttamente.

Poi la porta si chiuse alle sue spalle e un uomo alto e snello si alzò da una sedia vicino al fuoco e gli si fece incontro.

Lord Dittisham poteva avere una quarantina d'anni. Era non solo un Pari del Regno, ma anche un poeta. Due dei suoi drammi poetici erano stati rappresentati con ingenti spese e con successo. Aveva la fronte piuttosto prominente e il mento aguzzo, gli occhi e la bocca erano veramente belli.

«Accomodatevi, signor Poirot» disse gentilmente.

Poirot si sedette e accettò una sigaretta.

«Voi siete venuto per vedere mia moglie, a quel che ho sentito» disse lord Dittisham.

«Lady Dittisham è stata così gentile da concedermi un appuntamento» rispose Poirot. «Non avrete obiezioni, spero, lord Dittisham.»

Il magro volto pensoso fu illuminato da un rapido sorriso.

«Le obiezioni dei mariti non sono mai prese sul serio al giorno d'oggi, signor Poirot.»

«Ma ne avreste?»

«No, direi proprio di no. Confesso, però, che sono preoccupato dell'effetto che la sua visita potrà avere su mia moglie. Voglio essere sincero: molti anni fa, quando mia moglie era molto giovane, passò attraverso una terribile prova. Si è ripresa, spero, da quel colpo. Penso, anzi, che abbia dimenticato. E ora comparite voi, e necessariamente le vostre domande risusciteranno quei vecchi ricordi.»

«Mi rincresce» disse Poirot.

«Non so quale potrà essere il risultato.»

«Posso assicurarvi che sarò discreto, e farò del mio meglio per non turbare vostra moglie, che forse è delicata e nervosa.»

Contro ogni aspettativa, il padrone di casa si mise a ridere:

«Elsa? È forte come un cavallo!»

«Allora...» Poirot fece una pausa diplomatica. La situazione lo incuriosiva.

«Mia moglie è refrattaria a qualsiasi specie di emozioni. Capite la ragione per la quale ha acconsentito a vedervi?»

«Solo per curiosità» rispose placidamente Poirot.

«Ah, lo avevate capito?»

«È inevitabile» disse Poirot. «Le donne vogliono sempre vedere un investigatore privato. Gli uomini invece lo manderebbero al diavolo.»

«Anche qualche donna li manderebbe al diavolo.»

«Dopo averlo visto, però.»
«Forse.» Lord Dittisham fece una pausa. «Come mai vi è venuto in mente di scrivere questo libro?»
«Qualcuno riesuma le vecchie musiche, le vecchie commedie, i vecchi costumi, qualcuno anche i vecchi delitti» rispose Poirot, stringendosi nelle spalle.
«Sciocchezze!»
«Sciocchezze, se volete, ma il delitto è un dramma. Il desiderio del dramma è in generale molto forte, nella natura umana.»
«Capisco...» mormorò lord Dittisham.
«Dunque, il libro sarà scritto. Ed è mio compito fare in modo che non ci siano contraddizioni né alterazioni della verità.»
«Mi pare che i fatti siano di pubblico dominio, no?»
«Sì. Ma non l'interpretazione dei fatti stessi.»
«Che cosa intendete dire con questo, signor Poirot?»
«Mio caro lord Dittisham, ci sono molti modi per interpretare un fatto storico. Prendiamo un esempio: sono stati scritti molti libri sulla regina Maria di Scozia, che la descrivono ora come una martire, ora come una donna senza principi e libertina, ora come una santa, come un'assassina e un'intrigante, oppure come una vittima delle circostanze e del fato: chiunque può fare la sua scelta.»
«E in questo caso? Crale fu ucciso da sua moglie, questo è indubbio. Mia moglie fu coinvolta nel processo, secondo me, per una immeritata calunnia. Dovette poi uscire dal tribunale alla chetichella, perché la pubblica opinione le era ostile.»
«Gli inglesi» disse Poirot «sono un popolo molto morale.»
«Che il diavolo li porti!» esclamò lord Dittisham. Poi soggiunse guardando Poirot: «E voi?».
«Io?» disse Poirot. «Io conduco una vita molto morigerata; però non è la stessa cosa che avere principi morali.»
«Qualche volta, vorrei sapere chi era veramente questa signora Crale. Tutti quei pasticci coniugali! Penso che ci doveva essere sotto qualcosa.»
«Vostra moglie forse lo sa» insinuò Poirot.
«Mia moglie non ha mai fatto parola di tutto questo.»
Poirot lo guardò subito interessato e disse:
«Ah, comincio a vedere...»
«Cosa vedete?» chiese l'altro bruscamente.
«L'immaginazione creativa del poeta...»

Lord Dittisham si alzò e suonò il campanello.
«Mia moglie vi starà aspettando» disse.
«Il signore ha suonato?» chiese un cameriere.
«Accompagnate il signor Poirot dalla signora.»
Lungo le due rampe di scale, il piede affondava in soffici tappeti. Ogni cosa parlava di ricchezza; il denaro trasudava dappertutto. Gusto, però, non molto.
"Il porcellino che mangiava l'arrosto? Sì!" disse fra sé Poirot.
La stanza nella quale venne introdotto non era grande. Il salone era al primo piano. Questo era il salottino personale della padrona di casa, la quale stava appoggiata alla mensola del camino quando Poirot fu annunciato ed entrò.
Una frase gli frullava nel cervello e non riusciva a scacciarla: "Lei morì giovane...".
Questo era il suo pensiero mentre guardava Elsa.
Non l'avrebbe mai riconosciuta dal ritratto che Meredith gli aveva mostrato. Quello era soprattutto il ritratto della giovinezza e della vitalità. Nella donna che gli stava di fronte, non c'era giovinezza... pareva che non ci fosse mai stata. E tuttavia si rese conto, come non si era reso conto dal quadro, che Elsa era bella. I suoi capelli neri erano pettinati alla perfezione, i lineamenti erano classici, il trucco perfetto.
Lei stava accogliendolo con voce velata e quasi monotona.
«Sono incuriosita, signor Poirot. Accomodatevi e ditemi: che cosa desiderate che faccia?»
Com'era sua abitudine, Poirot assunse un accento leggermente straniero.
«Sono confuso, signora, veramente confuso.»
«Oh, no! Perché?»
«Perché mi rendo conto che questa... ricostruzione del dramma può essere straordinariamente penosa per voi!»
Lei aveva l'aria divertita, sì, proprio divertita.
«Forse mio marito vi ha messo questa idea in testa? Dovete averlo visto prima di me: tuttavia, lui non capisce niente. Non ha mai capito. Io non sono affatto la persona sensibile che lui crede.»
La sua voce aveva ancora un'intonazione divertita.
«Mio padre, vedete, era un manovale» proseguì «ha lavorato sodo e ha fatto fortuna. Nessuno potrebbe riuscirci se fosse troppo sensibile. Io sono come lui.»
Poirot pensò: "Sì, questo è vero. Una persona sensibile non sarebbe an-

data a mettersi nella casa di Carolina Crale".
«Che cosa volete che io faccia?» chiese Elsa.
«Siete sicura, signora, che rivangare il passato non vi turberà?»
Lei stette un istante soprappensiero e Poirot ebbe la certezza che Elsa fosse sincera: poteva mentire per necessità, ma non per abitudine.
«No, non penoso. In un certo qual modo, vorrei che lo fosse» rispose.
«Perché?»
«È così noioso non sentire mai nulla...»
"Elsa Greer è morta" pensò Poirot. Poi disse:
«In tal caso, signora, il mio compito è facilitato».
«Che cosa volete sapere?»
«Avete una buona memoria, signora?»
«Discreta, credo.»
«E siete sicura che non vi rattristi, ricordare i particolari di quei giorni?»
«Non mi rattristeranno. Le cose addolorano solo quando stanno accadendo.»
«Molti sentono così, infatti.»
«E questo, mio marito non può capirlo. Pensa che il processo e tutto il resto siano stati una terribile prova, per me.»
«Non è stato forse così?»
«No, mi hanno divertito.» C'era una nota di soddisfazione, nella sua voce. Proseguì: «Dio, come si è scagliato contro di me, quel bruto di Depleach! Era un demonio, sapete? Mi divertivo a combatterlo. Non è riuscito a smontarmi.
«Spero di non infrangere le vostre illusioni. Suppongo che una ragazza di vent'anni avrebbe dovuto essere prostrata, morta di vergogna o qualcosa del genere. Ma io non ero così. Non m'importava quello che dicevano. Desideravo solo una cosa.»
«Quale?»
«Che fosse impiccata» rispose Elsa.
Lui osservò le sue mani: belle mani dalle unghie ricurve, mani da predatrice.
«Pensate che io sia vendicativa? Infatti lo sono verso chi mi offende. Quella donna era, a mio parere, la più spregevole creatura del mondo. Sapeva che Amyas mi amava, che stava per lasciarla, e lo uccise perché io non potessi averlo.» Guardò fisso Poirot: «Non trovate che fu un pensierino grazioso?».
«Non capite la gelosia?»

«No, non credo. Se una cosa è perduta, è perduta. Se non si riesce a tenere il proprio marito, si deve lasciarlo andare. Non capisco questo istinto di esclusiva proprietà.»

«L'avreste potuto capire se lo aveste sposato.»

«Non credo. Noi non eravamo... Vorrei che foste convinto di una cosa: non dovete pensare che Amyas Crale abbia sedotto un'innocente fanciulla. No, niente di tutto questo. Dei due, io ero la responsabile. Lo incontrai a una riunione, e subito fui attratta da lui... e seppi che lo avrei avuto...»

Tutta la faccenda parve a Poirot una buffonata grottesca.

"*... avrai allora ai tuoi piedi la mia sorte, e verrò con te, mio signore, in tutto il mondo.*"

«Benché fosse sposato?»

«Se era infelice con sua moglie e avrebbe potuto essere felice con me, perché no? Abbiamo solo una vita da vivere.»

«Ma è stato detto che era felice con sua moglie.»

«No; litigavano come cane e gatto. Lei lo annoiava, era... oh, era una donna terribile!» Si alzò, accese una sigaretta e riprese, sorridendo lievemente: «Forse non sono giusta, ma penso davvero che fosse odiosa».

«Fu una grande tragedia» disse lentamente Poirot.

«Sì, fu una grande tragedia.» Si volse di scatto verso di lui, e nella mortale indifferenza del suo viso apparve una strana luce di vita.

«Io morii allora, capite? Io morii. Non ci fu mai più nulla, per me... mai più!» La sua voce si affievolì. «Il vuoto!» Strinse le mani convulsamente. «Come un pesce finto in un boccale di vetro!»

«Era veramente tutto per voi, Amyas?»

Lei annuì con un cenno stranamente patetico.

«Credo d'aver sempre avuto un carattere esclusivo.» Parve riflettere cupamente. «Penso, davvero, che avrei dovuto pugnalarmi come Giulietta. Ma... ma il far questo avrebbe voluto dire essere conscia della propria disfatta, essere stata battuta.»

«E invece?»

«Qualunque cosa avvenga, bisogna superarla. Io ci riuscii. Tutto ciò non ebbe più alcun significato, per me. Pensai che dovevo proseguire la mia strada, verso la prossima meta.»

Sì, la prossima meta! Poirot la vide seguire freddamente la sua via. La vide bella, ricca, affascinante, cercare con le avide mani predatrici di riempire il vuoto della propria vita. Il culto dell'eroe... il matrimonio con un famoso aviatore, poi con un esploratore, quel gigante, Arnold Stevenson,

forse non diverso da Amyas Crale, fisicamente; e un ritorno alle arti: Dittisham.

«Non sono mai stata un'ipocrita!» continuò Elsa. «C'è un proverbio spagnolo che ho sempre amato: "Prendi quello che vuoi, ma pagalo, dice Dio". Bene, io ho fatto proprio così. Ho preso quello che ho voluto, e sono stata sempre pronta a pagarne il prezzo.»

«Sembra non abbiate compreso» disse Poirot «che certe cose non si possono comprare.»

«Non alludevo al denaro.»

«No, no, capisco quello che volete dire. Ma non tutto, al mondo, ha un prezzo. Ci sono cose non in vendita.»

«Sciocchezze!»

Poirot sorrise. Nella voce di lei c'era l'arroganza del manovale che ha raggiunto la ricchezza.

«Ditemi di questo libro» continuò Elsa. «Qual è il suo scopo?»

«Oh, mia cara signora, quale altro scopo si può avere, se non quello di ammannire fatti sensazionali di ieri in salsa del giorno d'oggi?»

«Ma voi non siete uno scrittore.»

«No, sono un esperto del delitto.»

«Di solito, si consultano gli scrittori di libri polizieschi?»

«Non sempre. In questo caso, ho un incarico.»

«Da chi?»

«Io mi cimento in questa pubblicazione nell'interesse d'una parte in causa.»

«Quale parte?»

«La signorina Mary Lemarchant.»

«Chi è?»

«La figlia di Amyas e Carolina Crale.»

«Oh, infatti c'era una bambina. Mi ricordo. Immagino che sarà diventata grande.»

«Sì, ha ventun anni.»

«Com'è?»

«È alta, bruna e bella. E ha coraggio e personalità.»

«Mi piacerebbe vederla» disse Elsa, pensosa.

«Mary non lo desidererebbe.»

«Perché?» chiese lei sorpresa. «Oh, capisco! Ma che assurdità! Non può certo ricordar niente, di quello che è accaduto. Non poteva avere più di cinque o sei anni.»

«Sa che sua madre fu processata per l'assassinio di suo padre.»
«E pensa che la colpa sia mia?»
«È un'interpretazione possibile.»
«Che sciocchezza! Se Carolina avesse agito come un essere ragionevole...»
«Così, non vi assumete nessuna responsabilità?»
«Perché dovrei? Non ho nulla di cui vergognarmi. Lo amavo. Lo avrei fatto felice.» Guardò fissamente Poirot. Il suo volto si trasformò. Improvvisamente, incredibilmente, lui vide la ragazza del quadro.
«Se potessi farvi capire... Se poteste vedere tutto ciò dal mio punto di vista. Se conosceste...»
«Ma è quello che desidero!» la interruppe Poirot, piegandosi in avanti. «Il signor Philip Blake, che era là a quel tempo, sta scrivendo per me un resoconto meticoloso di tutto quello che è accaduto. Meredith Blake fa lo stesso. Se voi...»
Elsa Dittisham sospirò.
«Quei due! Philip è stato sempre uno sciocco. Meredith seguiva Carolina come un'ombra. Era un bonaccione. Ma voi non potrete farvi nessuna idea reale dei fatti, attraverso i loro resoconti.»
Lui la osservò, vide l'animazione che nasceva nei suoi occhi, si accorse che una donna viva nasceva a poco a poco da quella morta.
«Vi piacerebbe» disse lei con rapidità febbrile «conoscere la verità? Oh, non per pubblicarla! Ma solo per voi...»
«Posso impegnarmi a non pubblicare niente senza il vostro permesso.»
«Mi piacerebbe scrivere la verità...» Stette un momento in silenzio, pensosa. Poirot vide le sue guance incavate prendere una curva giovanile. Vide la vita sbocciare in lei al richiamo del passato. «Tornare indietro, scrivere tutto, mostrarvi quello che *lei* fu...» I suoi occhi fiammeggiarono, il suo respiro divenne affannoso. «*Lei* lo uccise. *Lei* uccise Amyas, Amyas che voleva vivere, che amava la vita. L'odio non dovrebbe essere più forte dell'amore... ma il suo odio fu più forte, e il mio odio per lei è... Io la odio... la odio... la odio...» Andò verso di lui. Si fermò, gli strinse un braccio. «Dovete capire. Dovete capire cosa eravamo l'uno per l'altra, Amyas e io. Voglio mostrarvi qualcosa.»
Attraversò rapidamente la stanza, aprì un piccolo scrittoio, tirò fuori un cassetto segreto. Poi tornò verso di lui. Nella mano, stringeva una lettera dall'inchiostro sbiadito. Gliela porse, e in Poirot riaffiorò il commovente ricordo di una bambina che aveva conosciuta e che gli aveva affidato uno

dei suoi tesori, una conchiglia trovata sulla riva del mare, e conservata gelosamente.

Quella bimba era stata davanti a lui nello stesso atteggiamento, e l'aveva guardato fiera, spiando la sua espressione, quasi timorosa di non riavere il suo tesoro.

Lui decifrò i caratteri sbiaditi:

> Elsa, bambina adorabile! Non c'è stato mai nulla di così bello!
>
> E io sono spaventato, sono troppo vecchio, un uomo di mezza età, con un carattere diabolico e instabile. Non fidarti; non credere in me: io non valgo nulla, tranne che per il mio lavoro. Quello che c'è di migliore, in me, è nella mia arte. Dunque non dire che non sei stata avvertita.
>
> Mia diletta, ti avrò ugualmente. Andrei all'inferno, per te, e tu lo sai! E ti farò un ritratto che stupirà il mondo! Sono pazzo di te, non posso dormire, non posso mangiare. Elsa, Elsa, Elsa, mia adorata, sono tuo per sempre, tuo fino alla morte.
>
> *Amyas*

Sedici anni prima. Inchiostro sbiadito, carta sgualcita. Ma le parole erano ancora vive, ancora vibranti...

Guardò la donna alla quale erano state scritte: ma non era una donna, in quel momento: era una fanciulla innamorata... E pensò ancora a Giulietta...

10
"Questo porcellino non aveva niente..."

«Posso chiedervi il perché, signor Poirot?»

Poirot meditò la risposta. Si accorgeva di essere osservato da un paio d'occhi grigi molto perspicaci che brillavano in una piccola faccia rugosa.

S'era arrampicato fino all'ultimo piano di quel nudo fabbricato, e aveva bussato alla porta dell'interno 588 del palazzo Gillespie, che era stato costruito allo scopo di fornire un appartamentino alle donne lavoratrici.

Qui, in un piccolo spazio cubico, viveva la signorina Williams, in una stanza che era una camera da letto, salotto, sala da pranzo, e, mediante il sapiente impiego d'un tubo a gas, cucina: una specie di nascondiglio conteneva un bagno di proporzioni ridotte e altri accessori.

I muri erano d'un pallido grigio ascetico, e varie riproduzioni di quadri

celebri li adornavano. Per quanto l'ambiente fosse limitato, la signorina Williams era riuscita a imprimervi la sua personalità.

Il tappeto quadrato era logoro, i mobili sconquassati e di qualità scadente. La Williams non era lontana dall'indigenza: era il porcellino che non possedeva nulla.

Chiara, incisiva e insistente, la voce della donna ripeté la domanda.

«Desiderate un mio personale resoconto del caso Crale? Posso chiedervi il perché?»

Poirot non tentò neanche di dare delle spiegazioni sul libro che doveva essere scritto intorno ai delitti passati. Raccontò invece semplicemente le circostanze per le quali Mary Lemarchant lo aveva cercato. L'anziana donnina lo ascoltava attentamente.

«M'interessa molto» disse «aver notizie di quella bambina, sapere cos'è avvenuto di lei.»

«È una ragazza molto graziosa e attraente, piena di coraggio e di personalità.»

«È un'artista?»

«Non credo.»

«Sia ringraziato Iddio!»

Il tono di questa risposta non lasciava dubbi sui sentimenti che la signorina Williams nutriva per gli artisti.

«Da quello che mi avete detto» aggiunse, «penso che Mary abbia preso più da sua madre che da suo padre.»

«Probabilmente. Potrete sincerarvene quando la vedrete. Vi piacerebbe vederla?»

«Mi piacerebbe moltissimo. È sempre interessante vedere come si è sviluppata una donna che si è conosciuta bambina.»

«Era molto giovane quando l'avete vista l'ultima volta.»

«Aveva cinque anni e mezzo. Una bambina graziosissima, un po' troppo tranquilla, forse. Giocava da sola e non desiderava la compagnia di nessuno. Semplice e per niente viziata.»

«È stata una fortuna, che fosse così piccola.»

«Sì, davvero. Se fosse stata più grande, le conseguenze della tragedia avrebbero potuto avere effetti perniciosi.»

«Tuttavia, benché piccola, deve averne risentito. Per quanto poco abbia potuto indovinare, dev'esserci stata un'atmosfera di mistero, un'improvvisa partenza, un brusco trapasso da un tipo di vita all'altro. Per una bambina, queste cose sono nocive.»

«Tutto ciò può essere stato meno dannoso di quanto non pensiate.»

«Prima di abbandonare il soggetto di Mary Lemarchant» disse Poirot «cioè della piccola Mary Crale, c'è qualcosa che vorrei chiedervi. Penso che solo voi potrete spiegarmela.»

«Sì?»

«C'è qualcosa che non so definire. Ma mi sembra che, quando parlo della bambina, non le si dia l'importanza che merita. Quando alludo a lei, la risposta viene sempre con un vago senso di sorpresa, come se la persona alla quale parlo avesse dimenticato che c'era una bambina. Questo non è naturale. Una bambina, in circostanze simili, è una persona importante, non per se stessa, ma come perno della situazione. Amyas poteva avere delle ragioni per abbandonare sua moglie, ma in una rottura di matrimonio un bambino rappresenta un elemento di grande importanza. Nel nostro caso invece, la figlia non conta nulla.»

«Avete messo il dito su una piaga» rispose subito la signorina Williams «e avete perfettamente ragione. E appunto per questo, vi ho detto che l'aver portato Mary in un'altra atmosfera, può essere stato un bene, per lei. Quando fosse stata più grande, avrebbe certo sofferto per qualcosa che le mancava nella sua casa.

«La signora Crale era quello che si dice una madre eccellente, che si curava della salute e del benessere di Mary: giocava con lei ed era sempre gentile e gaia. Tuttavia era completamente assorbita da suo marito. Si poteva dire che esisteva solo di lui e per lui.» La Williams fece una pausa, poi aggiunse quietamente: «Questa, credo, è una giustificazione per quello che fece».

«Volete dire che erano più amanti che sposi?» chiese Poirot.

«Si potrebbe sostenere qualcosa di simile.»

«E lui era attaccato a lei come lei a lui?»

«Erano attaccatissimi tutti e due, ma lui era un uomo. Un uomo...»

Come un ricco proprietario dice "comunista", come un acceso comunista dice "capitalista", come una massaia dice "scarafaggi", così la signorina Williams disse: "uomo".

Nella sua vita di zitella e governante, era nato un germe di fiero femminismo. Nessuno, udendola parlare, avrebbe potuto mettere in dubbio che per la signorina Williams gli uomini erano il "Nemico".

«Non siete tenera verso gli uomini» disse Poirot.

«Gli uomini hanno tutto quello che c'è di meglio a questo mondo, ma spero che non sarà sempre così.»

Poirot la guardò attentamente. Poteva bene immaginarsi la signorina Williams ferma e incrollabile nei suoi principi, seguirli con indomita perseveranza. Lasciando il generale per il particolare disse:

«Non vi piaceva Amyas Crale?».

«No, non mi piaceva. Non approvavo niente di lui. Se fossi stata sua moglie lo avrei piantato; ci sono cose che nessuna donna dovrebbe sopportare.»

«E la signora Crale le sopportava?»

«Sì.»

«Pensate che avesse torto?»

«Sì. Una donna deve aver rispetto di se stessa e non subire continue umiliazioni.»

«Avete mai detto niente di simile alla signora Crale?»

«No, davvero. Io ero stata assunta per l'educazione di Adrienne, non per dar consigli non richiesti alla signora Crale. Sarebbe stata una sconvenienza.»

«Volevate bene alla signora?»

«Le ero affezionatissima.» La voce imperiosa si addolcì. «Le ero affezionata e ho sofferto molto per lei.»

«E la vostra allieva Adrienne Warren?»

«Era una ragazza interessantissima, una delle allieve più interessanti che io abbia mai avuto. Una mente non comune: indisciplinata, vivacissima, molto difficile da tenere a freno, ma un bellissimo carattere.» Fece una pausa, poi proseguì: «Ho sempre sperato che facesse qualcosa di non comune. E lo ha fatto! Ha letto il suo libro sul Sahara? Ha scovato quelle interessanti tombe nel Fayum! Sì, sono fiera di Adrienne. Non sono stata molto ad Alderbury, solo due anni e mezzo, ma ho sempre avuto la convinzione d'averla aiutata a stimolare la mente e a incoraggiare il gusto per l'archeologia».

«Ho saputo che avevano deciso di continuare la sua educazione mandandola in un collegio» mormorò Poirot. «Avete ostacolato questa decisione?»

«Niente affatto, signor Poirot. Invece l'ho sostenuta. Lasciate che vi spieghi. Adrienne era veramente una cara ragazza, esuberante e impulsiva, ma difficile da guidare. Era in un'età ingrata, nel periodo in cui le ragazze non sono né carne né pesce: né bambine, né donne. Un momento Adrienne era sensibile e matura, ma un minuto più tardi si mutava in una bambina sfrenata che giocava tiri birboni, diventava violenta e perdeva il controllo.

Le ragazze, a quell'età, hanno una sensibilità morbosa. Ogni cosa che si dice, ha su di loro un peso straordinario. Si seccano di essere trattate come bambine. Adrienne era in questo periodo. Aveva sbalzi di umore, si risentiva per un'osservazione e scappava via; allora, teneva il broncio per giorni interi, standosene seduta in un cantuccio, poi tornava spensierata, si arrampicava sugli alberi, giocava coi ragazzi del giardiniere, rifiutando di sottomettersi a qualsiasi specie di autorità. Quando una ragazza è in questo periodo, il collegio è un grande aiuto. Ha bisogno d'essere stimolata da altre menti, e la disciplina l'avvia a diventare un ragionevole membro della società. Le condizioni di Adrienne, in casa, non erano certo ideali. La signora Crale la viziava in tutti i modi: bastava che Adrienne si rivolgesse a lei per essere spalleggiata. Ne risultava che la ragazza era convinta d'avere il primo posto nei pensieri di sua sorella, e per questo si urtava col signor Crale. Lui, naturalmente, pensava di dover venire per primo, e intendeva che così fosse. In realtà voleva bene alla ragazza, erano buoni amici, e discutevano insieme amichevolmente, ma, certe volte, il signor Crale se la prendeva. Siccome Crale e Adrienne si punzecchiavano continuamente, spesso la signora Crale prendeva le parti della ragazza e allora lui diventava furioso. D'altra parte, se lei prendeva le parti di suo marito, s'infuriava Adrienne. In queste occasioni, lei usava mezzi infantili di vendetta. Il signor Crale aveva l'abitudine di bere tutto d'un fiato, e una volta la ragazza mise una gran quantità di sale nel suo bicchiere. La bevanda agì da emetico, e questo scherzo lo mandò fuori dai gangheri. Ma Adrienne giunse al colmo quando gli mise delle lumache nel letto. Lui aveva una ripugnanza invincibile per quelle bestie, e perse completamente la pazienza, decretando che la ragazza doveva andare in collegio. Adrienne era fuori di sé, per quanto lei stessa avesse qualche volta espresso un desiderio del genere. La signora Crale non avrebbe voluto che ci andasse, tuttavia cercò di persuaderla, anche in seguito ai consigli che io le avevo dato. Ma la signora Crale fu infelice, per quella decisione, durante tutte le vacanze. E Adrienne serbava rancore al signor Crale. Non era una cosa seria, mi capite, ma aveva creato una specie di corrente favorevole a vantaggio di qualcun altro che era arrivato.»

«Cioè la signorina Greer?»

«Proprio lei!» rispose seccamente la Williams.

«Qual è la vostra opinione su Elsa Greer?»

«Non ho alcuna opinione in merito. Era una ragazza assolutamente senza scrupoli.»

«Era molto giovane.»

«Abbastanza vecchia, però, per distinguere il male dal bene. Non trovo nessuna scusa per lei.»

«Era innamorata di Crale, suppongo...»

«Innamorata, certo!» lo interruppe la donna, con una risatina. «Ma credo fermamente che, qualunque siano i nostri sentimenti, noi possiamo esercitare un controllo su di essi. E possiamo certo controllare le nostre azioni. Quella ragazza non aveva alcun senso morale. Non significava niente, per lei, che il signor Crale fosse sposato. Non sentiva alcuna vergogna: era fredda e decisa. Può darsi che non fosse stata educata bene. Questa è l'unica attenuante che posso trovarle.»

«La morte del signor Crale dev'essere stato un terribile colpo, per lei.»

«Oh, certo! Ma la colpa era tutta sua. Non arrivo fino al punto di perdonare il delitto, tuttavia, Carolina Crale fu spinta all'estremo. Glielo dico francamente, ci sono stati dei momenti nei quali avrei voluto ucciderli tutti e due. Lui vantava Elsa in faccia a sua moglie, e sopportava che la insolentisse; ed Elsa era insolente, signor Poirot! Oh, no, Amyas ha avuto quel che si meritava.»

«Siete inesorabile, nel giudicare» disse Poirot.

«Sono inesorabile per quanto riguarda il vincolo matrimoniale. Se non è rispettato e tutelato, un paese degenera. La signora Crale era una moglie fedele e devota. Suo marito s'infischiò di lei e introdusse l'amante nella propria casa. La spinse agli estremi, e io non posso biasimarla per quello che ha fatto.»

«Lui agì molto male, lo ammetto, ma ricordatevi che era un grande artista.»

«Oh, lo so, questa è la solita scusa. Un artista! Una scusa buona per ogni sorta di vita dissoluta: per l'ubriachezza, per la violenza, per l'infedeltà. E che artista era, il signor Crale, dopo tutto? È stata la moda, che lo ha fatto ammirare per qualche anno. Ma poi non è durata. Perché lui non sapeva neanche disegnare. La sua prospettiva era orribile, la sua anatomia sbagliata. So quello che dico, signor Poirot. Ho studiato disegno, quand'ero ragazza, a Firenze, e chiunque conosca e ami i grandi maestri, troverà ridicoli gli sgorbi del signor Crale. Sono delle pennellate di molti colori sulla tela. Nessuna linea, nessun tratto accurato. No, non ditemi che ammirate la pittura del signor Crale!»

«Due dei suoi quadri sono alla galleria Tate» le rammentò Poirot.

«È possibile; ci sono anche le statue di Epstein, credo.»

Poirot si rese conto che conveniva cambiar discorso.

«Eravate con la signora Crale quando trovò il cadavere?»

«Sì. Eravamo uscite insieme di casa, dopo colazione. Adrienne aveva dimenticato la giacca sulla spiaggia, dopo il bagno. Lasciai la signora Crale sulla porta del giardino della batteria, ma lei mi richiamò quasi immediatamente. Credo che il signor Crale fosse morto da circa un'ora: era steso sulla panchina vicino al cavalletto.»

«E voi eravate fuori di voi stessa per la scoperta?»

«Cosa volete dire esattamente, signor Poirot?»

«Voglio chiedervi qual è stata la vostra impressione, sul momento.»

«Ah, capisco. Sì, mi sembrò sconvolta. Mi mandò al telefono per chiamare il dottore. Dopo tutto, non potevamo esser sicure che fosse morto... poteva aver avuto un attacco.»

«La signora avanzò quest'ipotesi?»

«Non mi ricordo.»

«E siete andata a telefonare?»

«Ero a metà del sentiero, quando incontrai il signor Meredith. Passai l'incarico a lui e tornai dalla signora Crale. Pensavo che poteva essere svenuta... e gli uomini non sanno come cavarsela, in questi frangenti.»

«Era svenuta?»

«La signora Crale si dominava benissimo» rispose bruscamente la donna. «Era ben diversa dalla signorina Greer, che fece una scena isterica.»

«Che scena?»

«Tentò di scagliarsi contro la signora Crale.»

«Vuol dire che immaginò subito che la signora Crale fosse responsabile della morte di suo marito?»

«No, non poteva esserne certa. Questo terribile sospetto non era ancor sorto. La signorina Greer urlò: "È colpa vostra, Carolina! Lo avete ammazzato! È colpa vostra!". Non disse, allora: "Lo avete avvelenato", ma credo che lo pensasse.»

«E la signora Crale?»

«Non posso dirvi quello che pensava o quello che sentiva, in quel momento. Se era orrore per l'azione che aveva commesso...»

«Pareva così?»

«No... no, non saprei. Era sbalordita, sì, e, credo, spaventata. Anzi, era certamente spaventata... ma questo è abbastanza logico.»

«Sì, è forse abbastanza logico...» disse Poirot, in tono poco convinto. «Come giustificò ufficialmente la morte di suo marito?»

«Dicendo che si trattava di suicidio.»

«Disse la stessa cosa parlando con voi privatamente, o arrischiò qualche altra ipotesi?»

«No: si sforzò di convincermi che si trattava di suicidio.»

«E voi?»

«Credo d'aver detto: "Certo, signora Crale. Può essere stato un suicidio".»

«Eravate convinta di quello che diceva?»

«No. Ma cercate di capirmi, signor Poirot, io prendevo le parti della signora Crale. Le mie simpatie erano tutte per lei, e non per la polizia.»

«Sarebbe stata contenta di vederla assolta?»

«Sì, certamente.»

«Allora...» fece Poirot. «Voi condividete i sentimenti di Mary?»

«Li condivido pienamente.»

«Avreste nulla in contrario a scrivere per me un resoconto particolareggiato della tragedia?»

«Intendete farlo leggere a Mary?»

«Sì.»

«Non ho nulla in contrario» disse lentamente la signorina. «È proprio decisa ad arrivare sino in fondo?»

«Sì. Forse, però, sarebbe stato meglio se non le avessero detto la verità.»

La signorina Williams non si mostrò dello stesso parere.

«È sempre meglio guardare in faccia la verità» disse. «Non è il caso di fuggire il dolore cercando di nasconderlo. Mary ha avuto un colpo, e ora vuol sapere esattamente come è avvenuta la tragedia. Questo mi sembra il modo d'agire di una ragazza coraggiosa. Quando avrà saputo tutto, potrà dimenticare e vivere la sua vita.»

«Avete ragione» disse Poirot.

«Sono certa che è così.»

«Ma questo non è tutto. Mary non vuole solo sapere: vuole provare l'innocenza di sua madre.»

«Povera bambina!» disse la signorina Williams.

«È tutto quello che riuscite a dire?»

«Capisco adesso perché ha detto che sarebbe stato meglio per la ragazza non sapere la verità. Tuttavia, penso che sia meglio così. Quella di provare l'innocenza della propria madre è una speranza naturale, e qualunque sia il risultato che otterrà, credo che Mary sia abbastanza coraggiosa da poter accettare la verità senza abbattersi.»

«Siete sicura che sia la verità?»
«Non capisco.»
«Non pensate che si possa credere all'innocenza della signora Crale?»
«Penso che questa possibilità non sia mai stata prospettata seriamente.»
«Ma, allora, lei si era aggrappata alla tesi del suicidio, no?»
«Povera donna, doveva pur dire qualcosa.»
«Sapete che, prima di morire, la signora Crale scrisse una lettera a sua figlia, nella quale proclamava la propria innocenza?»
La signorina Williams lo guardò stupita.
«Ha fatto malissimo» disse aspramente.
«Credete?»
«Sì. Lo credo. Oh, scommetto che anche voi siete un sentimentale, come del resto molti uomini.»
«Io non sono un sentimentale» dichiarò indignato Poirot.
«Ma in tutto questo c'è un'aria di falso sentimento. Perché scrivere una menzogna in un momento così solenne? Per risparmiare un dolore alla bambina? Sì, molte donne lo avrebbero fatto. Ma non avrei creduto che la signora Crale fosse capace di una cosa simile. Era leale e sincera. L'avrei creduta piuttosto capace di chiedere alla figlia di non giudicarla.»
«Non considerate la possibilità che abbia scritto il vero?»
«Assolutamente no.»
«E tuttavia sostenete di averle voluto bene?»
«Le ho voluto bene certamente. Avevo un grande affetto e una profonda simpatia per lei.»
«E allora...»
«Non capite, signor Poirot» disse la donna guardandolo in modo singolare. «Non ha importanza quello che io posso dire adesso, dopo tanto tempo. Ma... io so che Carolina Crale era colpevole.»
«Che cosa?»
«È la verità. Sebbene ritenessi a quel tempo di non avere la certezza assoluta di ciò che sapevo, ne ero sicura. Potete dedurne, in definitiva, che io so che Carolina Crale era colpevole...»

11
"Questo porcellino gridava: ahi... ahi... ahi..."

L'appartamento di Adrienne Warren guardava su Regent's Park. In quel giorno di primavera, dalle finestre aperte, entrava un'aria tiepida e, se non

fosse stato per il frastuono del traffico nella via sottostante, ci si poteva illudere di essere in campagna.

Poirot si scostò dalla finestra nel momento in cui Adrienne Warren apriva la porta per entrare nella stanza.

Non era la prima volta che la vedeva: aveva assistito a una sua conferenza alla Regia Società Geografica. Conferenza, giudicò, davvero ottima, sebbene un po' arida per i gusti del grosso pubblico.

Vedendola ora da vicino, si accorgeva che Adrienne avrebbe potuto essere una bellissima donna. I suoi lineamenti erano regolari, per quanto severi. Aveva le sopracciglia castane finemente disegnate, gli occhi intelligenti e una bella carnagione pallida. Le spalle erano larghe, e l'andatura lievemente maschile.

Certo, in lei non c'era nulla che suggerisse l'idea del *"porcellino che gridava ahi ahi"*, ma, sulla guancia destra, una profonda cicatrice la sfigurava e raggrinziva la pelle. L'occhio destro era leggermente deformato, ma non ci si accorgeva che aveva perduto la vista. A Poirot sembrava che lei fosse talmente assuefatta alla sua menomazione da non farci più caso. E si rese conto che, delle cinque persone di cui si era interessato per investigare sul caso, quelle che si potevano dire partite in vantaggio non erano le stesse che avevano ottenuto il miglior successo nella vita. Elsa, che si poteva dire avesse avuto tutti i vantaggi in partenza - gioventù, bellezza, ricchezza - aveva sortito l'esito peggiore. Era come un fiore sorpreso dal gelo precoce: ancora in boccio, ma senza più vita. La signorina Williams, in apparenza, non aveva avuto carte su cui puntare. Ciò nonostante agli occhi di Poirot, non s'era lasciata abbattere e non mostrava debolezze. La vita della signorina Williams era stata interessante, perché lei aveva sempre provato interesse per le persone e per le cose.

E ora, in Adrienne Warren, Poirot credeva di scorgere uno spirito reso forte dalle battaglie che necessariamente aveva dovuto combattere per acquistare fiducia e sicurezza. La scolaretta indisciplinata aveva ceduto il posto a una donna piena di forza e di vita, dotata di considerevoli capacità intellettuali e di molta energia che le serviva per raggiungere i suoi scopi ambiziosi. Poirot sentiva con certezza che era una donna felice e riuscita.

Non era il tipo che piacesse a Poirot. Per quanto lui ammirasse la chiarezza incisiva della sua mente, c'era tuttavia in lei quella *nuance* della *femme formidable* che, come un uomo, lo teneva a distanza.

Gli fu facile, con lei, entrare in argomento. Non ricorse a sotterfugi, e si limitò a raccontarle della visita che gli aveva fatto Mary Lemarchant.

Il viso di Adrienne Warren s'illuminò per l'interesse.

«Non vi siete mantenute in contatto?» le chiese Poirot.

«Oh, molto superficialmente. Era una bambina, quando partì per il Canada, e pensai che, probabilmente, in un paio d'anni si sarebbe scordata di noi. Negli anni seguenti, l'unico legame fu costituito da scambi occasionali di doni natalizi. Pensavo che fosse completamente immersa nell'atmosfera canadese e che sarebbe stata, anche per il futuro, legata a essa. Date le circostanze, del resto, pensavo che fosse meglio così.»

«Già, si poteva pensare così, infatti» ammise Poirot. «Cambiamento di nome, cambiamento di scena. Una nuova vita... Ma non è stato così.»

E raccontò del fidanzamento di Mary, della scoperta che aveva fatto entrando nella maggiore età e dei motivi che l'avevano indotta a tornare in Inghilterra.

Adrienne Warren ascoltava in silenzio, con una mano appoggiata alla guancia sfregiata. Non tradì nessuna emozione, durante il racconto, e, quando Poirot ebbe finito, disse:

«Mary ha avuto un'ottima idea».

Poirot si stupì: era la prima reazione di questo genere cui si trovasse di fronte.

«L'approvate, signorina Warren?» chiese.

«Certamente, e le auguro un buon successo. Farò tutto quello che potrò per aiutarla. Mi sento colpevole di non aver cercato io stessa di far nulla.»

«Allora, credete che ci sia una possibilità che lei abbia ragione di pensare così?»

«Ha senz'altro ragione!» rispose bruscamente Adrienne. «Sono sempre stata certa che Carolina non ha commesso il delitto.»

«Mi sorprendete molto» mormorò Poirot. «Tutti gli altri ai quali ho parlato...»

«Non dovete basarvi su questo. Io non ho alcun dubbio che sia stata sopraffatta dalle circostanze. La mia convinzione è basata sulla conoscenza di mia sorella. Io so che non avrebbe potuto uccidere nessuno.»

«Si può essere così certi d'una creatura umana?»

«Forse in molti casi no. Ammetto che l'uomo è pieno di strane sorprese. Ma nel caso di Carolina, c'erano delle ragioni speciali; ragioni per cui io avevo le migliori possibilità di apprezzarla meglio di chiunque altro.» Si toccò la guancia sfigurata. «Vede questa? Forse ne ha sentito parlare.» Poirot annuì. «È stata Carolina, a farmela. Per questo io sono certa: so che non fu lei a uccidere.»

«Per molti non sarebbe un argomento convincente.»

«No: raggiungerebbe l'effetto contrario. E credo proprio che al processo lo si sia ricordato per questo, cioè per dimostrare che Carolina era violenta e non sapeva dominarsi; per il fatto che aveva colpito una bambina, degli uomini saggi ritennero che fosse ugualmente capace di avvelenare un marito infedele.»

«Io» disse Poirot «so vedere la differenza. Un accesso improvviso di rabbia non comporta che uno prima rubi del veleno e poi lo usi deliberatamente il giorno dopo.»

Adrienne agitò impaziente una mano:

«Non è tutto qui, quello che voglio dire. Cercherò di farvi capire: supponete di essere una persona normale e di temperamento dolce, ma anche portata a una cieca gelosia. E supponete, nell'età in cui è più difficile controllarsi, di compiere, in un accesso d'ira, un gesto che è, effettivamente, un delitto. Pensate alla tremenda scossa, all'orrore e al rimorso che provereste in seguito. Per una persona sensibile come Carolina, l'orrore e il rimorso non sarebbero mai finiti. Come infatti fu. La metà dei litigi che ebbe con Amyas avvennero per causa mia. Io ero portata a essere gelosa di lui, e gli facevo ogni sorta di scherzi. Presi l'erba dei gatti con l'intenzione di metterla nella sua bevanda. Una volta gli ficcai un riccio nel letto, e un'altra volta delle lumache. Ma Carolina era sempre dalla mia parte.» La signorina Warren fece una pausa, poi proseguì: «Forse non era un bene per me, perché divenni tremendamente viziata. Ma questo non c'entra. Stavamo parlando dell'effetto che quell'incidente ebbe su Carolina. Il risultato di quel violento impulso fu una ripugnanza perpetua per qualsiasi altro atto dello stesso genere. Lei si controllava sempre, temendo che una simile eventualità potesse ripetersi, e usava tutte le precauzioni per impedire che questo si avverasse ancora. Una di queste precauzioni era il suo strano modo di esprimersi. Le pareva, e credo con ragione, che, se fosse stata violenta nel parlare non lo sarebbe stata nell'agire. Per esperienza, trovò che il metodo era buono. Così sentii Carolina dire delle cose del genere: "Vorrei tagliarlo a pezzettini e bollirlo nell'olio a fuoco lento!". Oppure, rivolgendosi a me o ad Amyas: "Se continui a seccarmi ti ammazzo!". Allo stesso modo, litigava spesso violentemente perché era conscia dell'istinto di violenza insito nella sua natura e deliberatamente lo sfogava con le parole. Lei e Amyas litigavano nel modo più volgare.»

«Sì, mi hanno detto che litigavano come cane e gatto.»

«Esattamente» disse Adrienne. «Le deposizioni sono così stupide e im-

precise. Sicuro! Amyas e Carolina litigavano! Ma certo! Si scambiavano parole crudeli, amare, oltraggiose. Quello che nessuno capì è che loro godevano, a litigare: a tutti e due piacevano i drammi e le scene emozionanti. Molti uomini sono fatti a questo modo: amano la pace. Ma Amyas era un artista. Gli piaceva gridare e minacciare, e mostrarsi generalmente furioso: era soltanto uno sfogo, per lui. Parrà strano, lo so, ma Amyas e Carolina si divertivano, con quelle continue liti!» Fece un gesto d'impazienza. «Se solo mi avessero permesso di deporre, lo avrei detto.» Si strinse nelle spalle. «Ma non mi avrebbero creduto. E, comunque, tutto questo non era chiaro, nella mia mente, come lo è ora. Era una cosa che sapevo, ma sulla quale non mi soffermavo, né mi sarei mai sognata di tradurla in parole. Ero molto giovane, a quel tempo, e inesperta.» Guardò Poirot. «Capite cosa voglio dire?»

«Capisco perfettamente e riconosco l'assoluta ragionevolezza di quel che avete detto. Ci sono delle persone che odiano la monotonia, e per questo cercano ogni appiglio di disaccordo per creare il dramma nella loro vita.»

«Esattamente.»

«Posso chiedervi, signorina Warren, quali furono le vostre sensazioni, al tempo del delitto?»

«In massima parte, si ridussero a un senso di confusione e d'abbandono. Mi pareva un incubo. Carolina fu arrestata molto presto... circa tre giorni dopo, mi pare. Ricordo ancora la mia indignazione, la mia rabbia impotente e, anche, la mia fede infantile che tutto ciò non fosse che uno sciocco errore, che tutto si sarebbe messo a posto. Carolina era preoccupata per me, desiderava che io fossi tenuta lontana il più possibile; incaricò la signorina Williams di portami per il momento presso certi nostri parenti. La polizia non fece obiezioni, e poi, quando fu deciso di non farmi deporre perché non necessario, furono fatte le pratiche per mandarmi in collegio all'estero.

«Io non ci volevo andare a nessun costo, ma mi spiegarono che Carolina era terribilmente preoccupata per me, e che l'unico modo di aiutarla era partire. Così, andai a Monaco: ero là quando... fu pronunciata la sentenza. Non mi permisero mai di visitare Carolina: era lei che non voleva. Fu l'unica volta, penso, che non si mostrò comprensiva.»

«Non potete dirlo con certezza, signorina Warren. Visitare una persona cara in quelle condizioni può produrre un'impressione tremenda, su una giovinetta sensibile.»

«Forse è così.» Alzandosi, continuò: «Dopo il verdetto, quando fu condannata, mia sorella mi scrisse una lettera. Non l'ho mai mostrata a nessu-

no, ma credo che farò bene a mostrarla a voi: può aiutarvi a comprendere che donna era Carolina. Se volete, potete farla vedere anche a Mary.»

Avviandosi verso la porta, si voltò per dire: «Venite con me, in camera mia c'è un suo ritratto».

Per la seconda volta, Poirot rimase colpito davanti a un ritratto.

Dal punto di vista artistico, era mediocre, ma lui lo osservava con interesse, perché il valore artistico non gli importava.

Vedeva un lungo volto ovale, dalla mandibola dolcemente delineata e con un'espressione timida e dolce. Era il volto di una donna incerta, emotiva, d'una bellezza velata. Gli mancava quel senso di forza e di vitalità che spirava da quello della figlia, quell'energia e quella gioia di vivere che senza dubbio Mary Lemarchant aveva ereditato da suo padre. Questa era una creatura meno positiva. Tuttavia, guardando il ritratto, Poirot comprendeva come un uomo pieno d'immaginazione come Quentin Fogg non avesse potuto dimenticarla.

Adrienne Warren gli stava accanto con una lettera in mano.

«Ora che avete visto com'era» disse a bassa voce «leggete la lettera.»

Lui spiegò il foglio e lesse quello che Carolina Crale aveva scritto sedici anni prima.

> Mia piccola carissima Adrienne,
>
> sentirai delle cattive notizie e certo te ne addolorerai, ma ciò che desidero soprattutto tu sappia è che va tutto bene. Non ti ho mai mentito e non mento se ora ti dico che sono felice, che provo un senso di pace e di giustizia quale non ho mai conosciuto prima. Va tutto bene, carissima, va tutto bene. Non pensare al passato, non rimpiangermi e non addolorarti per me...
>
> Prosegui per la tua via e riuscirai, sono certa che ne hai la possibilità.
>
> Va tutto bene, tutto bene, carissima, e io andrò a raggiungere Amyas. Non ho mai dubitato che ci troveremo insieme, non avrei potuto vivere senza di lui.
>
> Fa' una cosa sola per me: sii felice. Io, te l'ho detto, lo sono. Bisogna pagare i propri debiti.
>
> La tua affezionata sorella
>
> *Carolina*

Poirot rilesse due volte prima di restituire il foglio.

«È una bellissima lettera, signorina» disse. «Notevole.»
«Carolina era una donna notevole.»
«Sì, una mente fuori dal comune... Da questa lettera deducete che era innocente?»
«Certo!»
«Non è che lo dica esplicitamente.»
«Perché sapeva che non mi sarei mai sognata di crederla colpevole.»
«Forse... forse... ma si può prenderla in un altro modo: nel senso che era colpevole e che avrebbe trovato la pace espiando.»
Gli pareva che questo coincidesse col comportamento di Carolina al processo, così come gli era stato descritto. E, in quel momento, provò i più vivi dubbi sull'esito della sua missione. Ogni cosa conduceva alla colpevolezza di Carolina, e ora le sue stesse parole testimoniavano contro di lei.
Dall'altro canto, c'era l'inamovibile convinzione di Adrienne Warren. Lei l'aveva indubbiamente conosciuta bene, ma non era forse, per la sua fanatica lealtà di adolescente, completamente devota alla sorella?
Come se avesse letto nella sua mente, Adrienne disse: «No, signor Poirot. So che Carolina non era colpevole».
«Il buon Dio» rispose vivacemente l'investigatore «sa che io non voglio scuotere la vostra certezza. Ma siate pratica: dite che vostra sorella non era colpevole. Benissimo. Allora, che cosa accadde in realtà?»
«È difficile, lo riconosco. Suppongo, come diceva Carolina, che Amyas si sia tolto la vita.»
«E questo è consono a ciò che sapete del suo carattere?»
«No, affatto.»
«Conoscevate bene vostro cognato?»
«Sì, ma non come conoscevo Carolina. Mi sembra inverosimile che Amyas si sia ucciso, ma potrebbe averlo fatto. In fin dei conti, deve averlo fatto.»
«Non vede un'altra spiegazione?»
Adrienne accettò il suggerimento senza rimostranze ma non senza prenderlo in considerazione.
«Oh, capisco quello che volete dire... veramente, non ho mai considerato questa possibilità. Supponete che uno degli altri lo abbia ucciso? Che sia stato un delitto compiuto a sangue freddo?»
«Potrebbe essere stato così, no?»
«Sì, ma non mi sembra un'ipotesi convincente.»
«Meno convincente del suicidio?»

«È difficile dirlo... In apparenza, non c'era motivo di sospettare un altro. E non c'è neanche ora, se riguardiamo il passato.»

«Teniamo lo stesso in considerazione questa possibilità. Chi, fra quelli più intimamente coinvolti, secondo voi, ha maggiori probabilità?»

«Devo pensare. Be', io non l'ho ucciso; e certo neanche Elsa: era folle d'ira, quando lui morì... Chi altri c'era? Meredith? Era devotissimo a Carolina; credo che, in un certo qual modo, poteva avere il movente: in un romanzo, si direbbe che voleva togliere di mezzo Amyas per sposare Carolina. Ma avrebbe potuto ottenere ugualmente quello che desiderava lasciando che Amyas se ne andasse con Elsa, per poi consolare a tempo debito la sposa abbandonata. Inoltre, non riesco proprio a vedere Meredith nelle vesti d'assassino. È troppo mite e prudente. Chi altri c'era?»

«C'erano la signorina Williams e Philip Blake» suggerì Poirot.

«La signorina Williams? È impensabile che la propria governante possa commettere un delitto. La signorina Williams era sempre molto rigida e retta.» Tacque un momento e poi proseguì: «Era anche devota a Carolina, però. Avrebbe fatto qualsiasi cosa per lei, e odiava Amyas. Era una femminista convinta, e detestava gli uomini. È sufficiente questo, per giustificare un delitto? No di certo! Io non lo credo!».

«È difficile, infatti, supporre una cosa del genere» disse Poirot.

«Philip Blake?» proseguì Adrienne. «Penso che, se stiamo parlando di probabilità, lui sia senz'altro la persona più probabile.»

«Mi interessa molto, quello che dite, signorina» osservò Poirot. «Posso chiedervi perché parlate così?»

«Non ho basi certe, ma da quello che ricordo di lui, direi che è una persona d'immaginazione limitata.»

«E, secondo voi, un'immaginazione limitata predispone al delitto?»

«Potrebbe condurre a risolvere in modo sbrigativo le difficoltà che si presentano. Gli uomini di quel tipo trovano una certa soddisfazione a compiere delle azioni, di qualsiasi genere. Il delitto è un affare molto sbrigativo, no?»

«Sì, penso che abbiate ragione... Tuttavia, signorina Warren, c'è anche dell'altro. Che motivo avrebbe potuto avere, Philip?»

Adrienne non rispose subito, stava a fissare il pavimento con le sopracciglia aggrottate, riflettendo.

«Non era il miglior amico di Amyas Crale?» insisté Poirot.

«Sì.»

«Avete qualcosa in mente, signorina Warren, che finora non mi avete

detto. Forse che i due erano rivali per causa di Elsa?»

«Oh, no, Philip no!» rispose Adrienne, scuotendo la testa.

«Cos'è allora?»

«Sapete come le cose riaffiorino d'improvviso alla mente, anche dopo molti anni. Una volta ero in un albergo: camminavo in un corridoio, si aprì la porta d'una camera e ne uscì una donna che conoscevo. Quella non era la sua camera: glielo lessi chiaramente in faccia, quando mi vide. E in quel momento ricordai che quella era l'espressione che avevo visto una notte sul viso di Carolina mentre usciva dalla stanza di Philip Blake.» Si chinò in avanti come per impedire a Poirot d'interromperla. «Non me ne resi conto, lì per lì. Sapevo, come sanno in generale le ragazze di quell'età, ma non connettevo quel che sapevo con la realtà. Per me, Carolina che usciva dalla stanza di Philip era solo Carolina che usciva dalla stanza di Philip. Avrebbe potuto essere la stanza della signorina Williams o la mia. Ma quello che notai fu l'espressione del suo volto: un'espressione strana, che non conoscevo e non potevo capire. Né la capii fino a quando, come vi ho detto, quella notte a Parigi non vidi l'identica espressione sul volto di un'altra donna.»

«Ma quello che mi dite, signorina Warren, è sorprendente!» esclamò Poirot. «Ho avuto l'impressione che a Philip non piacesse vostra sorella, né che mai gli fosse piaciuta.»

«Lo so» rispose Adrienne. «Non posso spiegarvelo ma è così.»

Poirot annuì lentamente. Aveva intuito, nel suo colloquio con Philip Blake, che qualcosa non andava. La sua eccessiva animosità nei confronti di Carolina non era stata naturale.

E gli tornarono alla mente le frasi di Meredith: "Philip fu molto seccato quando Amyas si sposò... non li frequentò per più d'un anno...".

Forse Philip era sempre stato innamorato di Carolina, e il suo amore s'era tramutato in odio e amarezza quando lei aveva scelto Amyas?

Sì, Philip era stato troppo violento... aveva ecceduto nel biasimarla... Poirot rivedeva quell'uomo vivace e prosperoso nella sua comoda casa. Che cosa aveva effettivamente provato, Philip, sedici anni prima?

«Non riesco a capirlo» riprese Adrienne. «Vedete, non ho molta esperienza in affari amorosi: non mi sono mai trovata in situazioni del genere. Vi ho raccontato questo nel caso possa avere il suo peso nella faccenda.»

12
Racconto di Philip Blake

Lettera accompagnatoria ricevuta col manoscritto:

Caro signor Poirot,
mantengo la mia promessa; troverete qui accluso un resoconto degli avvenimenti relativi alla morte di Amyas Crale. Insisto sul fatto che, dopo tanti anni i miei ricordi non possono essere molto precisi, tuttavia, ho scritto quello che ricordavo con la maggiore esattezza possibile.
Sinceramente

Philip Blake

Note sul procedere degli eventi che portarono all'assassinio di Amyas Crale - Settembre 19...

La mia amicizia con l'estinto durava da parecchi anni. La sua casa e la mia erano contigue, e le nostre famiglie amiche. Amyas Crale aveva circa due anni più di me. Da ragazzi giocavamo insieme durante le vacanze, ma non frequentavamo la medesima scuola.

Premesso questo, mi sento particolarmente adatto a delineare il suo carattere e a dare una visione generica della sua vita. E subito premetterò che l'idea che lui si sia ucciso appare senz'altro assurda, per chi lo conosceva bene. Crale non avrebbe mai fatto una cosa simile. Amava troppo la vita. L'idea sostenuta al processo dalla difesa, che Crale fosse ossessionato da una cattiva coscienza e avesse preso il veleno sopraffatto dal rimorso, è del tutto assurda. Direi che lui aveva ben poca coscienza, e quella poca non era molto sensibile. Inoltre, lui e sua moglie erano in pessimi rapporti, e non credo che avrebbe avuto scrupoli a farla finita col suo matrimonio. Era pronto a garantire alla moglie e alla figlia la sicurezza economica. Era molto generoso e gentile. Non era solo un grande pittore, ma anche un uomo amato dagli amici.

Conoscevo anche Carolina Crale da parecchi anni, fin da prima che si sposasse, quando veniva ad Alderbury. Era una ragazza nevropatica, soggetta a improvvisi cambiamenti d'umore, che non riusciva a dominarsi; non le mancavano le attrattive, ma senz'altro era difficile viverci insieme.

Mostrò quasi subito la sua devozione ad Amyas. Non credo che lui fosse innamorato di lei, ma si trovavano spesso insieme; lei, come ho detto, non mancava di fascino, e così si fidanzarono. I migliori amici di Crale erano

preoccupati per il suo matrimonio, perché sentivano che Carolina non era adatta a lui.

Ciò causò un po' di freddezza tra la moglie e gli amici di Crale, durante i primi anni di matrimonio, ma Amyas era un amico leale, e non si sentiva disposto ad abbandonare gli amici per i capricci di sua moglie. Dopo qualche anno, riprendemmo gli antichi rapporti e io divenni un assiduo frequentatore di Alderbury. Posso aggiungere che feci da padrino alla piccola Mary, il che prova che Amyas mi considerava il suo miglior amico. Questo mi autorizza a parlare per un uomo che non può più farlo.

E ora, veniamo agli avvenimenti dei quali debbo scrivere.

Io arrivai ad Alderbury (l'ho potuto desumere da un vecchio diario) cinque giorni prima del delitto, cioè il 13 settembre. Subito mi resi conto che l'atmosfera era tesa. Abitava nella casa anche la signorina Elsa Greer, alla quale Amyas stava in quei giorni facendo il ritratto.

Era la prima volta che vedevo la signorina Greer in carne e ossa, ma già da un po' di tempo sapevo della sua esistenza. Amyas mi aveva parlato di lei in termini entusiastici circa un mese prima: mi disse di aver incontrato una ragazza meravigliosa, e si dimostrò così entusiasta, che io dissi scherzosamente: "Sta' attento, vecchio mio, o perderai di nuovo la testa". Lui mi rispose che non era pazzo, che stava facendo il ritratto alla ragazza ma che non gli interessava. Io ribattei: "Raccontalo a qualcun altro! Ti ho già sentito dir così!". "Questa volta è diverso" mi rispose, al che io obiettai cinicamente: "È sempre così". Amyas allora parve seccato: "Non capisci niente" disse. "È una ragazzina; poco più di una bimba" e aggiunse che lei aveva delle idee molto moderne ed era completamente libera da pregiudizi antiquati. "È onesta, spontanea e intrepida!"

Io pensai, senza dirglielo, che questa volta c'era cascato in pieno. Poche settimane più tardi, udii i commenti di altre persone: "La Greer ha proprio perso la testa" mi dissero; e qualcun altro aggiunse che non era una bella cosa, da parte di Amyas, tenendo conto dell'età di quella ragazza. Certuni, invece, sogghignavano dicendo che Elsa sapeva benissimo quel che faceva. Inoltre si deplorava il fatto che la ragazza nuotava nell'oro e che era abituata a ottenere sempre quel che voleva, ma stavolta esagerava. Ci si chiedeva anche cosa ne pensasse la moglie di Crale, e la significativa risposta era che lei doveva essere abituata a cose del genere, e a questo veniva obiettato che Carolina era notoriamente gelosissima, e faceva fare ad Amyas una vita impossibile: chiunque, nei panni di lui, sarebbe stato giustificato se avesse fatto una scappatella di tanto in tanto.

Riferisco tutto ciò perché penso che sia importante delineare la situazione prima di arrivare al fatto culminante.

Ero curioso di conoscere la ragazza, e la trovai molto bella e affascinante; devo ammetterlo, provai un malizioso piacere, vedendo che Carolina se l'era presa tanto a cuore.

Anche Amyas era meno spensierato del solito. Per uno che lo conosceva superficialmente, i suoi modi non sembravano cambiati, ma io notai subito vari indizi d'umore incerto, momenti di astrazione e una maggiore irritabilità.

Anche se, quando dipingeva, era sempre d'umore difficile, il quadro, da solo, non bastava a giustificare la stranezza che lui dimostrava. Fu molto lieto di vedermi e disse, quando restammo soli: "Sia ringraziato il cielo che sei tornato, Phil. Vivere con quattro donne in casa è sufficiente per far uscire chiunque dai gangheri. Pare che facciano di tutto per mandarmi al manicomio".

Era certo una situazione difficile. Carolina, come ho detto, s'era presa molto a cuore la cosa. In modo educato e compito era, pur senza parole offensive, il più ostile possibile con Elsa, che, dal canto suo, le dimostrava esplicitamente un'uguale ostilità. Era come un pesce fuor d'acqua, lo sentiva, e non si curava affatto di mettere un freno alle sue cattive maniere. Il risultato era che Crale, quando non dipingeva, passava la maggior parte del suo tempo a urtarsi con Adrienne.

Di solito, quei due erano in buoni rapporti, anche se si stuzzicavano spesso, ma in quell'occasione trovavano sempre un pretesto per litigare. Il quarto membro della partita era la governante. "Vecchiaccia arcigna" la chiamava Crale. "Mi odia come il veleno: se ne sta là, con le labbra strette, e continua a disapprovarmi."

Fu allora che disse: "Dio maledica tutte le donne! Se uno vuol vivere in pace, deve starsene lontano da loro!". "Non avresti dovuto sposarti" gli obiettai. "Appartieni a quella specie di uomini che devono tenersi lontani dai legami domestici."

Mi rispose che ormai era troppo tardi per parlarne, e aggiunse che senza dubbio Carolina sarebbe stata felicissima di sbarazzarsi di lui. Fu questo il primo segno per cui m'accorsi che c'era qualcosa di strano nell'aria.

Domandai: "Cosa c'è? Allora è seria, questa faccenda con Elsa?". Lui mi rispose, con una specie di grugnito: "È bella, no? Talvolta vorrei non averla mai vista". "Sta' attento, vecchio mio" dissi. "Non dovresti legarti con altre donne." Lui mi guardò e rise. "È facile, per te, parlare. Io non posso

ignorare una donna, proprio non posso, e se anche potessi, sarebbero loro a non volerlo." Poi si strinse nelle spalle, ammiccò e disse: "Oh be', me la sbrigherò in qualche modo. Dimmi: per te, il mio quadro è buono?".

Si riferiva al ritratto di Elsa che stava dipingendo, e, per quanto io m'intendessi pochissimo di tecnica pittorica, capivo che quello sarebbe stato un quadro di grande valore.

L'atmosfera ostile che regnava tra le donne lo coinvolgeva solo quando rientrava in casa per i pasti. Ma le vere ostilità scoppiarono il 17 settembre. A colazione eravamo tutti impacciati. Elsa era stata particolarmente insolente. Aveva di proposito ignorato Carolina rivolgendo continuamente la parola ad Amyas, come se loro due fossero soli nella stanza. Carolina conversava con gli altri, dando un tono di sarcasmo a frasi in apparenza innocenti. Non aveva la sprezzante onestà di Elsa: tutto quello che diceva aveva un doppio senso, era più insinuato che detto.

La situazione maturò più tardi in salotto, dove stavamo prendendo il caffè. Io avevo fatto dei commenti su una testa incisa in legno di faggio, una cosa molto originale, e Carolina disse: "È opera d'un giovane scultore norvegese. Amyas e io lo ammiriamo molto. Contiamo di andarlo a trovare l'estate prossima". Questa calma affermazione di possesso fu troppo per Elsa, che non era il tipo da lasciar perdere una sfida. Attese un minuto o due; poi disse con la sua voce chiara, un poco enfatica: "Questa sarebbe una bella stanza, se fosse arredata bene. Ci sono troppi mobili. Quando vivrò qui, leverò tutto il ciarpame e lascerò solo un paio di begli oggetti. Metterò delle tende color rame, così il sole al tramonto vi batterà sopra, attraverso la grande finestra a ponente". Si rivolse a me e chiese: "Non vi pare che così starebbe meglio?".

Non ebbi il tempo di rispondere. Carolina parlò con voce morbida e dolce, ma nello stesso tempo carica di minaccia: "Avete intenzione di comperare questa casa, Elsa?".

"Non è necessario che la comperi" rispose l'altra.

E Carolina: "Cosa volete dire?". La sua voce non era più dolce, ma dura e metallica. Elsa rise. "Devo spiegarlo? Andiamo, Carolina, sapete bene ciò che voglio dire!" "Non ne ho la minima idea" rispose Carolina.

Al che Elsa obiettò: "Non fate lo struzzo in questo modo! È sciocco che pretendiate di non vedere e non capire. Io e Amyas ci amiamo. Questa casa è sua. Quando saremo sposati, io vivrò con lui".

"Penso che siate pazza" disse Carolina. "Oh, no!" rispose Elsa. "Non lo sono affatto, e voi lo sapete, cara. Amyas ed io ci amiamo, e ve ne siete

accorta. Non c'è che una buona cosa da fare per voi: rendergli la sua libertà."

"Non credo una parola di quanto dite" rispose Carolina, ma il suo tono non era convinto. Elsa non aveva smesso la sua aria provocatoria.

In quell'istante, Amyas entrò nella stanza ed Elsa disse, con un sorriso: "Se non mi credete, domandatelo a lui". "Certo." E, rivolgendosi al marito, Carolina chiese: "Amyas, Elsa dice che tu desideri sposarla. È vero?"

Povero Amyas! Mi sentivo a disagio per lui: è roba da diventar pazzi, trovarsi al centro di una simile scena. Divenne paonazzo e sembrò scoppiare dall'ira. Si voltò verso Elsa e le chiese perché diavolo mai non era stata capace di tenere a freno la lingua.

"Allora è vero?" insisté Carolina.

Lui non parlò, ma se ne stette fermo, passandosi un dito nel colletto. Poi, cercando di dare alle sue parole un accento di dignitosa autorità, senza tuttavia riuscirci, disse: "Non desidero discutere di questo argomento."

"Ma noi vogliamo discuterlo" affermò Carolina.

Elsa replicò: "Penso che abbiamo il dovere d'informarne Carolina". "È vero, Amyas?" ripeté Carolina.

Lui pareva vergognarsi un poco: succede così, agli uomini, quando le donne li mettono con le spalle al muro.

"Rispondimi, per favore" insisté lei: "voglio saperlo."

Lui alzò finalmente la testa e pareva un toro nell'arena. "È abbastanza vero" sbottò, "ma non ho voglia di discuterne, ora."

Si voltò e uscì dalla stanza. Io lo seguii: non volevo restar solo con le donne. Lo raggiunsi sulla terrazza: stava imprecando, non ho mai sentito un uomo imprecare a quel modo. Poi disse irosamente: "Perché diavolo non ha tenuto a freno la lingua? Ora sono fritto. E voglio finire il quadro. Hai sentito, Phil? È la cosa migliore che io abbia mai fatto. La cosa migliore nella mia vita. E due pazze maledette vogliono rovinarmelo con le loro beghe!". Poi si calmò un poco e disse che le donne non hanno il senso della misura. Non potei fare a meno di sorridere.

"Be', non te la prendere" dissi. "In fondo, l'hai voluta tu."

"Non me lo immaginavo" sospirò. Poi aggiunse: "Ma devi ammettere, Phil, che non si può biasimare un uomo se ha perduto la testa per lei. Anche Carolina dovrebbe capirlo".

Gli chiesi se aveva un'idea di quello che sarebbe accaduto se Carolina si fosse rifiutata di concedergli il divorzio. Ma era assorto nei suoi pensieri e io dovetti ripetere la domanda. Lui rispose con tono assente. "Carolina non

è vendicativa, non puoi capire, vecchio mio."

"C'è la bambina" insistei.

Mi prese per un braccio.

"Phil, vecchio mio, le tue intenzioni sono buone, ma non gracchiare come un corvo. Posso sbrigare da solo le mie faccende. Andrà tutto a posto. Vedrai se non sarà così."

In quelle parole c'era tutto Amyas, col suo ingiustificabile ottimismo. Continuò poi gaiamente: "Che vadano tutte all'inferno!"

Non so se avrebbe continuato a parlarne, perché pochi istanti dopo Carolina uscì sul terrazzo. Si era messa il cappello e disse, come se nulla fosse successo: "Levati quella giacca sporca di colore, Amyas. Dobbiamo andare a prendere il tè da Meredith, non ricordi?".

Lui la guardò, esitò un momento, poi disse: "Oh, l'avevo dimenticato... Già dobbiamo andare". "Allora va'" disse lei "e cerca di prendere un aspetto un po' più decente." Il tono della sua voce era naturale, ma, parlando, non lo guardava. Si mosse verso un'aiuola di dalie per strappare i fiori appassiti.

Amyas si volse lentamente ed entrò in casa. Carolina si fermò a parlare con me del più e del meno: era davvero ammirevole, mi tolgo tanto di cappello.

Tuttavia penso che, così, dimostrava che tipo di donna era. Aveva un'enorme forza di volontà e un completo dominio di sé. Non so se cominciasse allora ad architettare nella sua mente l'idea di ucciderlo, ma non ne sarei meravigliato. Era capace di stabilire con cura i suoi piani, a mente lucida e fredda.

Poi, gli altri ci raggiunsero, e infine partimmo. Carolina ci precedeva con Adrienne, poi venivo io con Amyas e infine Elsa sola e sorridente.

Dopo il tè, Meredith scambiò qualche parola in fretta con me.

"Senti, Phil" mi disse, "Amyas non può fare una cosa simile!" "Non dubitare" gli risposi "lo farà."

"Non può lasciare la moglie e la bambina per andarsene con quella ragazza. È troppo vecchio per lei che non avrà più di diciotto anni."

Io gli dissi che la signorina Greer ne aveva venti. "Comunque è minorenne" rispose "non può sapere quello che fa."

Povero Meredith, sempre cavalleresco!

"Non te la prendere, vecchio mio" gli dissi. "Lei sa quello che fa e le piace farlo."

Non c'è molto altro da ricordare, di quel giorno. Amyas e Adrienne eb-

bero una lite coi fiocchi, e noi ne fummo felici, perché questo evitava altre difficoltà. Adrienne se ne scappò a letto dopo una girandola d'improperi finali. Disse: 1° che gliel'avrebbe fatta pagare; 2° che desiderava la sua morte; 3° che sperava che morisse di lebbra, perché non meritava di meglio; 4° che desiderava che una salsiccia gli si attaccasse al naso, come nella fiaba, e non si staccasse più. Quando se ne andò ridemmo tutti. Non ce la potevamo prendere, era un così ridicolo guazzabuglio!...

Carolina salì in camera sua subito dopo, la signorina Williams scomparve e Amyas ed Elsa uscirono insieme in giardino. Era chiaro che non desideravano la mia compagnia, così me ne andai a far due passi da solo: era una bellissima notte.

La mattina dopo scesi tardi. In sala da pranzo non c'era nessuno. Allora uscii, fumai una sigaretta, incontrai la signorina Williams che correva in cerca di Adrienne, la quale, come al solito, se l'era svignata per non rammendare uno strappo a una gonna. Tornai nel vestibolo e sentii che Amyas e Carolina stavano discutendo in biblioteca. Parlavano a voce molto alta, cosicché potei udire: "Tu e le tue donne! Mi piacerebbe ucciderti! Una volta o l'altra lo farò!"; e Amyas: "Non fare la sciocca, Carolina". E lei: "Ne ho la ferma intenzione".

Be', non volli sentire altro. Uscii di nuovo, e, sulla terrazza, trovai Elsa.

Sedeva su una sedia a sdraio, proprio sotto la finestra aperta della biblioteca. Quando mi vide si alzò impassibile come una statua, mi venne incontro, e, prendendomi sottobraccio mi disse:

"Non è un bella mattina?".

Davvero una bella mattina, per lei! Che ragazza crudele! Ma no, piuttosto penso che fosse semplicemente onesta e priva d'immaginazione. L'unica cosa che riusciva a vedere era ciò che lei desiderava.

Chiacchieravamo da qualche minuto sulla terrazza, quando udii sbattere la porta della biblioteca e Amyas uscì, rosso in viso.

Senza far complimenti, afferrò Elsa per una spalla e disse: "Andiamo, è tempo di posare. Voglio andare avanti col quadro". "Benissimo" fece lei. "Salgo solo un momento a prendere una giacca. C'è un vento freddo..." Ed entrò in casa.

Mi chiedevo se Amyas m'avrebbe detto qualcosa, ma non parlò molto. Osservò solo: "Queste donne!". "Coraggio, vecchio mio!" gli dissi.

Non ci dicemmo altro, finché Elsa non uscì di casa.

Poi scesero insieme nel giardino della batteria e io rientrai. Carolina era nel vestibolo. Non credo che si fosse accorta della mia presenza. Pareva

assorta e lontana e mormorava qualcosa fra sé. Potei udire solo queste parole: "È troppo crudele..."

Poi mi passò accanto e salì le scale senza vedermi, come una sonnambula. Penso che salisse a prendere il veleno, ma questa è un'idea mia.

Proprio in quel momento, squillò il telefono. In certe case, si aspetta che vada un domestico a rispondere, ma io ero stato spesso ad Alderbury, ed ero più o meno di famiglia; così staccai il ricevitore.

Mi rispose la voce di mio fratello Meredith: era agitatissimo, mi spiegò che era andato nel suo laboratorio e aveva trovato la bottiglia di coniina semivuota.

Una cosa gravissima, e io fui così pazzo da non darle troppo peso. Mentre Meredith stava balbettando qualcosa all'altro capo del filo, udii scendere qualcuno, e mi limitai a dirgli di venire immediatamente.

Gli andai incontro scendendo il sentiero che portava alla spiaggia, dove erano legate le barche nella piccola darsena. In tal modo passai sotto il giardino della batteria e udii Amyas ed Elsa che chiacchieravano, mentre lui dipingeva. Le loro voci erano gaie. Amyas stava dicendo che quel giorno faceva caldo in modo davvero stupefacente, ed Elsa ribatteva che a star lì seduti sugli spalti, si sentiva un venticello fresco che soffiava dal mare, e poi soggiunse: "Sono tutta indolenzita a star qui a posare. Non potrei riposarmi, caro?". E Amyas gridò: "No, se ci tieni alla vita! Sta' lì, sei una ragazza giudiziosa. E il quadro verrà una bella cosa, te l'assicuro io". Udii Elsa che diceva ridendo: "Bruto!" e poi null'altro, perché ero fuori portata.

Incontrai Meredith; era pallido e sconvolto.

"Tu sei più intelligente di me, Philip" mi disse. "Che cosa devo fare? Quella droga è pericolosa."

Io gli chiesi: "Sei assolutamente sicuro del fatto?".

Meredith è sempre stato un tipo incerto. Forse per questo, non presi la cosa con la dovuta serietà. Mi rispose che era sicurissimo: la bottiglia era piena il giorno prima.

Gli domandai: "Non hai la minima idea di chi possa averla presa?".

Mi rispose che proprio non sapeva che cosa pensare e mi domandò che cosa ne pensavo io. Poteva essere stato uno dei domestici? Dissi che credevo probabile questa ipotesi, senza tuttavia esserne molto convinto. Non teneva sempre la porta chiusa a chiave? Sempre, confermò e cominciò una tiritera per comunicarmi che aveva trovato una finestra socchiusa, qualcuno poteva essere entrato da quella parte.

"Un ladro occasionale?" feci con aria scettica. "Mi sembra che ci siano

altre probabilità più gravi."

Mi pregò di dirgli che cosa pensavo, e io risposi che, se lui era sicuro di quel che diceva, era stata Carolina a prendere il veleno per somministrarlo a Elsa.

Meredith si agitò, disse che era una supposizione assurda e melodrammatica.

"Che cosa dobbiamo fare?" mi domandò.

Io, pazzo dannato, risposi: "Dobbiamo agire con cautela. Sia che tu voglia divulgare la cosa a tutti, qui, o che voglia informare Carolina prendendola da parte. Se ti convincerai che lei non ha niente a che fare con la sparizione del veleno, adotta la stessa tattica con Elsa".

Stavamo girando attorno al giardino della batteria, e io udii la voce di Carolina.

Pensai che forse c'era in corso una lite di prim'ordine, e invece stavano discutendo di Adrienne. Carolina protestava: "È molto duro, per la ragazza". E Amyas le rispose qualcosa in tono impaziente. Poi la porta del giardino si aprì proprio mentre noi eravamo lì vicini. Amyas parve un po' sorpreso di vederci, Carolina stava uscendo in quel momento. Disse: "Salve, Meredith. Stavamo discutendo sulla partenza di Adrienne per il collegio. Non sono ancora sicura che sia il momento più adatto per mandarcela". Amyas disse: "Non fare tante chiacchiere per la ragazza. Andrà tutto bene. Ce la leveremo dai piedi".

In quel momento Elsa stava scendendo di corsa il sentiero che veniva dalla casa. Aveva una giacchetta rossa in mano. Amyas brontolò: "Andiamo. Rimettiti in posa, non voglio perdere tempo" e tornò al cavalletto. Notai che barcollava un poco, e mi chiesi se avesse bevuto. Si può facilmente perdonare, a un uomo, se beve quando si trova in mezzo a una simile ridda di scenate. Borbottò: "La birra è bollente, non se ne potrebbe avere un po' di ghiacciata?". "Te ne manderò giù una bottiglia appena tolta dalla ghiacciaia" disse Carolina.

Poi richiuse la porta del giardino della batteria e risalì con noi. Ci mettemmo a sedere sulla terrazza, mentre lei entrava in casa. Circa cinque minuti dopo, arrivò Adrienne con due bottiglie di birra e dei bicchieri. Mentre bevevano, Carolina ci passò accanto: aveva in mano una bottiglia, e ci disse che l'avrebbe portata ad Amyas. Meredith si offrì di portarla, ma Carolina rifiutò. Pensai, da perfetto cretino che faceva così perché non poteva sopportare di lasciar quei due laggiù soli. Per questo, anche prima era scesa con la debole scusa di discutere della partenza di Adrienne.

Scese dunque per il sentiero e Meredith e io la osservammo mentre si allontanava. Non avevamo ancora deciso il da farsi e intanto era sopraggiunta Adrienne che insisteva perché andassi a fare il bagno con lei. Mi rincresceva di lasciare solo Meredith, ma poi gli dissi: "Dopo colazione" e lui annuì. Andai a fare il bagno con Adrienne. Dopo aver nuotato nella baia, ci stendemmo sugli scogli, al sole. Io decisi di prender da parte Carolina subito dopo colazione, e di accusarla d'aver preso il veleno. L'avrei accusata apertamente, così avrebbe restituito il veleno, o almeno non avrebbe osato servirsene. Non dubitavo che fosse stata lei. Elsa era troppo fredda ed equilibrata, per rischiare di mettersi nei pasticci coi veleni. Carolina era di una stoffa diversa, pericolosa, squilibrata e incapace di dominarsi. Inoltre, in un angolino del mio cervello c'era il pensiero che Meredith poteva essersi sbagliato, o che un cameriere, andato a rovistare nel laboratorio, avesse rovesciato il veleno senza poi osare confessarlo.

Quando guardai l'orologio, mi accorsi che era molto tardi, e Adrienne e io ci affrettammo a salire per far colazione. Si stavano mettendo tutti a tavola in quel momento: tutti meno Amyas, che era rimasto a dipingere nel giardino. Lo faceva spesso, e pensai che era stato molto prudente a trattenersi fuori anche quel giorno. Il pasto fu consumato in un'atmosfera imbarazzante.

Prendemmo il caffè sulla terrazza. Vorrei poter ricordare meglio che aspetto aveva Carolina e cosa fece. Comunque non sembrava affatto eccitata.

A un tratto si alzò e disse col tono più naturale del mondo, che avrebbe portato il caffè ad Amyas, e tuttavia sapeva, doveva sapere, che lo avrebbe ormai trovato morto. La signorina Williams andò con lei. Non ricordo se per suggerimento di Carolina, ma credo di sì. Meredith uscì poco dopo a far due passi; io stavo cercando una scusa per seguirlo, quando lui ricomparve di corsa sul sentiero. Aveva il volto addirittura grigio, e ansando disse: "Dobbiamo trovare un medico!... Presto!... Amyas...". Io balzai in piedi: "È ammalato?... moribondo?". "Temo che sia morto..." rispose Meredith.

Ci eravamo scordati di Elsa. Ma lei cacciò un grido improvviso come un gemito disumano. "Morto? Morto..." gridò poi, e si mise a correre.

Meredith, ansando, disse: "Seguila. Io vado a telefonare. Seguila. Non si sa che cosa può fare...".

Io la portai via e l'affidai alle cure della signorina Williams, che fu molto abile, lo riconosco. In meno d'un minuto, obbligò Elsa a controllarsi.

Quanto a Carolina, la smascherai presto. Se ne stava là, perfettamente tranquilla, avreste detto stordita. Ma non era stordita; i suoi occhi ansiosi la tradivano; forse cominciava ad aver paura.

Mi avvicinai a lei per parlarle. Non credo che altre donne udissero, perché le rivolsi la parola sottovoce. "Maledetta assassina!" le dissi. "Avete ucciso il mio migliore amico!"

Lei indietreggiò. "No!... Oh, no!... È stato lui!... lui stesso!..."

La guardai negli occhi. "Potete raccontare questa storiella alla polizia."

Lei fece appunto così, e non fu creduta.

Fine del racconto di Philip Blake.

13
Racconto di Meredith Blake.

Caro signor Poirot,

come vi avevo promesso, mi accingo a scrivervi un resoconto di quello che posso ricordare, in relazione ai tragici eventi occorsi sedici anni fa. Per prima cosa vi dico che ho ripensato con molta cura ai particolari come mi avete raccomandato quando ci siamo visti. E, riflettendo, mi sono convinto che è molto improbabile che Carolina Crale abbia avvelenato suo marito. Mi era sempre parsa una cosa poco convincente, ma la mancanza di un'altra soluzione e il comportamento di lei mi avevano indotto a seguire l'opinione e il punto di vista degli altri. Cioè: se non è stata lei, quale altra spiegazione si può trovare?

Dopo aver parlato con voi, ho riflettuto a fondo sulla tesi presentata a suo tempo dalla difesa al processo, e cioè che Amyas si fosse tolto la vita. Sebbene questa spiegazione mi sembrasse, allora, per lo meno fantastica, ora mi vedo costretto a mutare opinione. In primo luogo perché, e ciò è altamente significativo, Carolina Crale ne era certa. Se noi partiamo dal presupposto che quella dolce e gentile creatura fu ingiustamente condannata, la sua opinione, più volte espressa, ha molto peso. Lei conosceva Amyas meglio di chiunque altro: se le pareva possibile che si fosse ucciso, deve essere così, a dispetto dell'incredulità dei suoi amici.

Dobbiamo quindi pensare che in Amyas c'era un barlume di coscienza, una nascosta corrente di rimorso, e anche di disperazione, per gli eccessi ai quali lo portava il suo carattere, e di cui solo la moglie era consapevole. Penso che questa non sia una supposizione assurda: Amyas può aver mo-

strato solo a lei questo lato del suo carattere.

Credo che non sia fuori luogo riportare qui una conversazione che io ebbi con Carolina qualche settimana prima della tragedia, durante la prima visita di Elsa Greer ad Alderbury.

Carolina, come vi ho detto, sapeva della profonda devozione e amicizia che io nutrivo per lei. Ero quindi la persona con la quale poteva confidarsi più facilmente. Non aveva l'aria molto felice, tuttavia fui sorpreso quando un giorno, improvvisamente, mi chiese se mi pareva che Amyas provasse molto interesse per la ragazza che aveva portato in casa.

"Il suo interesse, è solo per ritrarla" risposi. "Sapete com'è, lui."

Ma Carolina, scuotendo il capo, disse: "No, l'ama".

"Be', forse un poco."

"Molto, credo."

"Ammetto che ha un fascino non comune" dissi "e tutti sappiamo che Amyas è sensibile. Ma dovreste anche sapere che a lui sta a cuore una sola persona, cioè voi stessa. È soggetto a infatuazioni di questo genere... ma non durano. Siete l'unica persona al mondo, per lui, e, benché si comporti male, questo non influisce affatto sui suoi sentimenti".

"È quello che ho sempre pensato" rispose Carolina.

"Credetemi, è così."

"Ma questa volta ho paura, Merry" continuò lei. "Quella ragazza è così... così terribilmente sincera. Così giovane... e forte. Temo che questa volta... sia una cosa seria."

"Ma il fatto stesso che è così giovane e sincera la difenderà. In fin dei conti, le donne non sono che un passatempo, per Amyas; ma trattandosi d'una ragazza come questa, la cosa sarà diversa."

"Sì. Proprio per questo, ho paura... perché sarà una cosa diversa. Ho trentaquattro anni, e sono sposata da dieci. Non posso reggere il confronto con una bambina come Elsa."

"Ma Carolina sapete che Amyas vi vuole realmente bene!"

Al che lei obiettò:

"Si può essere mai sicuri con gli uomini?" e poi soggiunse tristemente: "Sono una donna molto primitiva, Merry. Vorrei colpirla con un'ascia, quella ragazza."

Io le dissi che probabilmente Elsa non capiva neanche quello che stava facendo: provava una grande ammirazione per Amyas, e forse non si rendeva conto che lui si stava innamorando di lei.

Carolina si limitò a rispondermi: "Povero Merry!" e cambiò discorso.

Speravo che non avesse da angustiarsi oltre, per quel motivo.

Poco tempo dopo, Elsa tornò a Londra. Anche Amyas stette via per qualche settimana. Io mi ero dimenticato della cosa, quando più tardi seppi che Elsa era tornata nuovamente ad Alderbury perché Amyas potesse finire il quadro.

Questa notizia mi turbò un po'. Ma quando vidi Carolina, non la trovai in vena di confidenze. Pareva la stessa di sempre... né angosciata né sconvolta. Pensai che andasse tutto bene, perciò ebbi un tremendo colpo quando seppi a che punto erano giunte le cose.

Vi ho già narrato la conversazione che ebbi con Crale e con Elsa. Non ebbi più occasione di parlare con Carolina, salvo per quel che le dissi.

Vedo ancora il suo viso, i suoi occhi sbarrati, la sua espressione di dolore represso. Odo ancora la sua voce che diceva: "Tutto è finito...".

Non posso descrivere con che infinita desolazione lei pronunciò queste parole. Non era altro che una dichiarazione di verità, perché, con la defezione di Amyas, tutto era finito, per lei. Proprio per questo, ne sono certo, prese la coniina: era una via d'uscita suggeritale dalla mia stupida dissertazione sui medicamenti. E il passo che io lessi del Fedone dà una piacevole descrizione della morte.

Questa è la mia attuale convinzione: prese la coniina per togliersi la vita quando Amyas l'avesse abbandonata. Lui può averla vista mentre la prendeva... o aver trovato il veleno più tardi.

Questa scoperta agì su di lui con forza terribile. Inorridì nel vedere a qual punto le sue azioni avevano condotto la moglie, ma, nonostante l'orrore e il rimorso, si sentiva incapace di rinunciare a Elsa. Posso capirlo: chiunque l'abbia amata, rimpiangerà sempre la sua perdita.

Lui non poteva concepire la vita senza Elsa, e nello stesso tempo si rendeva conto che Carolina non avrebbe potuto vivere senza di lui. Decise allora di adottare l'unica soluzione possibile: prendere lui stesso la coniina.

E il modo in cui la prese è caratteristico di lui, secondo me. La sua arte era ciò che più gli stava a cuore, nella vita, e scelse di morire col pennello in mano: l'ultima cosa che i suoi occhi avrebbero visto sarebbe stata il volto della ragazza che tanto disperatamente amava.

Ammetto che, con questa storia, certi particolari curiosi restano inesplicabili. Perché, per esempio, furono trovate solo le impronte di Carolina sulla bottiglia che aveva contenuto il veleno? Forse, dopo che Amyas la toccò, le impronte furono cancellate dal contatto con gli indumenti fra i quali la bottiglia era nascosta, e, dopo la sua morte, Carolina la prese per

vedere se qualcuno l'avesse toccata. È realmente possibile e ammissibile questa supposizione? Così riguardo alla testimonianza delle impronte sulla bottiglia di birra, l'avvocato difensore era dell'opinione che la mano d'un uomo potrebbe prendere una posizione contorta, dopo che ha sorbito un veleno, e in tal modo potrebbe cercar di afferrare una bottiglia con un gesto del tutto inusuale.

Resta un'altra cosa da spiegare: l'atteggiamento di Carolina durante il processo. Ma ora mi sembra di vederne la causa: fu lei che portò via il veleno dal mio laboratorio, fu la sua decisione di uccidersi che spinse il marito a togliersi la vita. Non è certo irragionevole supporre che, in un accesso morboso di senso di responsabilità, lei si giudicasse responsabile della sua morte.

Penso che potrebbe essere così. E se così pare anche a voi, non vi sarà difficile persuadere la piccola Mary di ciò. E lei potrà sposare il suo giovanotto e rassicurarsi che l'unica colpa di sua madre fu l'impulso, e null'altro, di togliersi la vita.

Tutto ciò non è quello che mi avete chiesto: non è cioè il resoconto degli avvenimenti secondo i miei ricordi. Adesso riparo all'omissione. Vi ho già narrato per esteso quello che accadde il giorno prima della morte di Amyas. Ora veniamo a quello della tragedia.

Io avevo dormito male... angosciato dal disastroso svolgersi degli eventi che riguardavano i miei amici. Dopo aver vegliato a lungo, cercando di trovare invano una soluzione soddisfacente in modo da sventare la catastrofe, caddi in un sonno profondo verso le sei del mattino. Quando mi portarono il tè, continuai a dormire, e solo verso le nove e mezzo mi svegliai non riposato e con la testa pesante. Poco dopo, mi parve di udire qualcuno muoversi nella stanza sotto la mia, stanza che avevo adibito a laboratorio.

Ora posso dire che, senza dubbio, i rumori furono causati da un gatto introdottosi furtivamente in casa. Trovai la tapparella della finestra un poco sollevata, come probabilmente l'avevamo lasciata per sbadataggine il giorno prima. Era aperta, quel tanto che bastava per lasciar passare un gatto. Parlo dei rumori solo per spiegare perché entrai nel laboratorio.

Ci andai non appena vestito e, guardando sugli scaffali, mi accorsi che la bottiglia della coniina era leggermente spostata rispetto alle altre. Osservandola meglio, fui stupito nel vedere che una considerevole quantità di veleno era sparita.

Prima mi sentii turbato, poi inquieto e infine definitivamente spaventato.

Chiesi ai domestici, e tutti negarono d'essere entrati nel laboratorio. Stetti un poco a pensare, poi decisi di telefonare a mio fratello.

Philip è più svelto di me: capì subito la gravità della mia scoperta e mi sollecitò ad andare da lui.

Uscii e incontrai la signorina Williams, che stava cercando la sua allieva. L'assicurai di non aver visto Adrienne, e che non era venuta a casa mia.

Penso che la signorina Williams si sia accorta che c'era qualcosa che non andava, perché mi guardò in modo curioso. Ma io non avevo intenzione di raccontarle quello che era accaduto, le suggerii di cercare la ragazza nel giardino dietro la casa, dove c'era il molo prediletto di Adrienne, e m'affrettai verso la spiaggia per dirigermi con la barca verso Alderbury.

Mio fratello era già la che mi aspettava.

Passeggiammo fuori della casa, dalla parte dove voi e io siamo andati l'altro giorno. Conoscendo la topografia del luogo, capirete che, passando sotto il muro della batteria, eravamo in grado di sentire tutto quello che si stava dicendo in alto.

Carolina e Amyas stavano discutendo di qualcosa. Non badai ai loro discorsi. Mi pare che parlassero di Adrienne, che Carolina cercasse di ottenere una proroga alla partenza della ragazza, e lui dicesse che tutto era stabilito e che sarebbe andato a prepararle il bagaglio.

La porta del giardino si aprì nel momento in cui vi giungemmo davanti, e ne uscì Carolina. Pareva irritata, ma non troppo. Mi sorrise distrattamente e disse che avevano avuto una discussione a causa di Adrienne. Mentre parlavamo, arrivò Elsa, e siccome era chiaro che Amyas desiderava non perdere altro tempo, proseguimmo per la nostra strada.

Philip mi rimproverò acerbamente, in seguito, di non aver preso una decisione immediata. Ma io non ero del suo parere. Non avevamo assolutamente alcuna ragione di supporre che stesse maturando un delitto. Era evidente che dovevamo prendere una decisione, ma ancora oggi ritengo che fosse giusto vagliare bene le cose. Era necessario stabilire il da farsi, e mi venne anche il dubbio d'essermi sbagliato. Era proprio piena la bottiglia, il giorno prima? Io non ero di quelli, come Philip, che sono sempre sicuri di tutto. La memoria può fare dei brutti scherzi. Più mi sforzavo di ricordarmi com'era la bottiglia il giorno prima, più diventavo incerto e pieno di dubbi. Philip era molto seccato di tutto questo, e cominciava a perdere la pazienza. Non eravamo in grado di continuare, in quel momento, a discutere, e tacitamente convenimmo di rimandare a dopo colazione.

Più tardi, Adrienne e Carolina ci portarono della birra. Chiesi ad A-

drienne perché se ne stava oziosa, avvertendola che la signorina Williams era sul sentiero di guerra; lei mi rispose che aveva fatto il bagno e aggiunse che non vedeva la ragione di dover rammendare quella orribile sottana, quando stavano per rinnovarle il corredo, dato che doveva andare in collegio.

Da quel momento, non ebbi più occasione di parlare con Philip da solo, e, siccome ero veramente ansioso di pensare un po' al fatto per mio conto, me ne andai lungo il sentiero, verso la batteria. Più in su, come vi ho mostrato, c'è una spianata fra gli alberi. Mi sedetti là a fumare, e intanto guardavo Elsa che stava posando.

La ricorderò sempre com'era quel giorno: rigida nella sua posa, con la camicetta gialla, i pantaloni blu e una giacca rossa buttata sulle spalle. Il suo volto raggiava di salute, di vita e di giovinezza. E la sua voce gaia faceva progetti per il futuro.

Questo può far supporre che li stessi spiando, ma non è così. Io ero perfettamente visibile a Elsa. Lei mi fece un cenno con la mano e mi gridò che Amyas, quella mattina, era un vero orso e che non voleva lasciarla riposare mentre era tutta intorpidita. Amyas ribatté che non era intorpidita quanto lui, che sentiva dei dolori a tutte le articolazioni.

Lei lo prese in giro, dicendo: "Povero vecchio!" e lui replicò che avrebbe dovuto sobbarcarsi un invalido. Fui molto urtato dal loro modo di parlare così serenamente del futuro, mentre stavano causando tanto dolore. E tuttavia non avrei potuto volergliene. Era così giovane, così piena di fiducia, così innamorata! E veramente non capiva quello che stava facendo, non conosceva il dolore. Con ingenua credulità infantile, supponeva che Carolina avrebbe subito e si sarebbe ripresa presto. Non vedeva nient'altro che se stessa e Amyas felici insieme. Non aveva dubbi, né pietà. Ci si può forse aspettare pietà dalla giovinezza radiosa? È un sentimento da vecchi saggi!

Suonò la campana della colazione, mi alzai e percorsi il sentiero fino alla porta della batteria, dove Elsa si unì a me. C'era una luce abbagliante: dopo l'ombra delle piante quasi non ci vedevo. Amyas era sdraiato sulla panchina con le braccia penzoloni: guardava il quadro. Lo avevo visto tante volte, così. Come potevo immaginare che già il veleno stava paralizzandolo?

Lui odiava la malattia, non avrebbe mai voluto mostrarsi ammalato. Scommetto che in quel momento pensò di avere preso un colpo di sole. Molti dei sintomi sono gli stessi. Ma era l'ultima persona che si sarebbe lamentata d'una cosa del genere.

"Non vuol venire a colazione" disse Elsa.

Lui distolse lo sguardo dal quadro per posarlo su di me. C'era qualcosa, come posso descriverlo? C'era come dell'odio in quello sguardo.

Naturalmente, non capii: se il suo lavoro non andava come voleva lui, diventava quasi feroce. Pensai che fosse irritato per qualcosa del genere. Emise una specie di grugnito.

Né io né Elsa vedemmo niente di particolare in lui... le solite stranezze d'artista. E così, lo lasciammo là e ci avviammo verso casa parlando e ridendo. Se lei, povera piccola, avesse saputo che non lo avrebbe più rivisto vivo... Oh, grazie a Dio, non lo sapeva e poté essere felice ancora un poco.

A colazione, Carolina si comportò in modo normale, era solo un po' preoccupata, niente di più. E questo non dimostra, forse, che lei non aveva niente a che fare con quello che stava accadendo? Non avrebbe mai potuto recitare con tanta naturalezza. Dopo, lei e l'istitutrice scesero alla batteria e lo trovarono. Incontrai la signorina Williams mentre ne tornava: mi disse di chiamare un medico e tornò da Carolina.

Ricordo la povera piccola Elsa... Manifestò quella specie di dolore frenetico e senza controllo che può avere una bambina. I bambini non possono credere che la vita giochi loro simili tiri. Carolina, invece, si manteneva perfettamente calma. Era capace, naturalmente, di controllarsi meglio di Elsa. Non sembrava che avesse dei rimorsi, però. Disse che doveva essersi ucciso. E nessuno di noi poté crederlo. Elsa la investì accusandola.

Credo che Carolina si rendesse conto di poter essere sospettata: ciò, forse, spiega il suo contegno.

Philip era convinto che lei avesse commesso il delitto.

L'istitutrice fu di grande aiuto: fece coricare Elsa e le diede un calmante, poi, quando venne la polizia, portò via Adrienne.

Poi tutto diventò un incubo: la polizia, che perquisì la casa e fece un mucchio di domande; poi i cronisti che si precipitarono sul posto come cavallette, invadendo le stanze e rivolgendo domande a tutti. Un incubo... Ed è ancora un incubo, dopo tanti anni. Grazie a Dio, quando racconterà alla piccola Mary quello che veramente accadde, potremo dimenticare tutto ciò per non ricordarlo mai più.

Amyas deve essersi ucciso, anche se questo pare assurdo.

Fine del racconto di Meredith Blake.

Racconto di Lady Dittisham

Ho buttato giù, qui, l'intera storia, dal mio incontro con Amyas Crale, fino alla sua tragica morte.

Lo conobbi a una riunione d'artisti: era vicino a una finestra e lo vidi entrando nella stanza. Chiesi chi fosse. Qualcuno rispose: "È il pittore Crale". Io dissi che ero contenta di poterlo finalmente conoscere.

Parlammo, in quell'occasione, per circa dieci minuti: se qualcuno ha mai fatto a voi l'impressione che Amyas fece su di me, è inutile che lo descriva. Quando avrò detto che, dopo aver visto Amyas Crale, ogni cosa mi sembrò indifferente e incolore, potrò darvi un'idea di quello che provai.

Immediatamente dopo questo incontro, andai a vedere i quadri di Amyas. C'era una sua mostra personale in Bond Street, a quell'epoca, e c'era uno dei suoi quadri a Manchester, uno a Leeds e due nei musei di Londra. Andai a vederli tutti. Poi lo incontrai ancora e gli dissi: "Sono stata a vedere tutti i vostri quadri: penso che siano meravigliosi".

Lui parve divertito e disse: "Come fate a dare un giudizio sulla pittura? Credo che non ve ne intendiate affatto".

"Forse no" risposi "ma sono meravigliosi lo stesso."

"Siete una pazzerella chiacchierona."

"No, non lo sono. Voglio che mi facciate un ritratto."

"Se aveste un po' di cervello, capireste che non dipingo ritratti di belle donne."

"Non è necessario che sia un ritratto, e io non sono una bella donna." Mi guardò, come se cominciasse solo allora a vedermi, e disse: "No, forse non lo siete". "Allora mi fate il ritratto?" insistetti.

Mi studiò un poco, con la testa piegata da un lato, poi disse: "Siete proprio una bambina strana". E io: "Sono ricchissima. Posso permettermi di pagare quello che volete". Lui mi domandò: "Perché siete così ansiosa di avere un ritratto fatto da me?". "Perché lo voglio" risposi. E lui: "Vi sembra una buona ragione, questa?". "Sì, ho sempre avuto quello che ho voluto."

Allora lui esclamò: "Oh, mia povera bambina, come siete giovane!". E io di rimando: "Mi fate questo ritratto?".

"Siete uno dei più incantevoli, primitivi, fiammeggianti pezzi di colore esotico che io abbia mai visto. Sì, vi dipingerò."

"Va bene, è stabilito."

"Ma vi avverto, Elsa Greer, che, se vi faccio il ritratto, probabilmente

m'innamorerò di voi."

"È quello che spero." Sentii che tratteneva il respiro, e vidi la fiamma che si accese nei suoi occhi.

Un paio di giorni dopo, c'incontrammo: mi disse che desiderava condurmi nel Devonshire dove aveva trovato il posto più adatto per servire da sfondo al quadro.

"Sono sposato" mi disse, "e voglio molto bene a mia moglie."

Io risposi che, se lui le voleva bene, doveva essere molto bella.

"Infatti" rispose "è adorabile: e io l'adoro. Cacciatevelo bene in testa e non dimenticatevelo."

Cominciò il quadro una settimana dopo. Carolina Crale mi accolse gentilmente. Non le piacevo molto ma, dopo tutto, perché avrei dovuto piacerle? Amyas era molto circospetto. Non mi disse mai nulla che anche sua moglie non potesse sentire, e io mi comportai con cortesia convenzionale. Ma ambedue sentivamo che, sotto sotto, c'era un'altra cosa.

Dopo dieci giorni, mi disse di tornare a Londra.

"Ma il quadro non è finito!" obiettai.

"È appena cominciato" ammise, "ma la verità, Elsa è che non posso ritrarvi."

"Perché?" chiesi. "Sapete bene perché" rispose. "È per questo che dovete andarvene. Non riesco a pensare al quadro... non riesco a pensare a niente se non a voi."

Eravamo nel giardino della batteria, era una calda giornata di sole, gli uccelli cinguettavano, le api ronzavano, avrei dovuto sentirmi felice e piena di pace. Ma non era così. Mi sentivo triste: come se presentissi quello che stava per accadere.

Non avevo nessuna voglia di tornare a Londra, tuttavia dissi: "Benissimo: andrò, se proprio lo volete." "Brava bambina!" approvò lui.

Così partii. E non gli scrissi.

Sopportò per dieci giorni, poi mi raggiunse. Era magro e in uno stato così sofferente, che mi spaventai.

"Ti avevo avvertita, Elsa" mi disse. "Non dirmi che non ti avevo avvertita."

"Ti aspettavo" risposi. "Sapevo che saresti venuto."

"Ci sono cose che non si possono sopportare!" esclamò con un gemito. "Non potevo mangiare, né dormire, e neanche riposare, tanto ti desideravo."

Gli dissi che lo capivo benissimo; dal primo momento che l'avevo visto,

era successa la stessa cosa anche a me. Era il destino che voleva così e noi non potevamo lottare.

"Non hai mai lottato molto, vero, Elsa?" Risposi che non avevo lottato affatto.

Mi disse che avrebbe voluto che non fossi così giovane, ma io affermai che questo fatto non aveva importanza. Credo di poter dire che, nelle settimane seguenti, fummo felici: ma "felicità" non è la parola adatta. Era una sensazione più profonda e sconvolgente. Eravamo innamorati pazzi l'una dell'altro, ci amavamo e sapevamo che avremmo voluto star sempre insieme.

Ma accadde anche qualcos'altro: il pensiero del quadro incompiuto cominciò a tormentare Amyas, il quale mi disse: "Che stranezza! Non potevo dipingerti, prima... Ma ora desidero ritrarti, Elsa. Desidero ritrarti in modo che quel quadro sia la cosa migliore che io abbia mai fatto. Ho la smania di riprendere i pennelli e vederti là, seduta sul muro grigio dello spalto, con lo sfondo azzurro del mare e intorno gli alberi e tu... tu seduta là in mezzo, come una nota discordante di trionfo. Voglio dipingerti così. E non voglio essere tormentato o annoiato, durante il lavoro. Quando il quadro sarà finito, dirò la verità a Carolina, così sbrigheremo questo spiacevole affare..."

"Farà storie?"

Rispose che credeva di no, ma che non si è mai sicuri con le donne.

Dissi che mi sarebbe dispiaciuto, se lei avesse provato un gran dolore, ma le cose di questo genere accadono.

"Giusto e ragionevole, Elsa. Ma Carolina non è mai stata ragionevole, e certo non lo sarà in un simile frangente. Mi ama."

Dissi che capivo, ma se lei lo amava, doveva soprattutto pensare alla sua felicità, e a ogni modo non avrebbe potuto trattenerlo.

"La vita non si può risolvere con le ammirevoli massime della letteratura moderna: ricordati che la natura morde e graffia."

"Ma siamo tutte persone civili, no?" osservai.

"Civili dei miei stivali!" rispose lui, ridendo. "Con tutta probabilità, Carolina vorrebbe farti a pezzi. Non ti rendi conto che soffrirà? Non sai cosa vuol dire, la sofferenza?"

"Allora non dirglielo" suggerii.

"No, si deve giungere a una rottura. Tu devi appartenermi davanti a tutto il mondo. Essere apertamente mia."

"Supponiamo che non ti conceda il divorzio."

"Non ho paura di questo" rispose. "E allora di cosa hai paura?" "Non

so..." disse piano. Vedete, lui conosceva Carolina.

Se avessi avuto la minima idea... Tornammo ad Alderbury. La situazione, questa volta, fu più difficile: Carolina era diventata sospettosa. E questo non mi andava... Ero del parere di parlarne a Carolina, ma Amyas non voleva saperne.

Diceva che non voleva essere seccato con scene e baruffe fino a quando non avesse finito il quadro. Io gli obbiettai che forse non ci sarebbero state scene: Carolina era troppo dignitosa e orgogliosa per farne. Dissi: "Desidero essere soprattutto leale. Ambedue dobbiamo esserlo".

"Al diavolo la lealtà!" rispose Amyas. "Sto dipingendo!"

Capivo il suo punto di vista, ma lui non capiva il mio. E alla fine scoppiai. Carolina aveva parlato con molta sicurezza di certi piani che lei e Amyas dovevano attuare l'autunno successivo. E io, improvvisamente, sentii che era una cosa abominevole, lasciarla continuare così; forse ero anche irritata perché lei cominciava a darmi fastidio. E così dissi la verità: penso ancora d'aver avuto ragione, ma forse non l'avrei fatto se avessi avuto la più pallida idea di ciò che ne sarebbe nato.

Amyas s'infuriò con me, ma dovette ammettere che quello che avevo detto era vero. Non capivo proprio il contegno di Carolina. Andammo tutti a prendere il tè da Meredith, e Carolina recitò in modo meraviglioso, ridendo e chiacchierando. Pensai, pazza che non ero altro, che avesse preso bene la cosa. Era imbarazzante, per me, non potermene andare, ma, se fossi partita, Amyas sarebbe andato su tutte le furie. Pensavo che, forse, se ne sarebbe andata Carolina: in questo caso tutto sarebbe stato facile.

Penso che fosse una di quelle donne intensamente gelose e assolutiste che non ammettono di perdere ciò che appartiene loro: non la vidi prendere la coniina; voglio essere onesta ammettendo come possibile che in un primo tempo l'abbia rubata con l'idea di togliersi la vita. Ma in realtà non la penso così.

Ritengo che fosse pronta a ucciderlo, piuttosto che lasciarlo per sempre a un'altra, e che il fatto che Meredith abbia intavolato una discussione sulla coniina le abbia dato modo di attuare quello che già tramava.

La mattina dopo, ebbe una lite definitiva con Amyas: ne udii gran parte sulla terrazza. Lui fu splendido: calmissimo e paziente. La implorò di essere ragionevole. Disse che voleva bene a lei e alla bambina, e sempre gliene avrebbe voluto: avrebbe fatto di tutto per assicurare il loro avvenire; poi aggiunse con voce dura: "Ma cerca di capirmi! Io voglio sposare Elsa, e nulla mi fermerà! Tu e io siamo sempre stati d'accordo di renderci recipro-

camente la libertà. Sai bene che possono accadere cose di questo genere". "Fa' quello che ti pare" rispose lei. "Io ti ho avvertito." La sua voce era calma ma aveva un tono strano. "Che cosa vuoi dire, Carolina?" le chiese Amyas. "Tu sei mio, e non ho alcuna intenzione di lasciarti andare con quella ragazza, ti ucciderò..."

Proprio in quella Philip Blake uscì sulla terrazza: io mi alzai per andargli incontro, non volevo che ascoltasse.

Poi Amyas uscì, disse che era tempo di continuare il quadro, e scendemmo insieme alla batteria. Lui non parlò molto, disse appena che Carolina era fuori di sé, ma che, per l'amor di Dio, non ne parlassi. Voleva concentrarsi nel suo lavoro. Ancora un giorno, e il quadro sarebbe stato finito.

Più tardi, salii in casa a prendere la giacca, perché si era alzato il vento. Quando tornai, Carolina era là. C'erano anche Philip e Meredith Blake.

"Proprio allora, Amyas disse che aveva sete e desiderava della birra fresca, perché quella che si trovava là era calda.

Carolina lo assicurò che gliene avrebbe mandato qualche bottiglia ghiacciata, parlando con voce naturale e in tono amichevole.

Portò giù la birra circa cinque minuti dopo. Amyas stava dipingendo. Lei la versò e posò il bicchiere accanto a lui. Nessuno di noi due la guardava: Amyas era intento al lavoro e io stavo in posa.

Amyas bevve la birra d'un sorso, come faceva sempre. Poi fece una smorfia e disse che aveva un sapore orribile, ma che comunque era fresca. E neanche allora il minimo sospetto mi sfiorò la mente, risi e dissi: "Salute!".

Dopo averlo visto bere, Carolina se ne andò.

Circa quaranta minuti più tardi, Amyas cominciò a lamentarsi che sentiva dei dolori ed era intorpidito. Disse che doveva essersi buscato i reumatismi. Poi, commentò con noncuranza: "È la vecchiaia, immagino. Ti sei presa un vecchio sconquassato, Elsa". Io lo presi un po' in giro, ma mi accorsi che stentava a muovere le gambe e che faceva delle smorfie ogni tanto. Trascinò la panchina vicino al cavalletto e vi si sdraiò.

Udimmo la campana della colazione e lui disse che non sarebbe salito, preferiva star lì. Non aveva bisogno di nulla. Anche questa era una cosa abituale e inoltre gli sarebbe stato più facile che fronteggiare Carolina a tavola.

Parlava in modo strano, con una voce gutturale, ma qualche volta faceva così, quando non era soddisfatto del suo lavoro.

Meredith Blake venne a prendermi, rivolse anche la parola ad Amyas

che si limitò a un brontolìo.

Salimmo quindi a casa, lasciandolo là... a morire da solo.

Io non ero molto esperta, in fatto di malattie, e pensavo che Amyas facesse così per capriccio d'artista. Se avessi saputo... forse un medico avrebbe potuto salvarlo... È terribile pensarci ora. Ero cieca e pazza, una cieca e stupida pazza.

Non c'è altro da aggiungere. Carolina e la governante scesero dopo la colazione, e Meredith le seguì per risalire poi di corsa. Ci disse che Amyas era morto.

Allora mi si aprirono gli occhi! Voglio dire che seppi che era stata Carolina. Non pensavo ancora al veleno: credevo che gli avesse sparato o lo avesse pugnalato.

Desideravo gettarmi su di lei e ucciderla...

Come poteva aver agito così? Era pieno di vita e di forza! Distruggere tutto questo e renderlo rigido e freddo, solo perché in tal modo non poteva essere mio.

Orribile donna... Orribile, spregevole, crudele, vendicativa...

Non l'hanno impiccata. Avrebbero dovuto farlo... Ma la forca sarebbe stato troppo poco per lei... La odio... la odio... la odio...

Fine del racconto di lady Dittisham.

15
Racconto di Cecily Williams

Caro signor Poirot,

vi mando un resoconto degli avvenimenti del settembre 19... dei quali io stessa fui testimone.

Sono stata assolutamente sincera ed ho cercato di non tralasciare nulla. Potete mostrare questo scritto a Mary Crale: forse le darà un dolore, ma io sono sempre stata sincera. I palliativi fanno più male che bene. Si deve avere il coraggio di guardare in faccia alla realtà; senza questo coraggio, la vita non ha senso. Quelli che ci fanno più male sono quelli che ci tengono lontano dalla realtà.

Con i migliori saluti,

Cecily Williams

Il mio nome è Cecily Williams. Fui assunta nel 19... dalla signora Crale

in qualità d'istitutrice della sua sorellastra Adrienne Warren. Allora avevo quarantotto anni.

Esercitavo le mie mansioni ad Alderbury, una bellissima proprietà nel South Devon, che apparteneva da molte generazioni alla famiglia Crale. Sapevo che il signor Crale era un pittore noto, ma non lo conobbi personalmente fino a quando non mi stabilii ad Alderbury. La mia allieva aveva un carattere interessante, che prometteva bene. Possedeva notevoli qualità ed era un piacere farle da insegnante. Era un po' selvaggia e indisciplinata, ma questi difetti erano in gran parte dovuti alla sua esuberanza, e a me è sempre piaciuto che le ragazze siano esuberanti.

Concepii ben presto una profonda devozione per la signora Crale. Ammiravo la forza di carattere che dimostrava nelle difficoltà della vita. Il signor Crale non era un marito fedele, e credo che questo fosse un gran dolore per lei. Una donna più decisa lo avrebbe lasciato, ma la signora Crale parve non pensarci mai. Sopportava le sue infedeltà e lo perdonava, ma non posso dire che lo tollerasse con mansuetudine, anzi faceva le sue rimostranze, e con molto vigore!

Si disse al processo, che conducevano una vita da cane e gatto. Io non arrivo a dir così; la signora Crale aveva troppa dignità perché questa definizione potesse adattarsi al caso, tuttavia litigavano. E ritengo che ciò fosse naturale, date le circostanze.

Ero da due anni presso la signora Crale, quando comparve in scena la signorina Greer. Arrivò ad Alderbury nell'estate del 19... La signora Crale non l'aveva mai vista prima. Elsa era amica del signor Crale e si diceva che fosse venuta là per farsi fare il ritratto.

Apparve subito chiaro che il signor Crale aveva un debole per quella ragazza, e lei non faceva nulla per scoraggiarlo. A parer mio, si comportava in modo oltraggioso; era scortese con la signora, e amoreggiava apertamente col signor Crale.

Per fortuna, la mia allieva non si accorgeva di nulla. Lei non vedeva niente di male, nell'amicizia fra la signorina Greer e il signor Crale. Tuttavia, la signorina Greer non le piaceva e la considerava stupida. Su questo punto era nel giusto. La Greer aveva avuto, credo, una buona educazione, ma non apriva mai un libro, ed era incapace di sostenere una discussione su un argomento intellettuale: le interessavano solo la sua bellezza, i vestiti e gli uomini.

Credo che Adrienne non si sia mai resa conto che sua sorella era infelice: era troppo giovane, per notare certe cose. La signora Crale, dal canto

suo, si preoccupò sempre di nasconderle la propria infelicità, sforzandosi di essere gaia e vivace quando Adrienne era presente.

La signorina Greer tornò a Londra, il che, posso dirlo, mi fece molto piacere! Il signor Crale partì poco tempo dopo, e credo che le corresse dietro. Mi dispiaceva per la signora Crale, che aveva una sensibilità molto acuta e perciò soffriva molto. Tuttavia, lei e io speravamo che la cosa sarebbe finita presto.

Sfortunatamente, dopo qualche settimana i due ricomparvero. Pareva che dovessero continuare le pose.

Il signor Crale, ora, dipingeva con frenesia e sembrava più interessato al quadro che non alla ragazza. Ciononostante, m'accorsi che la situazione era diversa dal solito. Quella ragazza lo aveva afferrato coi suoi artigli e lui era come cera, nelle sue mani.

La situazione precipitò il giorno prima che lui morisse: cioè il 17 settembre. Il comportamento della signorina Greer era stato insolente in modo insopportabile: si sentiva sicura di sé e voleva proclamare la sua importanza. Invece Carolina Crale si comportava da vera signora, freddamente educata, però mostrava chiaramente all'altra che cosa pensava di lei.

Quel 17 settembre, mentre sedevamo in salotto dopo colazione, la signorina Greer venne fuori con una stupefacente dichiarazione su come avrebbe trasformato la stanza quando sarebbe vissuta ad Alderbury.

Naturalmente, la signora Crale non gliela lasciò passar liscia. La sfidò, e la signorina Greer ebbe l'impudenza di dire, davanti a tutti, che aveva l'intenzione di sposare il signor Crale. Parlava proprio di sposare un uomo sposato... e diceva questo davanti alla moglie di lui!

Io ero furibonda col signor Crale. Come osava permettere che quella ragazza insultasse sua moglie in casa sua?

Nonostante tutto, la signora Crale non perdette la propria dignità. Suo marito entrava in quel momento e lei gli chiese subito conferma di quello che l'altra aveva asserito.

Lui naturalmente si seccò molto con la signorina Greer, perché aveva forzato le cose; a parte qualsiasi considerazione, ciò lo metteva in svantaggio, e questo agli uomini, non piace.

Se ne stava là, in piedi, quel pezzo d'uomo, con un'aria da pecorella smarrita, o come uno scolaretto colto in fallo. Sua moglie riportò gli onori della situazione. Lui fu costretto a borbottare scioccamente che era vero ma che lui non avrebbe avuto intenzione d'informarla a quel modo.

Non ho mai più visto nulla di simile all'occhiata di disprezzo che lei gli

rivolse. Uscì poi dalla stanza a testa alta.

Speravo con tutto il cuore che Amyas fosse punito per la crudeltà che aveva dimostrato, e, per la prima volta, cercai di dire quello che pensavo alla signora Crale, ma lei m'impose silenzio.

"Dobbiamo cercare di comportarci come se nulla fosse accaduto" disse. "È meglio così. Andremo a prendere il tè da Meredith." Io, allora, le dissi: "Siete meravigliosa, signora Crale". "Non sapete" mi rispose. Poi, mentre stava uscendo dalla stanza, tornò indietro e mi diede un bacio. "Siete un tale conforto per me!" disse.

Salì in camera sua e credo che piangesse; la rividi quando erano tutti pronti per uscire: portava un cappello dall'ampia tesa.

Il signor Crale pareva a disagio, ma aveva l'aria insolente come al solito, il signor Philip Blake faceva di tutto per comportarsi in modo normale, e la signorina Greer aveva l'aria del gatto che è riuscito a rubare il lardo.

Se ne andarono per tornare verso le sei. Non vidi più la signora Crale da sola, per quella sera. A tavola, era calma e tranquilla, e se ne andò presto a letto. Credo che nessun altro all'infuori di me si accorgesse di quanto soffriva.

La sera fu turbata da un violento litigio fra il signor Crale e Adrienne, che portò ancora in campo la questione del collegio. Lui era irritabile e al limite della sopportazione, e lei lo tormentava più del solito. La faccenda era già sistemata e il corredo pronto, quindi non c'era bisogno di tornare sull'argomento: ma senza dubbio anche la ragazza risentiva della tensione che c'era nell'aria e reagiva a suo modo. La lite finì dopo che Adrienne, lanciato un fermacarte contro il signor Crale, se ne scappò nella sua stanza.

Io la seguii e le dissi aspramente che mi vergognavo del suo contegno, ma lei era ancora così fuori di sé che pensai fosse meglio lasciarla in pace.

Ricordo che, la mattina seguente, il tempo era bellissimo. Prima di scendere, andai nella camera di Adrienne, ma lei ne era già uscita; io presi una sottana strappata, e la portai giù per fargliela rammendare dopo colazione, ma non la trovai: aveva già preso pane e marmellata in cucina e se n'era andata. Uscii anch'io a cercarla. Racconto tutto questo per spiegare come non vedessi, quella mattina, la signora Crale, cosa che invece normalmente sarebbe accaduta.

Il costume da bagno di Adrienne mancava, e così scesi alla spiaggia. Non era in acqua, né sugli scogli; allora pensai che forse era andata da Meredith, suo grande amico. Mi recai là, ma, non avendola trovata, tornai indietro. Sulla terrazza, c'erano la signora Crale e i fratelli Blake. La signo-

ra Crale suggerì che forse desideravano della birra ghiacciata.

C'era una piccola serra, costruita all'epoca vittoriana, accanto alla casa. Alla signora Crale non piaceva e non veniva usata per metterci delle piante, ma l'avevano trasformata in una specie di piccolo bar con molte bottiglie di liquori sugli scaffali e una ghiacciaia, nella quale si tenevano le bottiglie di birra. La signora Crale andò là per prenderne una, io l'accompagnai. Adrienne stava togliendo in quel momento una bottiglia dalla ghiacciaia.

La signora Crale mi precedette e disse: "Voglio una bottiglia di birra da portare ad Amyas".

È difficile dire se avrei dovuto sospettar qualcosa, perché la sua voce mi parve perfettamente normale. Ma devo ammettere che, in quel momento, facevo più attenzione ad Adrienne che a lei. Adrienne era vicino alla ghiacciaia, rossa in viso e con aria colpevole. La sgridai severamente e fui sorpresa di vederla mite. Le chiesi dov'era stata e lei rispose che aveva fatto il bagno.

"Non ti ho vista sulla spiaggia" le dissi, e lei si limitò a ridere. Poi le domandai dove aveva lasciato la sua giacca, e lei rispose che doveva averla dimenticata sulla spiaggia.

Mi dilungo in questi particolari per spiegare come lasciassi andare la signora Crale a portar la birra al giardino della batteria. Il resto della mattinata è piuttosto confuso, nella mia mente. Adrienne andò a prendere la sua scatola da lavoro e rammendò la sottana senza far troppe storie. Anch'io debbo aver rammendato della biancheria. Il signor Crale non salì a colazione: fui lieta che avesse almeno quel minimo di decenza.

Dopo colazione, la signora Crale disse che sarebbe scesa alla batteria. Io volevo cercare la giacca di Adrienne sulla spiaggia, così ce ne andammo insieme. Lei entrò nel giardino e io stavo proseguendo, quando il suo grido mi fece tornare indietro. Come vi ho detto quando siete venuto a trovarmi, mi pregò di tornar su a telefonare. Strada facendo, incontrai il signor Meredith Blake, e tornai presso la signora Crale dopo averlo pregato di chiamare un medico.

Questa è la versione che ho riferito al processo.

Ciò che ora sto per scrivere non l'ho mai narrato ad anima viva. Non mi fecero nessuna domanda per cui non fossi obbligata a dire il vero: ciononostante mi resi conto d'aver taciuto certi particolari, ma non me ne pento. Li racconto ora. Sono perfettamente conscia che mi si potrebbe rimproverare, ma non credo che dopo tanto tempo, si darà troppo peso a quanto ho

fatto, tanto più che Carolina Crale fu condannata anche senza la mia rivelazione.

Come dissi, incontrai il signor Meredith e ridiscesi il sentiero quanto più in fretta possibile. Portavo dei sandali, e ho sempre avuto il passo leggero. Mi accinsi ad aprire la porta della batteria, e vidi la signora Crale affaccendata a pulire col suo fazzoletto la bottiglia di birra che stava sul tavolo, tesa in ascolto con aria vigilante. Io avevo paura di vedere il suo viso, che mi avrebbe rivelato la verità. Fui certa, allora, senza possibilità di dubbio, che Carolina Crale aveva avvelenato suo marito. E non la biasimo: lui la portò oltre il limite della sopportazione umana e si tirò addosso il proprio destino.

Non dissi mai alla signora Crale di quel fatto, né mai lei seppe che l'avevo vista. Non l'avrei rivelato a nessuno, ma c'è una persona che ha il diritto di saperlo. La figlia di Carolina Crale non deve difendere la propria vita con una menzogna. Per quanto dolore possa causarle la conoscenza della verità, questa è l'unica cosa che penso abbia importanza.

Ditele da parte mia che non deve giudicare sua madre: fu portata oltre al limite che una donna innamorata può sopportare, e per questo sua figlia deve capirla e perdonarla.

Fine del racconto di Cecily Williams.

16
Racconto di Adrienne Warren

Caro signor Poirot,

mantengo la mia promessa scrivendovi tutto ciò che posso ricordarmi di quel terribile periodo, sedici anni fa. Ma solo ora mi rendo conto di quanto poco io ricordi. Nulla mi colpì finché la cosa non accadde.

Ho appena un vago ricordo di quei giorni d'estate e di fatti isolati, ma non potrei neanche esser sicura dell'estate in cui sono avvenuti. La morte di Amyas Crale mi colpì come un fulmine a ciel sereno. Nessuno aveva parlato della situazione che s'era andata sviluppando, e mi sembra d'aver dimenticato ognuno dei particolari che condussero a quella tragica conclusione.

Inoltre, in quel periodo, cominciai a scoprire il fascino delle parole. Le cose che leggevo, frammenti di poesia, di Shakespeare, risuonavano di continuo nella mia mente. Mi ricordo che passeggiavo su e giù per il prato

adiacente alla cucina, ripetendo in una specie di estasi: "l'onda lucente sotto il cristallino verde..."; era così bello che lo dicevo e ridicevo senza stancarmi.

E, oltre a queste nuove scoperte che mi inebriavano, c'erano tutte le cose che mi piaceva fare non appena mi venivano in mente: nuotare, arrampicarmi sugli alberi, mangiare la frutta, giocare col mozzo di stalla e cavalcare. Carolina e Amyas mi accontentavano in tutto. Loro erano le figure centrali del mio mondo, ma io non pensavo mai a quel che poteva passare fra di loro, a ciò che potevano pensare o sentire.

L'arrivo di Elsa non mi colpì in modo particolare. Pensavo che fosse stupida, e non mi sono mai accorta che fosse bella. L'accettai come qualcuno di molto ricco e noioso a cui Amyas stava facendo il ritratto.

La prima intuizione di quello che stava accadendo, la ebbi ascoltando un discorso dalla terrazza dove un giorno ero scappata dopo colazione. Elsa diceva che avrebbe sposato Amyas! Mi colpì come una cosa assolutamente ridicola. Ricordo che stuzzicai Amyas in proposito. Era nel giardino di Handcross e gli chiesi: "Perché Elsa dice che ti sposerà? Non può. Non si possono avere due mogli. Si è bigami e si va in prigione". Amyas si seccò molto e borbottò: "Dove diavolo hai sentito questo?". Gli risposi che l'avevo sentito attraverso la finestra della biblioteca.

Non l'avevo mai visto così arrabbiato; mi disse che era tempo che andassi in collegio e perdessi l'abitudine di spiare. Fui molto offesa dalle sue parole, perché erano ingiuste, assolutamente ingiuste.

Balbettai che non avevo spiato affatto e, "ad ogni modo" chiesi "perché Elsa dice una sciocchezza simile?".

Amyas rispose che era uno scherzo. Questo avrebbe dovuto tranquillizzarmi, e ci riuscì in parte, ma non del tutto. Dissi a Elsa, mentre stavamo tornando a casa: "Ho chiesto ad Amyas cos'ha voluto dire affermando che lo sposerà, e mi ha risposto che è stato uno scherzo".

Pensavo che rimanesse male, ma lei si limitò a sorridere. Non mi piaceva quel sorriso. Andai in camera di Carolina: stava vestendosi per il pranzo. Le chiesi a bruciapelo se era possibile che Amyas sposasse Elsa.

Mi ricordo benissimo la risposta di Carolina: "Amyas sposerà Elsa solo quando io sarò morta!".

Questo mi rassicurò completamente, perché la morte mi pareva una cosa remotissima. Ciononostante, ero ancora avvilita per quel che Amyas mi aveva detto quel pomeriggio, e lo tormentai per tutta la durata del pranzo: ricordo che ebbi un litigio, che scappai via dalla stanza per andare a letto e

che mi addormentai piangendo.

Non ricordo molto di quanto successe quando andammo da Meredith, sebbene non abbia dimenticato la sua lettura del brano del Fedone che descrive la morte di Socrate. Non l'avevo mai udita prima: mi parve la cosa più bella che mai avessi ascoltato. Ricordo il brano, ma non rammento quando lo sentii: potrebbe essere stato un giorno qualsiasi di quell'estate.

Ho pensato e ripensato a quello che accadde la mattina dopo, ma non ricordo nulla. Ho la vaga sensazione d'aver fatto un bagno, e mi par di ricordare che mi fecero aggiustare qualcosa. Ma tutto è vago e confuso, fino al momento in cui Meredith comparve ansando sul sentiero che porta alla terrazza, col viso grigio e stravolto. Ricordo che una tazzina da caffè cadde sotto il tavolo e si ruppe: era stata Elsa. E ricordo che si mise improvvisamente a correre con tutte le sue forze giù per il sentiero, e il suo viso aveva un'espressione orribile.

Provai a dirmi: "Amyas è morto". Ma non mi pareva vero.

Venne il dottor Faussett. La signorina Williams era occupata con Carolina. Io giravo con aria derelitta, impacciando gli altri. Mi sentivo come se fossi malata. Non mi lasciarono vedere Amyas. Di tanto in tanto venivano quelli della polizia e prendevano appunti sulle agende, e poi portarono in casa il cadavere su una barella coperta.

Più tardi, la signorina Williams mi condusse nella stanza di Carolina, che era sdraiata sul letto, pallida e sofferente.

Mi baciò e disse che desiderava che andassi via il più presto possibile, che era una cosa orrenda, ma che non dovevo angustiarmi o pensare troppo. Se volevo farle piacere dovevo raggiungere Mary da Lady Tressillian, perché in casa nostra cominciava a esserci troppa gente.

Io abbracciai stretta Carolina e le dissi che non volevo andare via. Mi rispose che se lo immaginava ma che era meglio per me andar via, perché questo avrebbe alleviato di molto i suoi pensieri. "Il modo migliore di aiutare tua sorella, Adrienne, è fare quello che lei desidera da te senza tante storie".

Dovetti scendere a parlare col sovrintendente di polizia, che fu molto gentile e mi chiese quando avevo visto Amyas per l'ultima volta e un sacco d'altre domande che mi parvero allora senza senso, mentre adesso ne vedo il perché. Si persuase, infine, che non avevo nulla da dire che non avesse già sentito dagli altri, e così autorizzò la signorina Williams a portarmi a Ferribly Grange, da Lady Tressillian. Lady Tressillian fu molto cortese con me. Ma dovevo sapere presto la verità: Carolina fu arrestata poco tempo

dopo. Ero così inorridita e confusa che mi ammalai.

Seppi più tardi che Carolina era molto preoccupata per me: per la sua insistenza, mi mandarono lontano dall'Inghilterra prima dell'inizio del processo. Ma questo lo sapevate già.

So solo una cosa: non fu Carolina a commettere il delitto.

Sono pienamente convinta di ciò e lo sarò sempre, ma non ho prove da offrire, salvo la mia profonda conoscenza del suo carattere.

Fine del racconto di Adrienne Warren.

17
Conclusioni

Mary Lemarchant alzò la testa. Nei suoi occhi stanchi c'era un'espressione addolorata. Con gesto lento tirò indietro i capelli dalla fronte.

«C'è una tale confusione, qui» disse, accennando alla pila dei manoscritti. «Tutti considerano la cosa da diversi punti di vista! Ognuno fa una descrizione diversa di mia madre, ma i fatti restano sempre gli stessi: sui fatti, sono tutti d'accordo.»

«Vi siete scoraggiata dopo averli letti?...»

«Sì, e voi no?...»

«No. Questi documenti hanno molto valore e mi hanno dato informazioni preziose.»

Poirot parlava lentamente, scegliendo le parole.

«Vorrei non averli mai letti!...» disse Mary.

«Oh, questa è l'impressione che vi hanno fatto?»

«E quale altra? Mi rendo conto che, se non fu mia madre, deve essere stata una di queste cinque persone. Ho anche formulato delle ipotesi in proposito.»

«Ah, questo è molto interessante! Ditemi.»

«Sono solo supposizioni. Prendiamo Philip Blake, per esempio. È agente di cambio; era il miglior amico di mio padre, e forse lui gli affidava i propri affari. Di solito, gli artisti sono trascurati, in materia di denaro. Forse Philip Blake si trovava nei pasticci e adoperò i soldi di mio padre, magari facendogli firmare qualche carta. Poi la faccenda stava per essere scoperta, e solo la morte di mio padre poteva salvarlo. Questa è una delle ipotesi.»

«Abbastanza interessante, e poi?»

«Poi c'è Elsa. Philip dice che aveva la testa troppo ben piantata sulle

spalle per mettersi nei pasticci coi veleni, ma non credo che tutto questo sia vero. Supponiamo che mia madre le abbia detto che non voleva divorziare, e che nulla l'avrebbe indotta a compiere questo passo. Dite quello che volete, ma Elsa ha una mentalità borghese, perciò voleva esser sposata. Credo quindi che sarebbe stata capace di rubare il veleno, ne aveva proprio avuto l'occasione quel pomeriggio, per toglier di mezzo mia madre a quel modo. Mi pare che sia proprio il tipo da far così. E poi, per un tragico errore, il veleno lo prese Amyas invece di Carolina.»

«Anche questa ipotesi è ben congegnata. C'è altro?»

«Be'» disse lentamente Mary «penso che forse... Meredith...»

«Ah, Meredith Blake?»

«Sì. Vedete, mi pare proprio la persona che commetterebbe un delitto. Voglio dire: è un uomo un po' tardo che gli altri prendono in giro, e lui, senza averne l'aria, se ne risente. Mio padre sposò la fanciulla che lui amava, e, per di più, mio padre era ricco e aveva avuto successo nella vita! E lui fabbricava quei veleni! Forse perché gli piaceva l'idea d'avere il modo d'uccidere qualcuno. Attirò l'attenzione degli altri sul medicamento che gli avevano rubato per stornare i sospetti. Forse avrebbe desiderato che mia madre fosse impiccata, perché tanti anni prima lo aveva rifiutato. Mi pare che il suo racconto sia piuttosto equivoco, come succede quando uno dice quello che non sente. Supponiamo che pensasse a se stesso, quando scriveva così.»

«Avete ragione» disse Poirot. «Quello che ha scritto non è completamente vero, e ha lo scopo di fuorviarci.»

«Prima di leggere questa roba» riprese lentamente Mary, «avevo dei dubbi sulla signorina Williams. Se Adrienne fosse andata in collegio, avrebbe perso l'impiego. Ma se Amyas fosse morto improvvisamente, forse Adrienne sarebbe rimasta a casa. Voglio dire nel caso che fosse passata per morte naturale, il che avrebbe anche potuto essere, credo, se Meredith non si fosse accorto della mancanza della coniina. Ho letto che questo veleno non lascia tracce. Si sarebbe potuto credere a un colpo di sole. So bene che la perdita d'un impiego non è un motivo tale da spingere al delitto. Ma talvolta sono stati compiuti assassini per moventi che paiono ridicolmente impossibili, per esempio esigue somme di denaro. Forse, una governante di mezza età, non molto in gamba, potrebbe aver colto l'occasione, vedendo un avvenire incerto davanti a sé. Ma la Williams non è affatto incompetente.»

«È ancora una donna in gamba, e inoltre è molto intelligente.»

«Lo so, lo so, si capisce bene. E ha un'aria sincera. Per questo, sono così sconvolta. Oh, signor Poirot... voi capite! E non ve ne importa... avete fatto di tutto per trovare la verità, e ora credo che ci siate riuscito. La signorina Williams ha ragione. Si deve accettare la verità, non è bene basare la propria vita su una menzogna, anche se questa ci fa piacere. Benissimo allora... mia madre non era innocente! Mi scrisse quella lettera perché era debole e infelice, e desiderava risparmiarmi un dolore. Non la giudico. Forse anch'io agirei come lei: non so che influsso può esercitare il carcere. E non la biasimo... se i suoi sentimenti per mio padre l'hanno condotta alla disperazione. Immagino che sia stato più forte di lei. Ma non biasimo neanche mio padre. Era così pieno di vita, così portato al possesso... non poteva farci nulla. Ed era un grande pittore: questo è una forte attenuante.»

Voltò il viso rosso ed eccitato verso Poirot, protendendo il mento con aria di sfida.

«Così, siete soddisfatta?» le chiese Poirot.

«Soddisfatta?» ripeté Mary col pianto nella voce.

Poirot si chinò a batterle paternamente una mano sulla spalla.

«Ascoltate» disse, «voi lasciate il campo quando è più necessario combattere, nel momento in cui io ho una idea molto chiara di ciò che realmente avvenne.»

Mary lo fissò.

«La signorina Williams voleva bene a mia madre» osservò, «e la vide coi suoi occhi fabbricare la prova del suicidio. Se voi credete a quello che dice...»

Poirot si alzò.

«Signorina, proprio per il fatto che Cecily Williams dice di aver visto vostra madre cancellare le impronte sulla bottiglia di birra, sulla bottiglia, notate bene, una volta per tutte vi affermo che vostra madre non uccise il marito.»

E dopo queste parole uscì dalla stanza, lasciando Mary stupefatta.

18

Poirot fa cinque domande

Prima domanda.

«Be', signor Poirot?» chiese Philip Blake con impazienza.

«Devo ringraziarvi» spiegò Poirot «per il vostro ammirevole e chiaro resoconto della tragedia Crale.»

Philip pareva molto compiaciuto di sé.

«Molto gentile» mormorò «davvero è sorprendente il numero di cose che mi sono ricordato...»

«È un resoconto d'una chiarezza ammirevole, tuttavia ci sono delle omissioni, no?»

«Omissioni?» Philip aggrottò la fronte.

«Il vostro resoconto» continuò Poirot, con voce più dura «non è del tutto sincero. Sono stato informato, signor Blake, che una notte di quell'estate, la signora Crale fu vista uscire dalla vostra camera a un'ora piuttosto compromettente.»

Seguì un silenzio rotto soltanto dall'ansare di Blake.

«Chi ve lo ha raccontato?» domandò infine.

«Questo non ha affatto importanza. L'importante è che io lo so.»

Un'altra pausa, mentre Philip rimuginava.

«Per caso» disse poi, «siete venuto a conoscenza di un particolare puramente privato.»

«Ammetto che sembri discordante con quello che ho scritto: tuttavia si accorda meglio di quanto voi non possiate credere. Sono costretto a dirvi la verità.

«Io concepivo dell'animosità contro Carolina Crale, e nello stesso tempo mi sentivo attratto verso di lei. Avvertivo il potere che esercitava su di me, e cercavo di neutralizzarlo insistendo a osservare i lati peggiori del suo carattere. Non mi è mai piaciuta, se riuscite a capire quello che intendo, ma non mi sarebbe stato difficile innamorarmi di lei. L'amavo quand'ero un ragazzetto, e lei non badò a me: non mi fu facile dimenticarla.

«Quando Amyas Crale perse la testa per la Greer, venne la mia occasione. Senza quasi rendermene conto, mi ritrovai a dichiarare il mio amore a Carolina. "Sì" rispose lei "l'ho sempre saputo." Che insolenza!

«Io sapevo benissimo che lei non mi amava, ma era turbata e delusa dalla condotta di Amyas... era nello stato d'animo in cui una donna può facilmente essere vinta. Acconsentì a venire da me, quella notte... E difatti venne.»

Blake fece una pausa, pareva che avesse difficoltà a trovare le parole.

«Venne in camera mia, e, mentre l'abbracciavo, mi disse con voce fredda che non era bene! Nonostante tutto, lei non poteva appartenere che a un solo uomo: Amyas Crale. Ammise d'avermi trattato male, ma aggiunse che non ci poteva far nulla. Mi chiese di perdonarla.

«E mi lasciò. Vi meraviglia che la mia animosità nei suoi riguardi s'ingi-

gantisse? Vi meraviglia se non l'ho mai perdonata per l'insulto che mi fece e perché uccise l'amico che amavo sopra tutti al mondo? Non voglio parlare di questo capite?

«Avete avuto la risposta che chiedevate. Andatevene ora! E non alludete mai più a questa faccenda.»

Seconda domanda.

«Vorrei sapere, signor Blake, in quale ordine i vostri ospiti lasciarono il laboratorio quel giorno.»

«Ma caro Poirot» protestò Meredith «dopo sedici anni! Come posso ricordarmi? Vi ho detto che Carolina uscì per ultima.»

«Siete certo di quanto affermate?»

«Sì... almeno mi pare...»

«Dovreste essere perfettamente sicuro! Andiamo nel laboratorio.»

Pur continuando a protestare, Meredith Blake fece da guida: aprì la porta e alzò le tapparelle.

«Dunque, caro amico» disse Poirot, in tono autoritario, «avete mostrato agli ospiti i vostri interessanti preparati di erbe. Ora chiudete gli occhi e pensate...»

Meredith obbedì. Poirot trasse un fazzoletto di tasca e cominciò a muoverlo adagio avanti e indietro.

Blake mormorò, mentre le narici gli palpitavano lievemente:

«Sì... sì, è straordinario come le cose ritornino. Carolina aveva un vestito marrone chiaro, ricordo. Phil aveva l'aria annoiata... aveva sempre considerato i miei studi come un'idiozia.»

«Riflettete» disse Poirot «ora state per lasciare la stanza; volete andare in biblioteca per leggere il passo che descrive la morte di Socrate. Chi uscì per primo?... voi?»

«Elsa. Lei fu la prima. Io venivo subito dopo: stavamo chiacchierando. Mi fermai ad aspettare gli altri per poter chiudere la porta. Philip uscì dopo di noi, e Adrienne... che gli chiedeva cosa fossero il rialzo e il ribasso, attraversarono il vestibolo, Amyas li seguì. Io rimasi ancora ad aspettare... Carolina.»

«Così, siete perfettamente sicuro che Carolina rimase indietro. Avete visto quello che stava facendo?»

«No, voltavo le spalle alla stanza. Parlavo con Elsa... l'annoiavo, aspettate... raccontandole che, secondo una vecchia superstizione, certe erbe vanno raccolte quando c'è la luna piena. Poi uscì Carolina con aria frettolosa, e

io chiusi la porta.»
Si fermò e vide Poirot che stava rimettendosi in tasca il fazzoletto. Annusò, pensando: "Il signore usa profumarsi".
«Ne sono perfettamente sicuro» disse ad alta voce. «Uscimmo in quest'ordine: Elsa, io, Philip, Adrienne e Carolina. Vi può in qualche modo aiutare questo?»
«Calza a pennello. Desidero combinare una riunione qui. Non credo che sarà una cosa difficile...»

Terza domanda.
«Be'?»
Elsa Dittisham parlava impetuosamente, come una bambina.
«Desidero farvi una domanda, signora.»
«Sì?»
«Dopo che tutto fu finito, mi riferisco al processo, Meredith Blake vi chiese di sposarlo?»
«Sì, perché?» chiese Elsa stupita.
«Fu una sorpresa, questa per voi?»
«Ma, non ricordo.»
«Che cosa gli rispondeste?»
«Che cosa volete che gli abbia risposto» ribatté Elsa, ridendo. «Dopo Amyas, Meredith? Sarebbe stato ridicolo! Fu molto stupido, da parte sua! Ma è sempre stato stupido! Desiderava proteggermi, "aver cura di me" sono le sue parole! Pensava, come tutti gli altri, che le Assise fossero state un'orribile prova per me. E i giornalisti! E la folla che urlava! E tutto il fango che mi fu gettato addosso.» Meditò un istante, poi concluse: «Povero vecchio Meredith! Che asino» e rise ancora.

Quarta domanda.
Ancora una volta, Poirot incontrò lo sguardo scrutatore della signorina Williams, e ancora una volta gli parve che gli anni gli fossero caduti di dosso, si sentiva un ragazzino docile e timido.
Aveva, spiegò, una domanda da rivolgerle.
La signorina Williams disse di essere disposta ad ascoltarlo.
«Adrienne Warren fu colpita, quand'era piccina. Nei miei appunti ho trovato due versioni del fatto: in una si dice che la signora Crale le gettò un fermacarte, nell'altra che colpì la bimba con una sbarra di ferro. Quale di queste due versioni è quella esatta?»

«Non ho mai sentito alludere alla sbarra. La versione esatta è quella del fermacarte.»
«Chi ne parlò, con voi?»
«Adrienne stessa»
«Che cosa vi raccontò, esattamente?»
«Toccandosi la guancia disse: "È stata Carolina a farmi questo, quand'ero piccola. Mi gettò un fermacarte. Non fatene mai menzione con lei, per favore, perché altrimenti si turberebbe molto".»
«La signora Crale non ne parlò mai?»
«Solo indirettamente, presumendo che io lo sapessi già. Ricordo che una volta mi disse: "So che pensate che io abbia viziato Adrienne, ma, vedete, mi par sempre di non fare abbastanza per riparare a quello che le ho fatto..." e un'altra volta: "Sapere d'aver sfigurato un essere umano è il più pesante fardello che si possa sopportare".»
«Grazie, signorina Williams, questo è tutto ciò che desideravo sapere.»
«Non capisco, signor Poirot» disse bruscamente Cecily Williams. «Avete mostrato a Mary il mio resoconto della tragedia?»
Poirot annui.
«E state ancora...»
«Riflettete un istante» disse Poirot. «Se passate da una pescheria e vedete dodici pesci sul banco, certamente pensate che sono tutti pesci veri, no? Ma uno potrebbe essere imbalsamato.»
«Non mi pare che sia una cosa molto probabile.»
«Ma non è impossibile, perché una volta un mio amico si serviva d'un pesce imbalsamato per paragonarlo ai veri. E se vedeste un vaso di zinnie in un salotto, a dicembre, direste che sono finte, e invece potrebbero essere vere, mandate in volo da Bagdad!»
«Cosa vogliono dire tutte queste sciocchezze?»
«È per dimostrarvi che si vede davvero solo con gli occhi della mente.»

Quinta domanda.
Poirot rallentò un poco il passo avvicinandosi al blocco di edifici che guardava su Regent's Park.
In realtà, ripensandoci, non aveva nessuna domanda da rivolgere ad Adrienne Warren.
Solo la sua insaziabile passione per la simmetria lo conduceva là.
Cinque persone... allora anche le domande dovevano essere cinque! Così era più accurato, completava meglio le cose.

Be', qualcosa da chiedere l'avrebbe pur trovato!

Adrienne Warren lo accolse chiedendogli:

«Avete trovato qualcosa?»

Poirot annuì, chinando la testa nella sua migliore imitazione d'un mandarino cinese.

«Ho fatto dei progressi.»

«Philip Blake?»

«Signorina, non desidero dirvi nulla, per ora: non è il momento. Vorrei chiedervi di venire a Handcross Manor. Gli altri hanno acconsentito.»

«Che cosa vi proponete di fare?» chiese di rimando Adrienne. «Ricostruire qualcosa di ciò che accadde sedici anni fa?»

«Vederlo forse con una più chiara visuale. Verrete?»

«Oh, sì, verrò» rispose lentamente Adrienne. «Sarà interessante rivedere ancora quella gente.»

«E porterete con voi la lettera che mi avete mostrato?»

«La lettera è mia. Ve l'ho mostrata perché avevo le mie buone ragioni, ma non ho nessun desiderio che la leggano degli estranei antipatici.»

«Volete lasciarvi guidare da me, in questa faccenda?»

«Niente affatto! Porterò la lettera con me, ma ne farò uso solo se mi parrà bene, perché penso che il mio giudizio valga quanto il vostro.»

Poirot stese le mani con gesto rassegnato, e si alzò per accomiatarsi. Poi chiese:

«Permettete che vi rivolga una domanda?»

«Cioè?»

«Al tempo della tragedia, voi non avevate letto da poco *La luna e sei soldi* di Somerset Maugham?»

Adrienne lo guardò meravigliata.

«Credo... sì è vero... Come fate a saperlo?»

«Volevo dimostrarvi, signorina, che anche nei particolari trascurabili, io sono un mago. Ci sono cose che io so senza che me le abbiano dette.»

19
Ricostruzione

Il sole pomeridiano illuminava il laboratorio di Handcross Manor. Nella stanza erano state portate alcune poltrone e un divano, ma servivano a far risaltare di più il suo squallido aspetto.

Leggermente imbarazzato, tormentandosi i baffi, Meredith Blake parlava

con Mary in modo piuttosto sconnesso. A un tratto, disse:
«Mia cara, somigliate tanto a vostra madre, eppure non le somigliate affatto.»
«In che modo le assomiglio e in che modo no?» chiese Mary.
«Avete la sua carnagione e i suoi modi, ma come posso dire, voi siete più positiva.»
Philip Blake, con la fronte aggrottata, guardava fuori dalla finestra.
«Cosa significa tutta questa commedia?» chiese. «E in un pomeriggio così bello e di sabato poi!...»
«Poirot si affrettò a placare quelle acque burrascose.
«Ah scusatemi... lo so, è imperdonabile mandare a monte una partita di golf, ma che volete, signor Blake, si tratta della figlia del vostro migliore amico. Vorrete fare un sacrificio per lei, no?»
«La signorina Warren» annunciò il maggiordomo.
Meredith le andò incontro.
«Siete stata molto gentile a concederci un po' del vostro tempo» disse. «So che siete molto occupata.» E la condusse vicino alla finestra.
«Salve, zia Adrienne» disse Mary. «Ho letto il tuo articolo questa mattina sul "Times". È bello avere una parente così in vista.» Indicò il giovanotto alto dalle larghe mascelle e dai profondi occhi grigi. «Questo è John Rattery. Lui e io... speriamo di sposarci.»
«Oh!» fece Adrienne «non lo sapevo...»
Meredith andò incontro a una nuova venuta.
«Salve, signorina Williams, sono passati parecchi anni dall'ultima volta che ci siamo visti.»
Sottile, fragile e indomita, la vecchia governante avanzò nella stanza. I suoi occhi si soffermarono un istante su Poirot per poi passare all'alta figura dalle ampie spalle, vestita di tweed.
Adrienne Warren le andò incontro, dicendo con un sorriso:
«Mi par d'esser ancora una scolaretta.»
«Sono molto orgogliosa di voi, mia cara» disse la signorina Williams. «Mi avete fatto onore. Questa è Mary, no? Non vi ricorderete di me, eravate troppo piccola...»
«Cos'è tutto questo? Nessuno mi ha detto...» fece Philip Blake, stizzito.
«Potrei chiamarla un'escursione nel passato» disse Poirot. «Non vogliamo sedere? Così saremo pronti quando arriverà l'ultima ospite. E quando sarà qui, procederemo... a rievocare i fantasmi.»
«Sciocchezze assurde» disse Philip, ma s'interruppe perché la porta si

stava aprendo e il maggiordomo annunziava Lady Dittisham.

Elsa avanzò con quell'aria languidamente annoiata che le era caratteristica. Rivolse un lieve sorriso a Meredith, una fredda occhiata ad Adrienne e a Philip, e si diresse verso la poltrona posta accanto alla finestra, un po' lontana dalle altre.

«Mi dispiace d'essere arrivata tardi, signor Poirot» disse.

«Vi ringrazio d'essere venuta, signora.»

«Non vi avrei riconosciuta, Adrienne» riprese Elsa. «Quanti anni sono passati? Sedici?»

Poirot colse la palla al balzo.

«Sì, sono passati sedici anni dagli eventi di cui ora parleremo. Ma permettete prima che vi dica perché vi ho radunati qui.»

E brevemente narrò cosa gli aveva chiesto Mary, e il compito che si era assunto.

«Ho accettato quest'incarico e mi sono messo al lavoro per trovare la verità.»

Mary Lemarchant, seduta in una grande poltrona antiquata, udiva appena, come da una grande distanza, le parole di Poirot.

«Era mio compito andare a ritroso nel tempo, rivivere nel passato e scoprire quello che veramente era accaduto.»

«Noi tutti lo sappiamo» disse Philip. «Pretendere che i fatti siano diversi è una frode, sì, ecco cos'è: una frode spudorata. State truffando questa ragazza.»

Poirot fece uno sforzo su se stesso per mantenere la calma.

«Voi dite che noi tutti sappiamo quello che accadde» disse. «Ma il signor Blake ha parlato senza riflettere. La versione accettata di alcuni fatti non è necessariamente la vera. Alla luce dei fatti, per esempio, signor Blake, voi avevate antipatia per Carolina Crale. Questa è la versione accettata per il vostro atteggiamento. Ma chiunque abbia un po' di fiuto psicologico, può accorgersi che la verità è proprio l'opposto: siete sempre stato violentemente attirato verso Carolina Crale. Lo sapevate e cercavate di dominare il vostro impulso enumerando continuamente i suoi difetti. Nello stesso modo, il signor Meredith aveva fama d'esser devoto a Carolina da moltissimi anni. Nel suo resoconto della tragedia, vuol dimostrare che s'indignava per la condotta di Amyas nei confronti di lei, ma se leggete attentamente fra le righe, vi renderete conto che la devozione era andata affievolendosi con gli anni, e che la giovane e bella Elsa Greer occupava la sua mente e i suoi pensieri.»

Meredith borbottò qualcosa ed Elsa Dittisham sorrise.

«Ho citato questi fatti solo come esempio, benché essi abbiano un peso in quello che accadde. Dunque, io parto per il mio viaggio nel passato... per apprendere tutto ciò che è possibile intorno alla tragedia. Vi esporrò il mio procedimento. Ho parlato col difensore di Carolina Crale, col sostituto Pubblico Ministero, col vecchio avvocato che aveva conosciuto intimamente la famiglia Crale, con l'impiegato dello studio che andò sempre in tribunale durante il processo, col sovrintendente di polizia incaricato dell'inchiesta, e, infine, coi cinque testimoni che furono parte attiva del dramma. E da tutto questo insieme ho ricostruito un ritratto. Il ritratto di una donna. E ho appreso questi fatti.

«Che mai Carolina Crale protestò la propria innocenza, salvo nella lettera che scrisse a sua figlia.

«Che Carolina Crale non diede mai a vedere di aver paura, sul banco degli accusati, mostrando infatti un completo disinteresse, e adottando soprattutto un atteggiamento passivo. Che in prigione fu tranquilla e serena. Che in una lettera a sua sorella, si mostrò rassegnata al fato che l'aveva colpita. E nell'opinione di tutti quelli con i quali ho parlato, con una sola notevole eccezione, Carolina Crale era colpevole.»

Philip Blake scosse la testa.

«Naturale che lo era!»

Poirot proseguì:

«Ma non è nelle mie abitudini accettare il verdetto degli altri. Devo esaminare le testimonianze da me: per controllare i fatti e convincermi che la psicologia del caso si accorda coi fatti stessi. Per far questo, mi sono allontanato cautamente dalla strada battuta dalla polizia e ho suggerito alle cinque persone che erano presenti di scrivermi i loro resoconti della tragedia. Questi resoconti hanno avuto molto valore, perché contengono particolari che gli incartamenti della polizia non avrebbero potuto darmi. Cioè: a) certe conversazioni e incidenti che dal punto di vista della polizia non erano d'interesse rilevante; b) le opinioni personali di ognuno su ciò che Carolina Crale poteva pensare e sentire, non ammissibili legalmente come testimonianze; c) certi fatti che sono stati deliberatamente nascosti alla polizia.

«Ero dunque in grado di giudicare il fatto da me. Pareva non esserci dubbio, tuttavia, che Carolina Crale avesse un buon motivo per commettere il delitto. Amava suo marito e lui aveva ammesso in pubblico che era in procinto di lasciarla per un'altra donna. Inoltre, per sua stessa ammissione, era gelosa.

«Per venire poi alle prove evidenti, una bottiglietta vuota, che aveva contenuto coniina, era stata trovata in un cassetto del suo comò. Non c'erano altre impronte digitali che le sue, sulla bottiglia. Quando la polizia l'interrogò su questo, ammise di averla presa in questa stanza. La bottiglia di coniina che era qui aveva anch'essa le sue impronte. Chiesi al signor Meredith in quale ordine le cinque persone che erano qui avevano lasciato la stanza, quel giorno, perché sembrava difficilmente ammissibile che uno potesse essere stato capace di rubare il veleno mentre cinque persone erano nella stanza. Gli ospiti abbandonarono il laboratorio in questo ordine: Elsa Greer, Meredith Blake, Adrienne Warren e Philip Blake, Amyas Crale, e per ultima Carolina Crale. Tuttavia, il signor Meredith dava le spalle alla porta mentre aspettava la signora Crale, quindi gli era impossibile vedere che cosa lei stesse facendo. Carolina ebbe, bisogna dirlo, l'opportunità di prendere la coniina, e sono convinto che la prese. C'è una conferma indiretta, in questo fatto: il signor Meredith mi ha detto l'altro giorno: "Mi ricordo che ero qui e sentivo nell'aria odor di gelsomino attraverso la finestra aperta". Ma era il mese di settembre e il gelsomino che cresce fuori da questa finestra non poteva essere fiorito, perché il gelsomino comune fiorisce in giugno e luglio. La bottiglietta trovata nella stanza di lei, e che conteneva tracce di coniina, aveva originariamente contenuto essenza di gelsomino. Ebbi la certezza dunque che la signora Crale aveva deciso di rubare la coniina, e che, di nascosto, aveva vuotato il profumo da una bottiglia che aveva nella borsetta.

«Feci questa esperienza una seconda volta l'altro giorno, quando chiesi al signor Blake di chiudere gli occhi e di cercar di ricordarsi in che ordine le persone qui riunite avevano lasciato la stanza. Un effluvio di gelsomino immediatamente stimolò la sua memoria. Così, procediamo verso la mattina del giorno fatale. I fatti fuori discussione sono questi: la rivelazione improvvisa della signorina Greer dell'intenzione sua e del signor Crale di sposarsi, la conferma di Amyas, e l'angoscia di Carolina. Su questi fatti, tutti i testimoni sono concordi.

«Il mattino seguente, ci fu una scena fra marito e moglie nella biblioteca. La prima cosa udita fu la frase di Carolina: "Tu e le tue donne!" detta in tono amaro, e poi "Un giorno o l'altro ti ucciderò". Philip udì queste parole stando nel vestibolo, e la signorina Greer stando sulla terrazza.

«Lei udì anche il signor Crale chiedere a sua moglie d'esser ragionevole, e anche la signora Crale dire: "Piuttosto che lasciarti andare con quella ragazza, ti ucciderò!". Subito dopo queste parole Amyas uscì e disse bru-

scamente a Elsa di scendere alla batteria a posare. Lei prese una giacca e lo seguì.

«Fin qui, non c'è nulla che sembri psicologicamente errato. Ognuno ha agito come era logico che dovesse agire. Ma ora ci avviciniamo a qualcosa d'illogico.

«Meredith Blake scopre la sparizione della coniina e telefona a suo fratello: s'incontrano e salgono verso il giardino della batteria, dove Carolina sta discutendo con suo marito a proposito della partenza di Adrienne per il collegio. Questo mi ha colpito come una vera stranezza. Marito e moglie hanno avuto una scena terribile terminata da parte di Carolina con una minaccia ben chiara, e poi, circa venti minuti più tardi, lei va da lui e intavola una banale discussione di ordine domestico.»

Poirot si rivolse a Meredith Blake.

«Avete parlato, nel vostro resoconto, di alcune parole che sentiste dire da Crale. E sono: "È tutto stabilito, andrò a preparare i bagagli". È così?»

«All'incirca» rispose Meredith.

Poirot si rivolse a Philip Blake:

«Anche voi ricordate questo?»

Philip aggrottò le sopracciglia:

«Non me lo ricordavo prima, ma ora sì».

«Fu detto dal signor Crale, o dalla signora?»

«Da Amyas. Tutto quello che sentii dire da Carolina fu qualcosa a proposito della severità di lui verso la ragazza. E poi, che importanza ha, tutto questo? Tutti sapevano che Adrienne doveva andare in collegio di lì a due o tre giorni.»

«Voi non capite l'importanza della mia obiezione. Perché Amyas si occupava dei bagagli della ragazza? Era una cosa assurda. C'era la signora Crale, c'era la signorina Williams, c'era la cameriera. Tocca alle donne fare i bagagli, non agli uomini.»

Philip Blake disse con impazienza:

«Cosa significa? Non ha niente a che vedere col delitto».

«Non capite? Per conto mio fu la prima cosa che mi colpì e che presi in considerazione. E fu immediatamente seguita da un'altra. La signora Crale, una donna disperata, col cuore spezzato, che aveva minacciato il marito poco prima e che certamente stava accarezzando l'idea o del suicidio o del delitto, ora offre nel modo più amichevole di portare a suo marito della birra ghiacciata.»

«Non c'è niente di strano, dal momento che stava architettando il delitto»

disse lentamente Meredith. «Doveva appunto dissimulare.»

«Credete? Lei ha deciso di avvelenare suo marito, ha già pronto il veleno. Suo marito ha una provvista di birra nel giardino della batteria. E se lei ha solo una minima dose d'intelligenza, metterà il veleno in una di quelle bottiglie, quando nessuno se ne può accorgere.»

«Non avrebbe potuto farlo» obiettò Meredith. «Avrebbe potuto berla qualcun'altro.»

«Sì. Elsa Greer. Non verrete a dirmi che, avendo progettato di uccidere suo marito, Carolina Crale si sarebbe fatta scrupolo di toglier di mezzo anche la ragazza, no?

«Ma non discutiamo di questo. Rimaniamo ai fatti. Carolina Crale dice che manderà a suo marito della birra ghiacciata. Torna a casa, prende una bottiglia dalla ghiacciaia e gliela porta. Versa la birra e gliela dà. Amyas Crale beve e dice: "Tutto ha un sapore orribile, oggi!".

«La signora Crale torna a casa. Va a colazione e ha un contegno naturale. Ci è stato detto che sembrava un po' preoccupata e stanca. Questo non significa nulla perché c'è una linea di condotta stabilita per un assassino. Ci sono assassini calmi e assassini eccitati.

«Dopo colazione, scende ancora alla batteria. Scopre suo marito morto e compie gli atti più ovvi. È sconvolta, e manda la governante a chiamare un medico. Arriviamo a un fatto che non è stato conosciuto prima.» Guardò la signorina Williams. «Avete niente in contrario?»

«Non posso obbligarvi a tacere» disse lei, mortalmente pallida.

Con calma, ma conscio dell'effetto che avrebbe prodotto ciò che stava per dire, Poirot narrò quello che l'istitutrice aveva visto.

Elsa Dittisham cambiò posizione. Guardò fisso la piccola donna seduta nella grande poltrona e chiese in tono incredulo:

«L'avete vista fare una cosa simile?»

Philip Blake saltò su: «Con questo è detto tutto!».

Poirot lo guardò con aria di compatimento. «Niente affatto» replicò.

Adrienne Warren disse bruscamente: «Non ci credo» e rivolse alla governante uno sguardo ostile.

Meredith Blake si tormentava i baffi con aria stupita, solo la signorina Williams restò imperturbabile: sedeva rigida e aveva le guance accese.

«Ho visto coi miei occhi» dichiarò.

«Si potrebbe obiettare» osservò Poirot, «che c'è solo la sua parola, a confermarlo...»

«C'è solo la mia parola, ma non sono abituata, signor Poirot, a sentirla

mettere in dubbio.»
«Non metto in dubbio quello che dite» spiegò Poirot, con un lieve inchino. «Questo accadde realmente... e proprio per questo mi sono reso conto che Carolina Crale non era colpevole... che non poteva essere colpevole.»
Per la prima volta parlò John Rattery.
«Mi interessa molto sapere perché dite questo, signor Poirot.»
«Certo, ve lo dirò. La signorina Williams vide Carolina Crale che cancellava accuratamente le impronte dalla bottiglia per poi imprimervi quelle del marito. Sulla bottiglia, notate bene. Ma la coniina era nei bicchieri, non nella bottiglia, dove la polizia non ne trovò traccia. Non c'era mai stata coniina, nella bottiglia: e Carolina Crale non lo sapeva.
«Lei, che tutti credettero colpevole, non sapeva come era stato avvelenato suo marito. Pensava che il veleno fosse nella bottiglia...»
«Ma perché?» obbiettò Meredith.
«Perché? Perché Carolina Crale cercava di convalidare la tesi del suicidio? La risposta è semplice: perché sapeva chi lo aveva avvelenato e faceva di tutto, e continuò a farlo, perché quella persona non fosse sospettata.
«Non è necessario dilungarsi, ora. Chi poteva essere quella persona? Avrebbe, lei, cercato di proteggere Philip Blake o Meredith? O Elsa Greer? O Cecily Williams? No, c'era una sola persona che lei voleva proteggere a tutti i costi.» Fece una pausa. «Signorina Warren, se avete portato la lettera di vostra sorella, vorrei leggerla ad alta voce.»
«No» rispose Adrienne Warren.
«Ma, signorina Warren...»
Adrienne si alzò. La sua voce suonò fredda come l'acciaio.
«Mi rendo perfettamente conto di quello che state insinuando: dite che io uccisi Amyas e che mia sorella lo sapeva. Nego decisamente.»
«La lettera...» disse Poirot.
«La lettera a cui alludete è riservata solo a me.»
Poirot volse lo sguardo ai due giovani.
«Per favore, zia Adrienne» disse Mary, «vuoi fare quello che chiede il signor Poirot?»
«Davvero, Mary?» chiese con voce amara Adrienne. «Non hai il minimo senso di decenza? Era tua madre... tu...»
«Sì, era mia madre. Per questo ho il diritto di chiederlo. Parlo per lei. Desidero che si legga quella lettera.»
Adrienne trasse con riluttanza la lettera dalla borsetta, e la diede a Poirot.

«Vorrei non avervela mai mostrata» disse, e, volgendo la testa, si mise a guardare fuori dalla finestra.

Le ombre cominciavano a rendere oscuri gli angoli della stanza, mentre Poirot leggeva la lettera di Carolina. Mary ebbe l'improvvisa sensazione che nella stanza ci fosse qualcuno che stava prendendo forma, che ascoltava, respirava, attendeva... Pensò: "È qui... mia madre è qui. Carolina Crale è in questa camera!".

Dopo aver terminato di leggere, Poirot disse:

«Voi tutti sarete d'accordo, credo, nel constatare che questa è una lettera molto notevole, e anche bellissima, ma soprattutto, ripeto, notevole, perché in essa colpisce un'omissione: non contiene proteste d'innocenza».

Senza voltare la testa, Adrienne osservò: «Non era necessario».

«Infatti, signorina Warren, non era necessario. Carolina non aveva bisogno di dire a sua sorella che era innocente perché sua sorella lo sapeva già. Carolina, con tutte le sue forze, voleva confortarla e rassicurarla per evitare che fosse spinta alla confessione. Continua a ripetere: "Va tutto bene, carissima, va tutto bene".

«Ma non capite» disse Adrienne. «Desiderava che io fossi felice. Questo è tutto.»

«Sì, è chiaro che desiderava che foste felice: era la sua preoccupazione dominante. Lei ha una figlia ma non è a lei che pensa, la bambina viene in seconda linea. È sua sorella che occupa totalmente i suoi pensieri: dev'essere rassicurata, incoraggiata a vivere la sua vita, a essere felice e fiduciosa nel suo avvenire! E perché sia indotta ad accettare senza recriminazioni, aggiunge una frase molto significativa: "Bisogna pagare i propri debiti".

«Questa frase spiega tutto. È un'allusione esplicita al peso che Carolina ha portato per tanti anni, dal giorno in cui, in un accesso incontrollabile d'ira giovanile gettò un fermacarte contro la sua sorellina, sfigurandola per tutta la vita. Ora finalmente ha modo di pagare il suo debito verso di lei. E se ciò può essere di consolazione, dirò che credo fermamente che, nell'assolvere quel debito, Carolina Crale provò una pace e una serenità che mai aveva conosciuto. E perché era convinta di pagare quel debito, la prova del processo e della condanna non la toccarono. È strano dir questo di una condannata per assassinio, ma lei era felice.

«Ora vedrete, con questa spiegazione, le reazioni di Carolina nella loro vera luce. Osserviamo il susseguirsi dei fatti dal suo punto di vista. La sera precedente al delitto cominciamo con un avvenimento che la costrinse a ricordarsi della sua impetuosa adolescenza: Adrienne getta un fermacarte

contro Amyas. Questo è ciò che lei stessa fece tanti anni prima. Adrienne grida che vorrebbe che Amyas fosse morto. Poi, la mattina dopo, Carolina entra nella serra e trova Adrienne che sta maneggiando la birra. Ricordate le parole della signorina Williams: "Adrienne era là con aria colpevole..."? Colpevole d'aver marinato il suo dovere, intendeva la signorina Williams, ma per Carolina il significato dell'espressione di Adrienne era diverso. Non dimenticate che una volta almeno, prima d'allora, Adrienne aveva manomesso le bevande di Amyas: questa è l'idea che deve esserle venuta in mente.

«Carolina prende la bottiglia che Adrienne le porge e scende alla batteria. Là, versa la birra ad Amyas, lui fa una smorfia mentre la beve tutta d'un fiato, poi dice queste parole significative: "Tutto ha un sapore orribile, oggi".

«Carolina, al momento, non ha sospetti, ma dopo colazione scende alla batteria, trova il marito morto, e allora non ha più dubbi che sia stato avvelenato. Lei non è stata. Chi, allora? E tutto le appare chiaro: le minacce di Adrienne, il viso di Adrienne con l'espressione di chi è colto in fallo... colpevole... colpevole... colpevole. Cos'ha fatto la bambina? Ha voluto vendicarsi di Amyas forse non coll'intenzione di ucciderlo, ma solo di disturbarlo? O ha fatto questo per lei, Carolina, perché si era resa conto della situazione e le doleva che Amyas abbandonasse la sorella? Carolina ricorda i suoi sfoghi violenti di adolescente, e ha un solo pensiero: come proteggere Adrienne? Adrienne ha toccato la bottiglia, e quindi su di essa devono trovarsi le sue impronte. Allora la pulisce e, perché si creda al suicidio, appoggia le dita del morto sulla bottiglia affinché si trovino solo le impronte di lui... e fa tutto questo con furia disperata, tesa in ascolto, temendo che giunga qualcuno...

«Una volta ammessa questa ipotesi, tutto il resto si accorda. La sua ansietà perché Adrienne sia tenuta lontana, la sua insistenza perché parta, perché non si trovi immischiata negli avvenimenti che stanno svolgendosi, il suo timore che Adrienne sia interrogata dalla polizia. E infine l'ansietà dominante perché vada lontana dall'Inghilterra prima che cominci il processo, perché è terrorizzata al pensiero che Adrienne crolli e confessi.»

20
La verità

Lentamente Adrienne Warren si voltò. I suoi occhi freddi e sprezzanti si

posarono sui visi che la guardavano.

«Siete degli stupidi ciechi» disse. «Non sapete che, se fossi stata io, avrei confessato! Non avrei mai permesso che Carolina soffrisse per quello che avevo fatto io. Mai!»

«Ma voi alteraste la birra» osservò Poirot.

«Io? Io alterare la birra?»

Poirot si rivolse a Meredith.

«Ascoltate. Nel resoconto, avete scritto che udiste dei rumori in questa stanza, che è sottostante alla vostra camera da letto, la mattina del delitto.»

«Sì, ma non era che un gatto.»

«Come fate a sapere che era un gatto?»

«Non... non posso ricordare. Ma era un gatto, ne sono certo. La finestra era aperta solo quel tanto che poteva permettere a un gatto di entrare.»

«Ma si può facilmente alzare la tapparella: poteva essere stata sollevata in modo da permettere a un essere umano di entrare e uscire».

«Sì, ma sono certo che fu un gatto.»

«Vi dirò il perché della vostra certezza, e nello stesso tempo vi spiegherò l'accaduto. Qualcuno avrebbe potuto salire qui quella mattina, entrare nel laboratorio, prendere qualcosa dagli scaffali e andarsene inosservato. Se questo qualcuno veniva da Alderbury non poteva essere né Philip Blake, né Elsa Greer, né Amyas o Carolina Crale, perché sappiamo che cosa fecero. Restano Adrienne Warren e la signorina Williams. Quest'ultima era qui, e voi, uscendo, la incontraste: vi disse che stava cercando Adrienne la quale era uscita presto a fare il bagno. Ma lei non l'aveva vista né in acqua né sugli scogli. Può aver attraversato la baia per venir qui, come fece più tardi con Philip. Secondo me, nuotò fin qui, salì in casa, s'introdusse attraverso la finestra e prese qualcosa dallo scaffale.»

«Non feci nulla del genere» disse Adrienne «a meno che...»

«Ah!» Poirot emise un grido di trionfo. «Ve ne siete ricordata. Mi avete detto che, per giocare un tiro maligno ad Amyas avete preso ciò che avete chiamato "l'erba dei gatti"... cioè avete preso...»

«Della nepeta cataria!» esclamò Meredith.

«Esattamente. Per questo eravate convinto che fosse entrato un gatto nel laboratorio. Il vostro naso è molto sensibile: sentiste il lieve, sgradevole odore della nepeta cataria, forse inconsciamente, ma ciò suggerì l'idea "gatto" al vostro subcosciente. I gatti amano la nepeta e andrebbero dovunque per averla. È un'erba con un sapore cattivo e fu a causa della descrizione fatta da voi il giorno prima, che la signorina Adrienne pensò di

fare uno scherzo maligno, mettendola nella birra che suo cognato aveva l'abitudine di bere d'un fiato.»

«Ma era proprio quel giorno?» chiese stupita Adrienne. «Ricordo perfettamente. Sì, ricordo che stavo tirando fuori la birra quando entrò Carolina e per poco non mi sorprese in flagrante! Sì, ma non ho mai connesso questo ricordo a quel particolare giorno.»

«No, perché nella vostra mente non c'era connessione: i due fatti erano per voi completamente distinti. Uno al livello delle scappatelle maligne, l'altro la tragedia capitata come un fulmine a ciel sereno, senza che ve l'aspettaste, e che escluse dalla vostra mente il pensiero di altri incidenti meno importanti. Ma voi avete detto: "Presi, eccetera, eccetera, con l'intenzione di metterla nella sua bevanda", ma non che l'avevate messa.»

«No, perché non lo feci. Carolina entrò proprio quando stavo per stappare la bottiglia... Oh!» gridò «e Carolina pensava... pensava che fossi stata io...!» Tacque e si guardò intorno. «Suppongo che anche voi tutti la pensiate così» disse con voce tornata tranquilla. «Ma non ho ucciso Amyas, né in conseguenza d'un tiro maligno, né in alcun'altra maniera. Se l'avessi fatto, non avrei taciuto.»

«Certo, che non siete stata voi mia cara» disse prontamente la signorina Williams, e rivolgendosi a Poirot: «Nessuno, a meno che non sia pazzo, potrebbe pensare a questo modo».

«Non sono pazzo, e non è questo il mio pensiero» rispose pacatamente Poirot. «Io so benissimo chi ha ucciso Amyas Crale.» Fece una pausa. «È sempre pericoloso accettare per veri dei fatti che in realtà non lo sono. Esaminiamo la situazione che s'era formata ad Alderbury. Era una situazione vecchissima: due donne e un uomo solo. Abbiamo dato per certo che Amyas si era proposto d'abbandonare la moglie per un'altra donna. Ma ora io insinuo che non ebbe mai l'intenzione di fare una cosa simile... Anche prima d'allora, era stato infatuato d'altre donne, ma gli era passata presto. Di solito, le donne che si erano innamorate di lui avevano una certa esperienza... non si aspettavano molto, da lui. Ma questa volta accadde il contrario. Non si trattava di una donna fatta, ma di una ragazza che, a detta di Carolina, era terribilmente sincera... Poteva essere dura e complicata a parole, ma in amore era tremendamente semplice. Per il solo fatto che era vinta da una profonda passione per Amyas, presumeva che in lui accadesse la stessa cosa. Senza il minimo dubbio, era convinta che il loro amore fosse eterno. Senza chiederglielo, era certa che avrebbe lasciato sua moglie per lei.

«Ma perché Amyas non la disingannò? E io rispondo: per il quadro, lui voleva finire il quadro.

«Questo sembrerà incredibile a qualcuno... ma non a chi conosce gli artisti. E questa spiegazione l'abbiamo già accettata. La conversazione fra Crale e Meredith appare, adesso, più comprensibile. Crale è imbarazzato: dà un colpetto sulla schiena di Meredith e ottimisticamente lo rassicura che tutto si risolverà per il meglio. Tutto è semplice, vedete, per Amyas. Sta dipingendo il suo quadro, è un po' annoiato da quelle che chiama un paio di donne gelose... ma a nessuna delle due permette d'interferire con ciò che per lui è la cosa più importante.

«Se avesse detto la verità a Elsa, il quadro sarebbe andato a monte.

«Forse, nel suo primo slancio sentimentale, le aveva detto che avrebbe lasciato Carolina. Gli uomini dicono di queste cose, quando sono innamorati. Forse glielo lasciò credere, e continuò a farglielo credere, senza preoccuparsi di quello che lei ne avrebbe dedotto. Non era un uomo da tormentarsi con gli scrupoli.

«Probabilmente, fece uno sforzo su se stesso per non cedere ad Elsa: le disse che razza d'uomo era, ma lei non lo ascoltò. Correva verso il proprio destino. E, per un uomo come Crale, le donne non sono che un piacevole passatempo. Se glielo aveste chiesto, avrebbe risposto che Elsa era giovane e si sarebbe presto consolata.

«Sua moglie era l'unica persona che gli fosse mai stata a cuore, ma non si preoccupava molto per lei, che avrebbe dovuto sopportare la situazione solo per qualche giorno ancora. S'infuriò perché Elsa spiattellò tutto a Carolina, ma credeva ancora ottimisticamente che "tutto si sarebbe messo a posto". Carolina, com'era già successo altre volte, l'avrebbe perdonato, ed Elsa... a Elsa non restava che "accettare". Per un uomo come Amyas, i problemi della vita erano così semplici.

«Ma, probabilmente, l'ultima sera lui fu davvero angustiato: per Carolina, però, non per Elsa. Forse andò nella camera di lei, e lei rifiutò di parlargli. Comunque sia, dopo una notte insonne, finita la prima colazione, si appartò con Carolina e le disse la verità: aveva avuto un debole per Elsa ma ormai tutto era finito. Una volta terminato il quadro, non l'avrebbe più riveduta.

«E fu in risposta a questo che Carolina gridò indignata: "Tu e le tue donne!". Questa frase, vedete, classificava Elsa con le altre... quelle altre che se n'erano andate per la loro strada. E lei aggiunse indignata: "Una volta o l'altra, ti ucciderò!".

«Era adirata, disgustata per la sua insensibilità e la sua crudeltà nei riguardi della ragazza. Quando Philip la vide nel vestibolo e la udì mormorare: "È troppo crudele!", era a Elsa che lei stava pensando.

«Quanto a Crale, uscito dalla biblioteca, incontrò Elsa con Philip, e bruscamente le ordinò di scendere a posare. Ma non sapeva che prima Elsa era seduta fuori, vicino alla finestra della biblioteca. E il resoconto che lei diede di quella conversazione non è il vero. C'è solo la sua parola che lo prova, ricordatevene.

«Immaginate che colpo, per lei, sentir così brutalmente la verità!

«Meredith Blake ci ha detto che il pomeriggio precedente, mentre aspettava che Carolina uscisse da questa stanza, s'era fermato sulla soglia, chiacchierando con la signorina Greer. Ciò vuol dire che lei gli stava dirimpetto e perciò poteva esattamente vedere, al di sopra delle spalle di lui, cosa stava facendo Carolina, ed era l'unica che poteva vederla.

«Vide Carolina prendere il veleno, non disse nulla, ma se ne ricordò quando fu sul terrazzo, vicino alla finestra della biblioteca.

«Quando Amyas Crale uscì, lei, con la scusa d'andare a prendere una giacca, salì in camera di Carolina per prendere il veleno. Le donne sanno dove le altre donne, di solito, nascondono le cose. Trovatolo, ne riempì un contagocce, avendo cura di non cancellare le impronte e di non lasciare le sue.

«Ridiscese e andò alla batteria con Crale. E allora, senza dubbio, gli versò della birra che lui come al solito bevve d'un fiato.

«Nel frattempo, Carolina era molto turbata. Quando vide Elsa salire in casa, questa volta per prendere davvero la giacca, Carolina corse alla batteria per rimproverare il marito. Era vergognoso quello che faceva! Lei non lo avrebbe sopportato! Era incredibilmente crudele e duro, con la ragazza!

«Amyas, irritato per quella seccatura, le disse che, finito il quadro, avrebbe mandato la ragazza a far le valigie. "Tutto è a posto, la manderò a fare i bagagli, te lo assicuro!"

«E poi, udendo i passi dei Blake, Carolina uscì dal giardino e un po' imbarazzata, mormorò qualcosa a proposito di Adrienne, del collegio, e del gran da fare che aveva: per naturale associazione d'idee, i due pensarono che le parole udite si riferissero ad Adrienne e "la manderò a fare i bagagli" diventa "andrò a preparare i bagagli".

«Ed Elsa, col giubbetto in mano, scese per il sentiero, fresca e sorridente, e si rimise in posa.

«Senza dubbio, aveva contato sul fatto che i sospetti sarebbero caduti su

Carolina e che la bottiglietta di coniina sarebbe stata trovata nella stanza di lei. E, per di più, Carolina recitava ora la parte che lei voleva, portando giù della birra ghiacciata e versandola al marito.

«Amyas beve, fa una smorfia e dice: "Tutto ha un sapore orribile, oggi".

«Non vedete come sono significative queste parole? Tutto. Allora ci deve essere stato qualcos'altro, prima di quella birra, di gusto sgradevole e di cui aveva ancora il sapore in bocca. Un'altra cosa: Philip Blake dice che Crale barcollava un poco e si chiese: "se fosse ubriaco". Ma quel lieve barcollare era il primo sintomo che la coniina faceva effetto, e significava inoltre che gli era stata somministrata prima che Carolina Crale gli portasse la bottiglia di birra ghiacciata.

«Così, Elsa Greer sedette sul muro e posò e, per non metterlo in sospetto fino a che non fosse troppo tardi, parlò con naturalezza.

«Vide poi Meredith seduto sulla panchina dello spiazzo e agitò la mano per salutarlo, recitando la sua parte anche con lui.

«E Amyas, l'uomo che detestava il male e non voleva mai riconoscersi ammalato, continuò a dipingere con accanimento, mentre le sue membra si facevano sempre più deboli e la sua mente sempre più confusa. Infine si sdraiò sulla panca, ormai agli estremi, ma ancora in sé.

«Poi, dalla casa suonò la campana e Meredith scese alla batteria. Credo che in quegli istanti, Elsa, lasciato il suo posto, sia corsa alla tavola e abbia versato le ultime gocce di veleno nel bicchiere che aveva contenuto l'innocente bevanda.

«Si sbarazzò poi del contagocce riducendolo in frantumi sul sentiero che sale verso la casa.

«Poi si avviò alla porta dove incontrò Meredith, il quale osservò solo che l'amico, sdraiato nella posa abituale, guardava il quadro con un'espressione di odio.

«Cosa sapeva o sospettava, Amyas? Non può dirci fino a qual punto fosse consapevole, ma la sua mano e i suoi occhi videro la verità.» Poirot si interruppe un momento, poi additò il quadro appeso alla parete. «Avrei dovuto accorgermene non appena vidi questo ritratto, perché è un quadro notevole: ritrae un'assassina dipinta dalla sua vittima... è l'effigie d'una fanciulla che guarda morire il suo amante...»

Elsa Dittisham si mosse e parlò:

«Portateli via, Meredith, lasciatemi sola col signor Poirot».

Stette immobile fino a che la porta si chiuse alle loro spalle, poi disse:

«Siete molto intelligente, sapete?».

Poirot non rispose.
«Cosa vi aspettate che faccia? Che confessi?»
Lui scosse la testa.
«Perché non farò nulla del genere!» affermò Elsa. «E non ammetterò nulla! Ma quello che diciamo qui, noi due insieme, non conta. Perché si tratta solo della vostra parola contro la mia.»
«Esattamente.»
«Vorrei sapere che cosa avete in mente di fare.»
«Farò di tutto» rispose Poirot «per indurre le autorità a riabilitare la memoria di Carolina Crale.»
«E per me?»
«Rimetterò la decisione ai parenti. Se pensano che ci sia la possibilità d'intentare una causa contro di voi, potranno agire. Vi dirò che a mio avviso non ci sono prove sufficienti... Inoltre, non avranno molta voglia di mettersi contro una persona della vostra posizione, a meno che il ricorso non sia ampiamente giustificato.»
«Non me ne importerebbe. Se fossi alla sbarra per difendere la mia vita... ci sarebbe qualcosa di vivo... di eccitante. Potrei... goderne.»
«Vostro marito non vorrebbe.»
«Pensate che mi occupi di quel che mio marito potrebbe provare?»
«Oh, niente affatto! Non credo che nella vostra vita vi siate mai preoccupata dei sentimenti altrui. Se così fosse stato sareste più felice.»
«Perché vi preoccupate per me?»
«Perché, bambina mia, avete ancora molto da imparare.»
«Cosa devo imparare?»
«La pietà, la simpatia, la comprensione... le sole cose che abbiate mai conosciute sono l'amore e l'odio.»
«Vidi Carolina prendere la coniina» disse Elsa «e pensai che volesse uccidersi: questo avrebbe semplificato le cose. E poi, la mattina dopo, scoprii tutto. Lui le disse che non gli importava niente di me... ero stata qualcosa, per lui, ma tutto era finito. Una volta terminato il quadro, mi avrebbe mandata a fare i bagagli.
«E lei... aveva pietà di me... Capite che effetto mi fece, questo? Trovai il veleno, glielo somministrai e stetti a guardarlo morire. Non mi sono mai sentita così viva, piena di forza. Lo guardavo morire...
«Non capivo che stavo uccidendo me stessa. Poi vidi che lei fu presa in trappola. Ma anche questo non andò bene: non potevo farle male... nulla le importava... era fuggita lontano: tanto lei che Amyas erano fuggiti in un

luogo dove non potevo raggiungerli. Ma non furono loro a morire. Fui io!»

Elsa Dittisham si alzò, avviandosi alla porta.

Nel vestibolo, passò accanto ai due giovani la cui vita in comune stava per cominciare.

L'autista aprì lo sportello dell'automobile. Lady Dittisham salì lentamente in macchina e lui le coprì le ginocchia con la coperta di pelliccia.

FINE